Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Martedì 27 Settembre 1932 - Anno X

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	75	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	46

Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti, 2

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,
40-346 40-347 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - Segreteria di Cronaca
40-545 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Pagamento anticipato ... si riserva il diritto di rifiutare ... giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa N. 1 - Piazzetta delle Chiese - Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: [illegible]

L'insulto sanguinoso

Chi leggesse alcuni, numerosi giornali francesi li troverebbe molto affaccendati in una polemica abbastanza vivace sull'opportunità o mezo di giungere ad un'intesa coll'Italia: è un carosello di argomentazioni che servono a mostrare una sola cosa certa, l'incomprensione pervicace di quella Nazione nei nostri confronti. Noi, e con noi l'unanimità degli italiani, abbiamo ormai dopo tanti anni e tante esperienze, maturato una visione realistica, un tantino scettica del problema: le parole, gli articoli hanno fatto il loro tempo; sappiamo bene che si tratta talvolta di sondaggi, spesso di diversivi specie in prossimità di riunioni internazionali, più spesso ancora di alibi preventivi per poter dire domani: — abbiamo steso una mano che non è stata accolta. — Tale partita può considerarsi liquidata con questo semplice e breve discorsetto a cui è forse utile aggiungere un'altra osservazione: le gazzette d'oltr'Alpe nel fondo di tutti i loro sofismi accennano sempre più o meno velatamente a compensi, a mercanteggiamenti quasi che la politica italiana fosse riducibile a questi loro sistemi preferiti; le direttive della politica estera del Fascismo sono informate ad una loro individualità autonoma per cui sperare, illudersi che esse possano comunque essere spezzate, frammentate equivale ad addentare il granito. Così ad esempio nella questione più attuale sul tappeto, la parità di diritto, nessuna insinuazione, nessuna manovra in malafede, nessun suggerimento intimidatorio potranno servire nonché a mutare il nostro indirizzo, a dar soltanto l'impressione di discontinuità, e non sarà davvero il discorso di Herriot che chiarirà le posizioni.

Partita chiusa questa, ripetiamo; ma ve ne è un'altra in cui riteniamo nostro dovere dire la nostra parola, ritorcere in gola i falsi e gli insulti che periodicamente vengono pubblicati contro la verità e contro ciò che v'è di più sacro nella storia della nostra Patria. E dobbiamo constatare amaramente che le offese più crude, di quelle che maggiormente feriscono l'anima del popolo italiano, non provengono tanto dagli elementi pervasi da settarismo cieco contro il Regime, quanto da uomini che appartengono al fior fiore della classe dirigente francese, da uomini che dovrebbero possedere al più alto grado il senso di responsabilità. Ciò purtroppo rafforza la nostra opinione che le pregiudiziali dottrinarie antifasciste sono per l'*élite* che governa la vicina Repubblica un comodo pretesto propagandistico per colpire l'Italia nella sua politica efficiente di grande Potenza; tenerci, confinarci ad un posto secondario è l'obbiettivo costante degli organi padroni incontrastati della Francia, *Quai d'Orsay* e Stato Maggiore.

L'ultimo, doloroso, ulcerante episodio che rivela a nudo i sentimenti di quei ceti, ci è fornito da un libercolo di un certo *Ammiraglio Docteur*: non si può dire che siamo di fronte ad uno dei soliti scalmanati e prezzolati che giurano a vanvera contro il Fascismo; il personaggio in questione, indipendentemente dalla sua carta d'identità che non ci interessa affatto, ha svolto delle funzioni durante la guerra e oggi è fra i critici navali più citati di uno dei più diffusi e autorevoli giornali di Parigi: egli ragiona a mente fredda, scrive quello che sente e quello che vuol scrivere.

Eccolo impartire lezioni di strategia sulle operazioni condotte dalla nostra Marina in Adriatico e insinuare sottilmente la calunnia di mancanza d'audacia da parte della nostra flotta. Le ombre dei morti, in testa Nazario Sauro, le figure gloriose dei superstiti che hanno sfidato e vinto il nemico in una lotta impari debbono fremere di sdegno; ma una domanda sorge spontanea: cosa faceva intanto di più grande, di più eroico la flotta francese, mentre gli inglesi sorvegliavano le navi tedesche e noi le navi austriache? Essa svolgeva un lavoro utile sì, ma sempre ausiliario nei confronti dei còmpiti decisivi affidati alle altre due flotte alleate; e ciò si vide luminosamente proprio in quell'operazione marittima in cui rifulsero le virtù di abnegazione dei nostri equipaggi e che turba tanto i sonni di francesi e jugoslavi, il salvataggio dell'esercito serbo.

Ma l'ammiraglio *Docteur* ama sconfinare dal campo della sua presunta specifica competenza e non manca di esprimere delle valutazioni sulla condotta della guerra terrestre sul fronte italiano; è inutile dire che per lui l'avanzata austro-tedesca dell'ottobre-novembre 1917 fu arrestata sul Piave grazie all'intervento delle divisioni francesi, le quali, invece, come è stato ultradocumentato, si sarebbero dovute schierare dietro la linea del Mincio secondo le intenzioni di Foch, che giudicava indifendibili le posizioni fissate dal nostro Stato Maggiore; in quella fase della guerra, densa di eventi sfortunati, ma ricca di eroismi senza fine, l'unica azione delle truppe francesi fu quella del Monte Tomba, che costò loro alcune centinaia di uomini fuori combattimento; poi verranno richiamate in Francia, dove Ludendorff minaccia la Capitale a poche diecine di chilometri. Il debito sarà qualche mese dopo pagato generosamente, come è nel nostro costume, a Bligny, con perdite dieci volte superiori. E non basta; secondo l'ammiraglio mentitore e provocatore, i soldati italiani potevano combattere soltanto a tremila metri di altezza! La spudoratezza raggiunge il colmo.

Questo scrivono della Marina e dell'Esercito italiani coloro che dicono di aver combattuto al nostro fianco! Se vi sono pagine di storia che i francesi dovrebbero negli scritti e nei discorsi ricordare scoprendosi riverentemente il capo, sono quelle dell'ultima guerra, che ci trovò gli uni vicini agli altri, perchè allora l'Italia *salvò*, *salvò* (e nessuna attenuazione è possibile) la Francia. La *salvò* all'inizio dichiarando la neutralità, senza di che la battaglia della Marna sarebbe rimasta nella mente degli dei; la *salvò* nel '15 coll'intervento volontariamente deciso; la *salvò* nel '16 colle offensive sanguinose dell'Isonzo; la *salvò* nel '17 attirando su di sè le Divisioni tedesche rese libere dalla defezione russa; la *salvò* nel '18 colla battaglia del giugno, la prima vittoria decisiva che precedette di ben due mesi la ritirata tedesca sul fronte occidentale. E con Vittorio Veneto, che è vittoria assoluta militare senza alcun riscontro colla fine diplomatica delle operazioni sul fronte francese, l'Esercito italiano affrettò di un anno almeno la pace; nell'ottobre del '18 il gen. Foch, che gli italiani non possono davvero ricordare con simpatia per il suo atteggiamento farisaico nella polemica sulla difesa del Piave, giudicava che la guerra sarebbe durata ancora un anno: fu la minaccia italiana sulle frontiere ormai aperte della Germania meridionale che precipitò il corso degli avvenimenti.

Questa è storia, l'altra è cronacaccia boriosa e dispettosa; è storia ben nota, ma che andava ripetuta verso chi non ha nessuna gratitudine, non ha nessun rispetto per la verità e per le tradizioni più sacre di un popolo che si è sacrificato non solo per sè ma per gli altri.

Non un generale, non un ammiraglio nemico hanno osato negare il valore e il sacrificio dei nostri soldati in guerra, perchè essi li avevano visti di fronte; ci volevano dei francesi per pronunciare gli oltraggi più velenosi. E' sempre così: è il naufrago che sputa in faccia al suo salvatore. Ma la generosità ha un limite che è stato toccato; nessun italiano degno della sua Patria se ne dimenticherà, mai.

ALFREDO SIGNORETTI.

Aspra reazione tedesca al discorso Herriot

Le cifre dei bilanci militari smentiscono il Presidente del Consiglio francese

Berlino, 26 notte.

Il discorso di Herriot a Gramat desta, come è facile immaginare, viva reazione nella stampa tedesca. Per quanto riguarda una risposta ufficiale pubblica, che, come si sa, è mancata alla nota francese a quella inglese, e alla lettera di Henderson, da parte competente si dichiara che non è possibile ancora dire se essa vi sarà o no. Una decisione al riguardo si avrà soltanto domani, al ritorno del Cancelliere, il quale si trova attualmente in viaggio nella Prussia orientale, e che giudicherà se e in qual modo il Governo debba reagire alla manifestazione del presidente del Consiglio francese.

Nei circoli vicini alla Wilhelmstrasse, intanto, si dichiara che da una risposta ufficiale non sarà forse possibile esimersi, data la particolare asprezza e la contorsione della verità che il discorso in vari punti presenta. Nei medesimi circoli ufficiosi si tiene subito a stabilire ben chiaro fin da ora che, comunque, il discorso del Presidente Herriot non potrà in alcun modo avere per conseguenza alcuna modificazione della condotta di principio del Governo tedesco nella questione della parità.

Immutato atteggiamento tedesco

Il Governo tedesco rimane su questa questione fermo nei suoi primitivi punti di vista, di non prendere parte cioè ai lavori dell'ufficio della Conferenza per il disarmo se prima non sarà risolta nel senso tedesco la questione della parità. Intanto, pur nella sospensione della questione di una risposta ufficiale o meno, una manifestazione ufficiosa in merito al discorso si ha in un articolo dell'agenzia ufficiosa « Conti » — una sezione del « Wolff Bureau » — che contesta punto per punto, nelle sue parti principali, il discorso. L'agenzia scrive anzitutto che il discorso contiene una tale massa di mostruosità e di tortuosità che non può fin da ora essere lasciato senza risposta: la quale affermazione dell'agenzia lascierebbe prevedere che una risposta ufficiale definitiva non mancherà. Principalmente va confutata — dice la « Conti » — la prima asserzione di Herriot, che cioè la Germania ad altro non miri che a riarmare, mentre la Francia non vorrebbe che la pace. In verità, in tutte le dichiarazioni tedesche — dice — anche in quelle di Schleicher, alle quali Herriot si riferisce, è stato sempre insistentemente rilevato che la Germania saluterebbe con gioia e sarebbe lieta di prendere parte a qualsiasi misura di disarmo — anche massimo — che si concordasse, si capisce, per tutti. Herriot crede di poter portare come prova della volontà tedesca di riarmo le misure che il Governo tedesco ha deciso per l'educazione fisica della gioventù: ma, osserva l'agenzia, il capo dell'organizzazione da creare, generale Stülpnagel ha già espressamente mostrato, in un'intervista giorni fa concessa a un giornale francese, che l'educazione della gioventù come la concepisce il nuovo provvedimento del Governo tedesco non dovrà avere alcun carattere militare; è appunto invece la Francia la quale sta alla testa di tutte le nazioni per quanto riguarda l'educazione militare della gioventù. All'affermazione di Herriot che la Francia abbia già disarmato, l'agenzia oppone che le prove che egli adduce alla sua asserzione non sono altro che giochi di cifre; e l'agenzia fa presente il profondo sviluppo dei mezzi tecnici che l'esercito francese ha subìto, come per esempio nell'arma aerea e per quanto riguarda i carri da combattimento; la tecnicizzazione dell'esercito francese è una sorta di superamento, il quale pesa assai di più che non quella riduzione di uomini che è una sua automatica conseguenza.

Per quanto riguarda la tesi d'Herriot, della creazione di un eventuale esercito internazionale, l'agenzia risponde che la Germania non si è mai rifiutata a una tale istituzione, purchè essa sia veramente internazionale, cioè completa sia per quanto riguarda la forza che la qualità dei contingenti di tutti gli Stati; diversamente essa finirebbe per essere niente altro che un supplemento delle forze soltanto di qualche paese.

Quando, infine, Herriot chiede un nuovo statuto di pace, la Germania non può in ciò che dichiarare il suo pieno consenso, ma resta sempre incomprensibile perchè mai il presidente del Consiglio francese non accetti intanto le chiare e semplici proposte da parte tedesca.

« Più dell'odio di Poincaré »

La stampa tutta reagisce vivacemente al discorso del Presidente delle sinistre, che ha superato il Poincaré dei più bei tempi.

« Abbiamo un discorso — scrive il *Börsen Zeitung* — il quale aleggia l'odio di un Poincaré con in più l'esaltata fanfaronata di un Tartarin messo alle strette. Vive veramente Herriot nell'imaginazione di poter liquidare la domanda di parità della Nazione tedesca con un frasario sentimentale a buon mercato e con la farneticazione sciovinista? Se vi è qualche cosa che potrebbe essere veramente adatto a rendere impossibile un'intesa tra la Francia e la Germania, questo qualcosa sono appunto tali dichiarazioni ». Indi il giornale dice che per lo meno di una cosa bisogna compiacersi, e cioè che la situazione, finalmente, ora si veda chiara.

« Conosciamo finalmente un'altra volta il « no » categorico della Francia di fronte alla nostra giusta domanda. La Germania dovrà rendersi conto che tutte le trattative con la Francia saranno da ora in poi totalmente prive di qualsiasi senso ». I giornali della destra tedesco-nazionale hugenberghiana, come la *Nacht Ausgabe*, anche prendono atto della sola cosa di cui è possibile prendere atto, e cioè del fatto che la Francia non ha nessuna intenzione di conciliazione con la Germania.

« In tali condizioni — scrive la *Nacht Ausgabe* — la continuazione delle conversazioni del ministro degli Esteri von Neurath con Herriot non ha più nessun senso, fino a che almeno Herriot non si sia ricreduto ».

La Deutsche Tages Zeitung giudica il discorso un misto di arroganza e di ipocrisia: « Speriamo — dice — che esso finalmente faccia tacere in Germania quei politici che da anni diffondono in Germania la favola che una intesa con la Francia sia possibile ». Quindi il giornale contesta punto per punto le affermazioni concrete del presidente Herriot, come fanno a un dipresso anche tutti gli altri giornali, affermazioni che definisce « un profondo abisso di mendacio ». Il direttore del *Berliner Tageblatt*, Teodoro Wolff, sarebbe invece disposto a dare ad Herriot per lo meno le attenuanti di un discorso da banchetto che definisce una « scartata ». Il *Vorwärts* giudica il discorso farisaico e, nel migliore dei casi, adatto ad alimentare incoscientemente il militarismo dei militaristi tedeschi, e a fare il loro gioco, e si domanda se i cannoni della Francia servano per cacciare le pernici.

G. P.

Parole e fatti

Roma, 26 notte.

Le dichiarazioni fatte ieri dal signor Herriot a Gramat sulle pretese riduzioni degli armamenti che sarebbero già state operate in Francia, non possono fare a meno di sorprendere, solo che si tenga presente come le cifre documentino abbondantemente che l'impostazione odierna delle spese militari in Francia non ha, neppure per approssimazione, l'equivalente al mondo, e nei bilanci francesi dell'anteguerra.

Nell'esercizio 1931-32, i deputati Cot ed Antonelli hanno potuto rintracciare, con una precisa elencazione, che agli 11 miliardi e 632 milioni di franchi stanziati nel preventivo dei Bilanci militari francesi, corrispondono in realtà a circa 19 miliardi di franchi effettivamente spesi per scopi militari. Questi 19 miliardi, in base al coefficiente 6,1, equivalgono a 3 miliardi e 115 milioni di franchi-oro del 1913 e significano che, nel 1931-32, le spese militari francesi hanno superato del 44,5 per cento quelle del 1913.

Ricordate queste cifre, il *Giornale d'Italia*, in un editoriale, osserva stasera:

« Ci troviamo dunque alquanto a disagio ad accettare senza esitazioni e riserve le parole dette ieri a Gramat dal signor Herriot. Il ministro presidente di Francia ci assicura che il suo Paese vive nello spirito della Società delle Nazioni, per la quale tutti i popoli sono eguali e, però, non dice che, intanto, esso eleva barriere sempre più inaccessibili e minacciose, non soltanto doganali, ma anche militari, con cannoni che battono lontano sul territorio altrui, contro alcuni Paesi vicini che partecipano essi pure, in primo posto, alla Società delle Nazioni.

« Egli denuncia nuove formazioni giovanili germaniche e dimentica le formazioni già costituite ed operanti dei Sokol, delle alleate Cecoslovacchia e Serbia, le quali hanno avuto ed avranno funzioni militari di combattimento: vedi il recente libro francese « L'Armée Tchecoslovaque » di Charles Henry e De Neans. Egli liquida il problema del disarmo con un frettoloso accenno all'art. 8 del Patto della Società delle Nazioni e alla riduzione degli armamenti francesi che già si sarebbe compiuta, e avrebbe, persino, « salvato la Conferenza del disarmo », ma tralascia di spiegarci con la dovuta intelligibilità, per quale mai mistero economico e contabile l'aumento effettivo delle spese militari, quale è provato in cifre, si traduce in Francia in una diminuzione di armamenti!

« Egli torna ad insistere sulla insufficienza della « sicurezza attuale » e sulla necessità di darle nuovi sviluppi internazionali » quando appena 24 ore prima, un suo Sottosegretario ha assicurato ai Francesi che ad est ed a sud le colossali fortificazioni dei confini garantiscono la Francia contro ogni pericolo. Egli, infine, ci parla delle inquietudini francesi per le domande della Germania e tralascia di accertare se — a più forte ragione — un tale genere di inquietudini, nei riguardi della Francia, non possa legittimarsi in altre Nazioni.

« Siamo dunque — conclude l'articolista — nel mondo dell'inafferrabile. L'equivoco qui è ancora sovrano e le cifre contrastano con le parole, i fatti con le teorie. Finchè si intende il disarmo come lo si rappresenta in Francia, con una dichiarazione verbale di autorità che non resiste alla prova (contraria) dei fatti, dobbiamo ben pensare che a Ginevra si lavori nel vuoto e che la Società delle Nazioni, la quale affida a tale lavoro il suo prestigio, affonda in un campo sempre più pericoloso ed equivoco.

« Questa fretta sommaria di fare credere che in casa propria il disarmo sia già fatto e che tocca, piuttosto, agli altri di disarmare, risveglia il ragionevole sospetto che la Conferenza del disarmo, alla quale tuttavia l'Italia, fino all'estremo momento della speranza, non cesserà di dare la sua collaborazione, sia oggi concepita in taluni Paesi solo come mezzo di legittimare definitivamente con una formula internazionale i loro armamenti e fare leva, invece, sugli armamenti altrui per ridurli o condizionarli secondo le opportunità calcolate degli Stati Maggiori ».

La partenza di Simon da Ginevra

Ginevra, 26 notte.

In questi ambienti ha prodotto senza una certa emozione la notizia della improvvisa partenza da Ginevra di sir John Simon. Herriot che, come si è detto, è giunto a Ginevra verso le ore 20, appena informato del fatto che il Ministro britannico si trovava costretto a partire per Londra, si è recato a visitarlo al suo albergo. La conversazione è stata però brevissima, perchè alle 21,30 Simon lasciava Ginevra.

Per disperdere le preoccupazioni che questa improvvisa decisione del capo del « Foreign Office » aveva fatto nascere, la delegazione britannica ha tenuto a mettere in rilievo che la partenza di sir John Simon è unicamente in relazione alla riunione del Gabinetto inglese, e che pertanto essa è assolutamente indipendente dall'andamento dei negoziati ginevrini. L'affermare che l'assenza del Ministro inglese sia destinata a sospendere i negoziati è cosa fuori luogo, dato che le conversazioni proseguiranno il loro corso normale.

L'impressione che si può ricavare dai contatti cogli ambienti ufficiali, nonostante il riserbo che è in casi di rigore, è che i negoziati siano arrivati a una svolta decisiva. Il discorso pronunciato ieri a Gramat da Herriot non è stato certamente tale da rendere più agevole la soluzione; tuttavia non sembra stasera che esso abbia avuto a Ginevra delle conseguenze irrimediabili.

E' ormai evidente che si cerca una formula non tanto sul terreno dottrinario e giuridico quanto sul terreno pratico dell'immediata realtà. Questo continua del resto ad essere il senso dell'attivo contributo che alla ricerca di una soluzione dà la nostra delegazione ispirandosi alle direttive del Duce per risolvere, attraverso il disarmo, i problemi sollevati dalla rivendicazione tedesca.

G. T.

Il patto russo-romeno

avversato da Titulescu

Vienna, 26 notte.

Avendo il ministro Titulescu, che si trovava a Vienna, deciso di recarsi direttamente alla sua sede di Londra, il governo romeno ha incaricato in vece sua il ministro del Commercio, Madgearu, di fungere da capo della delegazione romena a Ginevra. Egli partirà questa sera per la Svizzera. La decisione di Titulescu di non presiedere questa volta la delegazione del suo Paese viene messa in relazione con le voci di malintesi esistenti fra lui e il Governo di Bucarest relativamente al Patto di non aggressione russo-rumeno. Come è noto, Titulescu è della opinione che, data l'esistenza del patto Kellogg e di quello Litvinoff, la Rumania non abbia bisogno di altro accordo, mentre il Governo rumeno, senza dubbio influenzato dalla Francia e dalla Polonia, ritiene utile la conclusione di un Patto sul genere di quello russo-polacco.

La decisione di Titulescu di non recarsi a Ginevra assume anche particolare importanza per il fatto che le sue relazioni col partito governativo erano molto cordiali. Egli contava fra i rappresentanti del governo numerosi amici personali.

Il "Rex,, gigante degli oceani inizia il primo viaggio

Vittoria del genio e del lavoro italiano - L'intensa attesa della folla e la commossa ammirazione degli stranieri - Come una città costruita sul mare

Genova, 26 notte.

Nessuno avrebbe pensato, nell'anteguerra, che l'Italia sarebbe entrata un giorno da dominatrice nelle grandi competizioni oceaniche, che mettono in gara i colossi della marina mercantile. Pur godendo di un buon « armamento » e sfruttando, dietro gli insegnamenti di una gloriosa tradizione, le grandi strade dei mari, la nostra flotta mercantile non riusciva ancora a competere con i Leviatani oceanici, con i colossi di oltre 50 mila tonnellate sul tipo dei tedeschi Waterland *e* Bismark *(ora trasformati, attraverso le prese di possesso della guerra, nel* Leviathan *americano e nel* Majestic *inglese).*

Ma dopo Vittorio Veneto e la Rivoluzione fascista, un profilo nuovo d'Italia si disegnava, nell'alba di un mondo totalmente diverso. Con Mussolini non era possibile che il piano di una marina mercantile, formidabilmente dotata e veloce, imponente nelle linee, perfetta nei congegni, non figurasse fra i grandi valori nazionali, tra i disegni delle costruzioni future. Le navi costituiscono le avanguardie dell'espansione, le araldi della civiltà. Esse misurano nella loro conchiusa potenza la vitalità di un popolo, il suo genio costruttore, la gittata delle sue forze espansionistiche. Le navi della nuova Italia sono bene, in questo senso, come le immaginò il Duce, le « frecce del mare » non lanciate per colpire, ma per superare le distanze che dividono continente da continente e quindi per avvicinare, non per inimicare i popoli. Questa mi sembra la interpretazione di questo nuovo mito italiano, che sorge dalle favolose acque del Mediterraneo e più precisamente da quella Genova, che dando i natali allo scopritore del Nuovo Mondo, ha dischiuso sulle roccie ciclopiche del suo porto i battenti dell'epoca moderna.

Oggi col Rex, *questo grande programma italiano, questo primato d'Italia, che già in un crescendo di costruzioni titaniche era andato disegnandosi attraverso schiere di altri giganti del mare, tocca il suo acme.*

La lotta pacifica

Mentre enormi scafi di altri paesi, come il Majestic, *il* Leviathan, *il* Berengaria, *stanno per abbandonare la lizza degli oceani e per entrare malinconicamente nei cantieri di demolizione, la flotta mercantile d'Italia aumenta sempre più la schiera delle sue formidabili prore, le allinea sotto il sole del secolo nuovo, dà una sensazione di volontà, di una forza del genio fabbrile e alato di una stirpe. Prende, in parole più crude, l'iniziativa della grande lotta pacifica che si svolge tra potenza e potenza nei mari del mondo. Il « blue ribbon », decorazione suprema delle grandi competizioni oceaniche, nastro ideale teso davanti alla muta dei super-espressi sotto pressione, è ancora in pallio, con una spiccata promessa per noi. E con ogni probabilità, il 3 ottobre si potrà concludere che Italia e Stati Uniti d'America sono separate per via oceanica da meno che una settimana di viaggio.* Rex *non è soltanto un titolo. E' una formula simbolica, nella quale il nome del Re vittorioso si intreccia al nome della Patria immortale, quale essa è riapparsa dal silenzio dei secoli, in tutta la sua grandezza.*

E' impossibile descrivere tutta la folla che nell'imminenza della nostra partenza per New York, si è accalcata e quasi congestionata sulle banchine del porto, dove l'enorme mole del Rex, *coi suoi due giganteschi fumaioli, domina la jungla delle alberature e delle ciminiere, imponendo la sua schiacciante superiorità.*

— Poichè presso la solita banchina il colosso non poteva stare — commenta, sia pure con ingenua esagerazione, un barcaiolo — si sono dovute fare tutta una banchina e tutta una stazione per lui solo.

E' l'avvenimento del giorno. Non si parla in città che del Rex. *Le cartoline raffiguranti il nuovo gigante del mare si vendono in tutti i negozi e edicole; e tutti, quando le occupazioni e i ritagli di tempo lo permettono, si avviano verso la cala dove il* Rex, *già ravvolto in dense chiome di fumo, smagliante in tutta la sua gigantesca sagoma, forbito in tutte le sue finiture ed eleganze, attende l'ora della partenza. Tutti i suoi posti sono esauriti. Un treno con settecento passeggeri è atteso da Napoli in serata. Anche in materia di orario si è fatta una eccezione per lui. Gli altri transatlantici partono con esattezza inappuntabile alle dieci del mattino. Regalmente, invece, il* Rex *leverà le àncore alle dodici, l'ora d'oro.*

Mentre una folla più vasta e meno fortunata si accalcava fin da ieri sulle banchine, quasi sotto l'incombente prora del colosso, le Autorità e un'altra folla munita di speciale lasciapassare, hanno potuto visitare il superespresso, circolando nei suoi sontuosi saloni, lungo le sue passeggiate, sulle cui lunghezze si potrebbero battere dei records di atletica leggera, mentre i suoi babelici corridoi, risalendo dalle profondità dei suoi abissi meccanici fino alle aeree bellezze delle piscine e delle verande.

Ho visto l'inviato speciale del Times *fare il possibile e l'impossibile per ottenere il permesso di visitare il* Rex, *la sera prima dell'imbarco. Ho voluto fargli da guida e da interprete negli uffici della Società « Italia ». Confesso che non era solo il dovere di ospitalità a spingermi, ma un senso di orgoglio. Ho visto il giornalista anglo-sassone rimane stupefatto, con tutta la capacità della sua bocca spalancata davanti alla eccezionale cubatura degli ambienti, al lusso delle decorazioni, al gusto dell'arredamento, e ai conforti dei servizi. E con lui erano altri giornalisti americani, inglesi, francesi, tedeschi, scandinavi, eccetera. Tra due schiere di valletti in livrea azzurra, che guidavano e informavano i passeggeri e gli invitati, pareva di essere non su di una nave, ma in un gigantesco palazzo degno di rivaleggiare con le grandi reggie del Rinascimento italiano. D'altra parte il lusso appare razionalmente coordinato da un senso di praticità.*

Il colosso

Conoscete già i dati tecnici della nave e la sua velocità, che ha superato nelle prove le ventinove miglia orarie. Un colosso! Vediamo ora le sue fastose comodità. I passeggeri che accedono alla nave, si trovano subito nel grande vestibolo (entrance hall) *del ponte A, punto di orientamento dove si concentrano tutti gli uffici per i passeggeri: informazioni, posta, telegrafo, gabinetti dei commissari, del maître d'hôtel, del bagagliere, del capo alloggi, eccetera. E c'è perfino la camera oscura per i dilettanti fotografi. Ai lati dell'ufficio informazioni, si aprono due corridoi, che portano alle cabine prodiere. Verso poppa, due grandi cancellate in ferro battuto e cristallo si aprono sul salone da pranzo, nel quale si scende a mezzo di grandi scalee. Il salone ha una superficie di circa ottocento metri quadrati. La decorazione si ispira a motivi architettonici del Settecento. Otto pilastri in marmo verde sorreggono il centro del soffitto chiaro, a cassettoni. Grandi candelabri in bronzo cesellato e coppe luminose in onice ornano due nicchie, ai lati di un grande dipinto decorativo del pittore Meyer.*

L'illuminazione del salone, come tutto in genere, è a luce indiretta e si effonde dal soffitto: mentre una fila di vetrate decorative luminose corre in alto, nella parete centrale. Un impianto di aria rettificata mantiene costantemente pura l'aria del vastissimo ambiente. Ma il pubblico si spande sovrattutto nel salone delle feste, la cui decorazione è ispirata allo stile barocco italiano. L'ambiente è dipinto in verde chiaro, con tonalità più scure costituite da pannelli in velluto ricamato alle pareti, rialzato dall'oro delle incorniciature in cristallo. Grandi specchiere e uno splendido arazzo originale completano l'addobbo delle pareti. Il soffitto, a cassettoni chiarissimi, diffonde una intensa luce nell'ambiente. Divani, poltrone, damaschi, broccati, sono raggruppati con studiate tonalità di colore. C'è un piano Bechstein, a coda, laccato, decorato, con rineseria del Settecento.

Dal salone si passa al teatro, un vero teatro, col suo palcoscenico, i camerini e i locali di servizio. Il boccascena è contornato da una larga cornice d'oro e chiuso da tendaggi di velluto verde e damasco oro-vecchio. La sala è fornita di un perfetto impianto di cinema sonoro per rappresentazioni quotidiane.

Altra meraviglia è il Giardino d'Inverno, dotato di grandissime luminose vetrate a murate, si da formare un tutto unico col salone delle feste, quando le numerose porte di comunicazione sono aperte. La sua ricca decorazione è intonata a quella del salone che lo circonda. Le piante vi sono a profusione, i mobili comodissimi. Il bar, artisticamente decorato, è munito di soda-fountain.

C'è la bottega (shop), *rivestita di legni preziosi con profusione di vetrine di cristalli di luci. Ci sono sale di scrittura e di lettura in stile molto sobrio: — radice alle pareti e soffitto laccato, chiarissimo, analogo a quello della galleria. Nella sala di letture vi è un circolo di comode poltrone in pelle e un ampio tavolo centrale in mogano, oltre a tavoli laterali. Non manca una ben fornita biblioteca, che in una apposita vetrina decorata, custodisce una copia della* Divina Commedia *illustrata dal pittore Nattini.*

La sala di scrittura è arredata con piccoli tavolini separati.

Il salone dei fumatori ha amplissime porte e finestre; è decorato in stile settecentesco, con mogani lucidati e pannelli in radica.

Il Lido

Anche qui c'è un grande bar, con amplissime porte vetrate nella parte poppiera, che dànno sulla festosa e inedita veranda-caffè, aperta, la quale a sua volta, dà sul Lido. C'è infatti anche un Lido, o per essere più precisi un ponte-lido. Si tratta di una grande piscina di circa cento metri quadrati di superficie, con rivestimenti policromi, in ceramica, contornata da una balaustra di marmo nero e verde e da una cancellata in ferro battuto. L'insieme della veranda-caffè, della piscina con i relativi spogliatoi, e del ponte-lido decorato a vivaci colori e sfarzosamente illuminato da tubi fluorescenti, producenti un aspetto gaio e attraente. Due lunghe passeggiate scoperte fiancheggiano la nave e comunicano a prua con una veranda chiusa da amplissime vetrate, dalle quali si gode la vista dell'Oceano. Non dimentichiamo la sala di gioco per i bambini, decorata in acero lucido e con pannelli decorativi a vivaci colori; il ponte degli sports, amplissimo, che offre ogni facilità per i giochi all'aperto e gli esercizi sportivi; c'è un'ampia, fornitissima palestra, c'è un campo di tennis, una sala di ginnastica, un tiro a segno. Una novità interessantissima è poi costituita dall'impianto per le cure fisioterapiche. Una serie di gabinetti, forniti di impianti modernissimi, permettono durante il viaggio, le più complete cure fisioterapiche, dirette da apposito personale sanitario.

Accanto al profano, infine, il sacro. Ecco la Cappella, dolcemente decorata e illuminata; zona di silenzio e di raccoglimento nel grande fremito della nave.

Ma sia nel complesso che nei particolari, dalle architetture e dalle immagini degli artisti, dalle macchine agli ascensori, dai tessuti ai legni lavorati, dagli arredamenti di Ducrot alle architetture di Giannini, dalle cristallerie di Murano ai vermouth torinesi, dai vini del Piemonte e della Toscana alla birra Cervisia, che è genovese, tutto è di marchio italiano, perfettamente italiano.

Nella imminente vigilia della partenza, questo titano degli oceani appare, soprattutto, come un formidabile modello di una tecnica insuperabile, come il grandioso prodotto del lavoro italiano.

In questo senso, fuori dei programmi di un paradossale sovversivismo e dei clamori comizieschi, ma unito in fascio, mente e cuore, il popolo lavoratore d'Italia celebra, con questa partenza, la sua grande festa. E' una conquista ideale, che nel 1920 sarebbe stato folle sperare.

Mentre la sirena del Rex *muggirà poderosamente il segnale di partenza, un netto significato balzerà da questa mole dedalea, che leva le ancore, e dalla folla acclamante. Si inizia la celebrazione del decennale: questo meraviglioso gigante, che si avvia verso le pacifiche conquiste degli oceani, non è forse una delle più tangibili affermazioni del Regime, una delle sue più formidabili conquiste?*

CURIO MORTARI

Ciano e Marpicati a Modena

commemorano i martiri fascisti

Modena, 26 notte.

Stamane, verso le ore 7, è qui giunto il Ministro delle Comunicazioni, S. E. Ciano, ricevuto alla stazione dal Prefetto Cavalieri, dal Segretario federale Manni, dal Podestà San Donnino, dai senatori Marco Arturo Bidini, Antonio Vicini e Puille, dall'onorevole Schiavi e dal gen. Guzzoni, comandante dell'Accademia Militare.

Dopo aver visitato il Palazzo delle Poste e la Centrale automatica telefonica, il Ministro si è recato al Municipio, ove ha ricevuto l'omaggio delle Autorità locali.

Quindi S. E. Ciano, fra gli applausi della folla, si è diretto alle Case popolari, dove ha dato il primo colpo di piccone per inaugurare i lavori delle nuove costruzioni.

Alle 9.30, S. E. Ciano ed il prof. Marpicati — qui giunto pure in mattinata a rappresentare il Partito — sono giunti in piazza Roma, per assistere al solenne rito commemorativo dei Martiri fascisti.

Erano schierate sulla piazza la 72.a Legione ed il 73.o Battaglione ciclisti della Milizia, la Centuria mutilati e la Coorte universitaria, le rappresentanze dell'Esercito, due Legioni di Giovani Fascisti, tutte le forze fasciste, sindacali, dopolavoristiche, combattentistiche e giovanili, per un complesso di ventimila uomini.

Le Autorità, dopo aver passato in rivista le forze schierate, sono salite sul palco eretto al centro della piazza, per assistere alla consegna dei labari alle Legioni della Milizia, offerti dai Sindacati dell'Agricoltura e per presenziare al solenne giuramento dei Militi della centuria mutilati e della Coorte Universitaria.

Quindi il professore Marpicati ha pronunciato il discorso ufficiale, salutato da un lungo prolungato applauso. Egli ha rivolto anzitutto un reverente e memore pensiero agli otto Fascisti immolatisi per la grande causa, nella serata del 26 settembre 1921, inneggiando, fra entusiastiche acclamazioni, all'opera del Duce padre della Patria. Indi ha rilevato l'alto significato del dono dei labari alle Legioni della Milizia da parte dei Sindacati dell'agricoltura, ed ha concluso rievocando le singole figure dei Martiri. Le parole del professore Marpicati sono state applauditissime. La cerimonia ha avuto termine tra calorose ovazioni al Duce e al Fascismo.

E' seguita la visita da parte delle Autorità al Palazzo del Littorio, mentre l'interminabile corteo si ricomponeva, per sfilare di fronte alle lapidi dei Martiri sulle quali vengono deposte corone di fiori.

Le restrizioni della Germania per le divise

Gli interessi degli esportatori italiani prontamente tutelati dal Governo fascista

Roma, 26 notte.

Le restrizioni adottate dalla Germania in materia di concessioni di divise per pagamenti di merci importate, avevan avuto una attenuazione in base ad intese intervenute tra il Governo italiano ed il Governo germanico, entrata in vigore il 1.o luglio scorso.

Le intese hanno funzionato in modo piano, e la cifra totale alla quale esse sono state di fatto applicate, è del tutto insignificante in rapporto al complesso del movimento commerciale germanico e non rappresenta che una piccolissima quota degli scambi italo-germanici. Il Governo germanico ha tuttavia fatto conoscere di non poter dare ulteriore seguito alle intese suddette che pertanto scadranno il 30 corrente e il Governo italiano si è trovato nella necessità, a tutela degli importanti interessi nazionali in giuoco, di adottare alcune misure di difesa, e ciò in base alla autorizzazione generica concessa al Ministero delle Finanze, di concerto col Ministro degli Esteri, delle Corporazioni e della Giustizia, con Regio Decreto legge 21 dicembre 1931, n. 1680.

Il potere liberatorio dei pagamenti

Queste misure, contenute in un decreto in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del Regno, prescrivono che il pagamento di merci provenienti dalla Germania, deve essere fatto per il tramite esclusivo di enti bancari operanti nel Regno, girando a favore dei fornitori tedeschi assegni a vista, emessi sui conti in marchi bloccati in Germania di pertinenza di ditte o cittadini italiani. Se le fatture relative a tali merci sono espresse in valuta diversa dal marchi, la conversione in marchi sarà computata in base al cambio valevole per il giorno di scadenza delle fatture stesse.

Nel caso che manchino in qualche momento « averi » italiani bloccati in Germania, su cui trarre poi pagamenti delle merci tedesche introdotte nel Regno, le nuove disposizioni prescrivono che le divise occorrenti per effettuare siffatti pagamenti saranno fornite limitatamente al 25 per cento dell'importo dovuto.

Il rimanente 75 per cento dovrà essere depositato presso l'Istituto nazionale dei cambi in conti bloccati senza interessi, che potranno essere utilizzati solo per acquisti di assegni sugli ulteriori averi italiani bloccati che si andassero formando in Germania.

Il decreto stabilisce in modo esplicito che sia rimesso il [illegible] assegni su averi italiani bloccati in Germania, sia gli accennati depositi in lire presso l'Istituto nazionale per i cambi, hanno pieno potere liberatorio per il pagamento delle merci tedesche introdotte in Italia.

Sostanzialmente, con le misure adottate, si dà in Italia potere liberatorio a pagamenti effettuati a mezzo di marchi bloccati in Germania in conseguenza di disposizioni del Governo germanico, unilaterali ed ingiustamente lesivi degli interessi di cittadini italiani. Si viene inoltre a creare in Italia, per tali marchi bloccati, un mercato che consenta agli esportatori italiani di realizzare subito il controvalore delle merci da essi esportate. Le banche operanti nel Regno saranno in grado di svolgere una utile opera di intermediarie fra i detentori italiani di averi bloccati in Germania e gli esportatori di merci tedesche, che per effettuare i dovuti pagamenti hanno appunto bisogno di procurarsi, e in ottemperanza alle nuove disposizioni, degli assegni tratti su averi bloccati in Germania.

A tale riguardo è bene tener presente che chiunque sia o sarà in possesso di averi bloccati in Germania ed in particolare i nostri esportatori di merci in Germania, concentrando i relativi conti presso banche tedesche di primaria importanza di Berlino, come la « Deutsche Bank und Disconto Gesellschaft », la « Berliner Handels Gesellschaft », la « Mendelssohn e C. », la « Dresdner Bank », la « Commerz Und Privat Bank Aktiengesellschaft » e la « Warburg e Co. », renderanno anche più facile la utilizzazione di essi per il pagamento di merci tedesche vendute in Italia e quindi più rapido il realizzo dei proprii crediti.

Le modalità delle denuncie

Chiunque, alla data dell'entrata in vigore del presente Decreto, sia ancora obbligato in tutto o in parte al pagamento di merce importata originaria o proveniente dalla Germania, dovrà entro dieci giorni darne denunzia all'Istituto nazionale per i cambi con l'estero, attraverso le filiali della Banca d'Italia. Tale denunzia, firmata dal debitore, sarà redatta in duplice esemplare su apposito modulo. L'importatore di merce originaria o proveniente dalla Germania è tenuto a presentare alla dogana del Regno all'atto della dichiarazione, di cui all'art. 5 della legge doganale, apposita denunzia nelle forme di cui sopra. Se la merce è inviata dalla Germania per la vendita in commissione, ciò dovrà essere dichiarato nella denunzia. Per le vendite di tali merci che saranno successivamente effettuate, l'importatore stesso dovrà, di volta in volta, dare comunicazione all'Istituto nazionale per i cambi con l'estero, entro dieci giorni dall'avvenuta vendita, nei modi stabiliti per la denunzia.

Indipendentemente dalle sanzioni comminate dalle vigenti leggi per la violazione o la inosservanza delle precedenti disposizioni, saranno applicate le sanzioni di cui all'art. 3 del R. D. L. 21 dicembre 1931 mediante Decreto del Ministro delle Finanze che fisserà la somma da pagare all'Erario in misura non superiore al prezzo delle merci importate.

Il Ministero delle Finanze potrà richiedere gli organi competenti perchè procedano alle indagini, investigazioni e accertamenti circa l'esatto adempimento delle disposizioni contenute nel presente Decreto, che entrerà in vigore il 1° ottobre.

I contingentamenti agricoli

predisposti dal Governo tedesco

Berlino, 26 notte.

Il ministro degli Approvvigionamenti e dell'Agricoltura, barone von Braun, ha tenuto a Monaco il suo annunziato e attesissimo discorso programmatico, davanti al Consiglio dell'agricoltura bavarese, riunitosi nell'occasione della grande fiera agricola autunnale. Il discorso era vivamente atteso per l'annunzio del nuovo piano economico per l'agricoltura, che il ministro ha infatti reso noto. I provvedimenti relativi sono ormai pienamente concretati, e saranno emanati in una prossima grande ordinanza economica che il presidente si appresta a firmare.

Il discorso del ministro ha confermato le anticipazioni fatte finora circa il piano per l'agricoltura, che consiste principalmente in due ordini di provvedimenti, e cioè: 1.) il contingentamento dell'importazione di una serie di prodotti agricoli, allo scopo di proteggere la produzione nazionale; 2.) la riduzione degli interessi per i crediti ipotecari a lunga scadenza, sotto i quali l'agricoltura geme.

Per quanto riguarda il primo punto, il ministro ha elencato all'ingrosso la lista dei prodotti la cui importazione dall'estero verrebbe contingentata. Egli ha nominato varie qualità di cavoli, pomodori, cipolle, fiori tagliati, uva da tavola, le più importanti specie di frutta, legna tagliata di ogni specie di pino, legno per la fabbricazione della carta, bestiame da macello, lardo, strutto, formaggi, carpi, piselli e cascami di riso. Il ministro ha precisato che il Governo ha già stabilito le quantità dei contingentamenti che avrebbe deciso di attuare, ma si astiene però dal pubblicare le relative cifre, se prima non siano iniziate e condotte a termine le trattative coi paesi interessati. Queste trattative saranno però rapidamente condotte.

La lista — ha dichiarato il ministro — non realizza un contingentamento totale su tutti i settori di prodotti, quali l'agricoltura veramente lo avrebbe desiderato (i giornali agricoli infatti, notiamo, come ad esempio la *Deutsche Tages Zeitung*, giudicano i provvedimenti annunziati dal ministro come « una delle solite mezze misure »).

Il Governo tedesco non si fa illusioni, ha poi continuato il ministro, circa il fatto che la riforma non sarà naturalmente accolta con letizia nei paesi esteri; ma, ha aggiunto, è inammissibile che spesse volte i liquori e le verdure tedesche siano buttate via per il solo fatto che il mercato interno è talmente inondato di prodotti esteri che la merce nazionale deve rimanere invenduta; così anche per quanto riguarda il fatto che l'importazione di numerosi bovini rende impossibile l'allevamento nazionale. Il ministro ha espresso la speranza che taluni paesi vicini colpiti possano riguadagnare l'equilibrio riducendo la loro produzione.

Circa il secondo punto, e cioè la riduzione degli interessi, il ministro ha annunciato i provvedimenti che il Governo ha deciso di prendere, e cioè: che saranno ridotti gli interessi dei crediti ipotecari a lunga scadenza — per i prossimi due anni — del 2 per cento, in modo però da non arrivare al disotto del 4 per cento. Questo due per cento non pagato per i prossimi due anni, sarà accumulato e andrà ad aumentare il capitale, a meno che il credito non scada entro i prossimi otto anni, per il quale periodo vi è tutto un sistema di condoni scaglionato.

G. P.

Mezzadria e compartecipazione

S. E. Biagi presiede a Mantova

una adunata di agricoltori e di studiosi

Mantova, 26 notte.

Il Sottosegretario al Ministero delle Corporazioni S. E. Biagi ha voluto oggi rendersi conto della pratica applicazione dei primi contratti di mezzadria e di compartecipazione colonica, realizzati in conseguenza della promulgazione della Carta del Lavoro.

A tale scopo, ha visitato alcune grandi aziende della provincia, che li hanno appunto già messi in pratica.

Alle 9, al Palazzo del Governo, erano convenuti, ad attendere il Sottosegretario alle Corporazioni, personalità, studiosi e organizzatori sindacali qui giunti da ogni parte d'Italia.

Il lunghissimo corteo automobilistico delle personalità si è diretto subito alla volta di Roverbella, visitando da prima la vasta azienda che va sotto il nome di Mussolina, passando successivamente a Castel Belforte, dove S. E. Biagi ha visitato la corte Parolara e il fondo Sostegno. Egli è passato, quindi, alla fattoria Fusano, in Comune di Castel Dario, visitando da ultimo la corte di Sant'Antonio e la corte Grande di Ronco Ferraro. Tutte queste cascine hanno mostrato al rappresentante del Governo la loro nuova attrezzatura tecnico-sindacale. S. E. Biagi si è minutamente informato, sia presso i datori di lavoro che presso i lavoratori, dello stato delle colture e delle previsioni circa i raccolti imminenti. In tutte le cascine il Sottosegretario alle Corporazioni è stato fatto segno a vibranti manifestazioni di simpatia, e le varie visite si sono concluse con grida di evviva al Duce.

Nel pomeriggio, a palazzo Aldegatti, si è svolto l'annunciato convegno di studi, al quale hanno partecipato le autorità e i dirigenti sindacali convenuti a Mantova, oltre a tutte le gerarchie politiche cittadine. L'assemblea, affollatissima, si è aperta con un breve, conciso discorso del dott. Strinasacchi, che ha lumeggiato il valore dell'iniziativa mantovana, dichiarando di approvarla, sia pure con qualche riserva riguardante la tecnica dei contratti e alcune modalità funzionali delle aziende.

Ha preso quindi la parola il comm. Aimi, che ha rifatto la storia dell'odierna condizione, difendendola contro le critiche che, in varia sede, le sono state mosse, ed esaltando lo spirito nuovo, che, grazie ad essa, informa la pratica quotidiana dei rapporti fra lavoratori e agricoltori.

Il segretario federale ing. Martignoni, a sua volta, ha pronunciato un applauditissimo discorso, nel quale, esaminando il fenomeno della disoccupazione della mano d'opera terriera in provincia di Mantova, ne ha chiarito le cause prossime e remote, passando poi ad esaminare il contenuto etico e sociale dei nuovi patti. Egli ha detto, a questo proposito, che, bandita ogni illusione, essi vanno riguardati come esperimenti meritevoli del massimo interessamento. Si tratta però di rapportarli a particolari condizioni di tempo e di ambiente, e il primo biennio di attività pratica non può ancora essere sufficiente per pronunciare su di essi una parola definitiva.

Da ultimo, ha preso la parola S. E. Biagi, che presiedeva la riunione. Il sottosegretario alle Corporazioni, sottolineando talune delle conclusioni e delle riserve affacciate dall'ing. Martignoni, ha tenuto ad esprimere agli agricoltori e ai lavoratori mantovani della terra la sua simpatia per l'esperimento, tendente a tradurre nella realtà i postulati della Carta del Lavoro, per la trasformazione dei braccianti, e ha dichiarato che i nuovi esperimenti, suscettibili di modifiche e di ulteriori trasformazioni, debbono essere esaminati pacatamente, attraverso un più ampio ciclo di aziende agrarie. L'oratore ha concluso il suo dire, applauditissimo, sciogliendo un inno al Duce, che intende i bisogni del popolo e anticipa col suo genio antiveggente i grandi destini della Stirpe.

Il Congresso giuridico

La relazione del prof. Vivante

sulle leggi commerciali

Roma, 26 notte.

Vivo è l'interesse nel campo degli studiosi del diritto per il primo Congresso giuridico fascista che si terrà a Roma il primo di ottobre e che dovrà passare in rassegna tutto il complesso ordinamento giuridico nelle varie sue manifestazioni creato e portato a compimento dal Regime nel primo Decennale della Rivoluzione.

Più che scopi prettamente ed astrattamente scientifici questa prima assise nazionale di giuristi si propone, come si è detto, una proficua collaborazione della scienza con la legislazione.

Sotto questo aspetto meritano di essere segnalate le interessanti relazioni del prof. Vivante dell'Università di Roma e del comm. Piola Caselli, presidente di Sezione della Cassazione. Nella sua relazione Cesare Vivante rileva la grande importanza del compito spettante all'ordinamento corporativo per il complesso delle leggi commerciali. Egli premette che, generalmente, il giurista che fa da legislatore, non è esperto in materia commerciale, perchè gli manca la pratica e la sensibilità dell'uomo di affari. Ora in regime fascista un grande strumento di riforma è venuto a far parte del nostro sistema costituzionale, e cioè l'ordinamento corporativo che è officina di nuove esperienze perchè in esso circola, inquadrata nella rispettiva associazione, l'attività economica della Nazione.

Il laboratorio, che il più diligente giurista potrebbe formarsi nella sua biblioteca, sente la muffa e il vuoto; il vitale laboratorio in cui ferve la vita ove possono maturare le nuove regole di diritto, deve trovarsi nell'ordinamento corporativo.

Ebbene, affinchè da questa sana attività collettiva emergano regole giuridiche capaci di formare oggetto di legge, il relatore ritiene necessaria l'opera di un ufficio pre-legislativo, stabilmente ordinato entro il sistema corporativo per elaborare il materiale fornito dalle singole categorie, per conciliare i loro risultati e per resistere, ove occorra, alle proposte di altre.

Il Consiglio nazionale delle Corporazioni, così come è costituito, non può, secondo il prof. Vivante, colmare questo vuoto perchè esercita una funzione meramente consultiva e la esercita ad intermittenza, e specialmente in materia economica.

« Quando le associazioni sindacali — aggiunge il relatore — abbandonano ai professori ed ai magistrati la scelta delle soluzioni più conformi alla natura tecnica di questo o quell'istituto commerciale, non solo disertano il loro compito, ma lo pongono in mano non preparate a risolverlo. E' nella bontà tecnica della legge la base di una giusta e stabile giurisprudenza, e quella buona tecnica non la possono elaborare se non coloro che vissero in essa e per essa ».

Dopo aver accennato a qualche caso in cui la mancanza di quell'esame pre-legislativo ha dannosamente influito sulla formazione delle leggi, il prof. Vivante conclude sostenendo che non vi è alcuna ragione al mondo perchè sia tolto al Ministero delle Corporazioni l'iniziativa anche nella redazione del codice.

Se la responsabilità della forma giuridica — egli dice — vicade sui giuristi, quella della materia che si copre di questa forma spetta a chi la vide in azione. Non vi è alcuna ragione per cui i Ministeri dell'Agricoltura, delle Comunicazioni, delle Finanze, si facciano le loro leggi speciali, e il Ministero delle Corporazioni aspetti da quello della Giustizia la disciplina del commercio e dell'industria.

Una completa ed interessante relazione dedica il comm. Piola-Caselli al diritto morale dell'autore e dell'inventore. Premessi alcuni cenni storici sul diritto morale d'autore, il relatore si chiede, in quale situazione il diritto si trovi di fronte al nuovo sistema dei diritti dello Stato e dell'individuo, sanciti dalla dottrina fascista.

Il relatore non esita a rispondere che esso si trova in pieno ed armonico collegamento, poichè l'interesse che il diritto morale è diretto a coprire, appartiene egualmente alla collettività perchè l'opera intellettuale, in sè considerata, costituisce un elemento della civiltà nazionale; che l'autore sia libero della sua creazione, che la paternità dell'opera gli sia riconosciuta, che l'opera debba essere pubblicata, che essa sia rispettata nella sua integrità originale, sono tutti diritti la cui realizzazione corrisponde così all'interesse privato che pubblico.

Il diritto esclusivo di riprodurre, è dal canto suo, un legittimo mezzo di retribuzione dei lavori intellettuali; benchè possa apparire di carattere accentuatamente individualistico, il regime privatistico del lavoro è battuto in breccia dal sistema corporativo. La « Carta del Lavoro » ha portato l'obbligo del lavoro ed il diritto alla retribuzione nel campo del Diritto pubblico.

Cosicchè, scomparso il diritto esclusivo, il diritto morale torna ad essere, come nel diritto romano, la sola forma di specifica difesa dei diritti dei creatori delle opere intellettuali.

Nella seconda parte della sua relazione il dott. Piola-Caselli, si occupa diffusamente del diritto morale dell'inventore per rilevare i punti di coincidenza ed i punti di sostanziale differenza nei confronti del diritto morale d'autore.

Secondo il relatore, la soluzione integrale del problema della protezione del diritto morale dell'inventore, è rappresentato dal certificato di autore, che contiene il riconoscimento ufficiale e pubblico della paternità dell'invenzione, sia nel campo delle invenzioni brevettabili, che nel campo delle invenzioni di carattere puramente scientifico, ed egli, pertanto, lo raccomanda al legislatore fascista.

Il 3.o Congresso intern. enologico

si svolgerà a Roma

Roma, 26 notte.

Il III Congresso internazionale della vite e del vino, seguendo quelli già tenutisi a Bordeaux ed a Barcellona, si svolgerà, per designazione dell'ultima assemblea internazionale, a Roma nell'ottobre prossimo.

Il Comitato ordinatore, nel concretare il programma ha voluto dargli una speciale impronta di praticità e di finalità conclusiva. L'esame dei temi proposti lo conferma: uno di essi si riferisce alla riduzione dei costi di produzione dell'uva e del vino.

La trattazione generale di questi temi è affidata al prof. Dalmasso della stazione di viticultura di Conegliano, al prof. Paris dell'Istituto agrario di Perugia, al prof. Artigas, direttore della stazione enologica di Villafranca del Panadés, in Ispagna, ed al prof. Wassermann di Deidesheim, in Germania.

Una protesta dei mutilati tedeschi

Si medita una marcia su Berlino?

Berlino, 26 notte.

La Lega dei mutilati e invalidi di guerra del Reich, organizzazione che comprende 350.000 membri, ha tenuto domenica scorsa a Dortmund una grande manifestazione di protesta contro una delle ordinanze del Governo von Papen e precisamente la prima, la quale disponeva notevoli diminuzioni delle pensioni per i mutilati, condizionando fra l'altro la pensione all'accertamento della bisognosità, oltre ad altri provvedimenti restrittivi. Alla manifestazione, la quale è riuscita imponentissima, hanno preso parte oltre 10.000 persone. E' stato, fra l'altro, inviato un telegramma al presidente del Reich chiedendogli di ricevere una commissione dei mutilati, la quale desidera di esporre al Capo dello Stato le condizioni economiche dei membri dell'Associazione. Il presidente della sezione westfalica della Lega ha comunicato poi che tutti i gruppi locali della Westfalia procederanno subito alla formazione di un fondo di lotta per le rivendicazioni della Lega. Come primo piano di battaglia la Lega si propone di organizzare una « marcia su Berlino ».

Le elezioni in Grecia

Monarchici e venizelisti

sarebbero quasi pari di forze

Vienna, 26 notte.

Non si conoscono ancora i risultati definitivi delle elezioni politiche che ieri hanno avuto luogo in Grecia. Ad Atene, secondo le ultime notizie, il partito di Venizelos e il partito monarchico avrebbero conseguito un numero quasi uguale di voti. Il partito monarchico conta i suoi aderenti particolarmente nella vecchia Grecia e nelle Cicladi joniche, mentre Venizelos ha la prevalenza nella nuova Grecia, nell'Epiro, a Creta e in tutte le colonie dei fuggiaschi. Finora i liberali conterebbero 110 dei 250 seggi disponibili; i realisti [illegible]. Il computo definitivo sarà terminato probabilmente soltanto domani l'altro, e non è escluso che la situazione venga notevolmente modificata. La giornata delle elezioni è del resto trascorsa completamente tranquilla.

Gandhi termina il digiuno

dopo l'annuncio della ratifica inglese all'accordo

Il Mahatma, circondato dalla moglie e dai discepoli in ginocchio, si alza dalla stuoia e intona a gran voce un cantico di ringraziamento

Londra, 26 notte.

Pochi sorsi di sugo di arancia, preghiere e canti hanno oggi marcato quello che la Morning Post definiva stamane, con mal represso furore, « il trionfo dello spirito con la materia ». Non esasperava il giornale il fatto del trionfo, non era caso indignato dalla inevitabile vittoria del Mahatma, ma dalla possibilità che qualcuno si impuntasse a ricercare da che parte si trovasse lo spirito e da quale la materia. « Sarebbe umiliante — diceva l'organo conservatore — il dire dove è lo spirito e dove si trovi la materia ».

La felice conclusione di questo episodio, che manifestava serie possibilità di trasformarsi in tragedia, con incalcolabili e anche paurose conseguenze, eviterà certamente la fatica di « umilianti » ricerche. Il governo di Londra, d'altronde, eliminato il contrasto fra spiritualità e materialità affrettandosi ad esprimere la « viva soddisfazione » causatagli dalla sistemazione del problema degli « intoccabili » raggiunta al termine delle trattative fra i rappresentanti delle caste oppresse e quelli della comunità indù.

Arma « rimessa nell'armadio »

L'episodio, tuttavia, non è destinato a passare alla storia indiana o di straforo o quale evento di corta durata e di esigua importanza. Innanzitutto, esso può essere ripetuto ad libitum, purchè, naturalmente, sia interrotto al momento opportuno e Gandhi, a quanto riferiscono i medici che lo hanno curato in questi sei giorni di continuo digiuno, lo stava quasi oltrepassando, poichè il suo polso manifestava un rallentamento di ritmo indicante l'approssimarsi della crisi. Ma Gandhi, tornando oggi a riprendere nutrimento, sotto forma di pochi cucchiaini di sugo di arancia, ha creduto necessario informare i suoi concittadini e il mondo che l'arma del digiuno è rimessa nell'armadio soltanto in via provvisoria. Le occasioni di impugnarla una seconda volta non mancheranno.

« Se sono stato capace di porre il Governo di fronte a un ultimatum, non si dimentichi — egli ha detto — che sono capace di diramare un identico ultimatum ai miei propri concittadini. Riprenderò il digiuno non appena mi accorgerò che gli indù delle caste privilegiate non manterranno i loro impegni ».

La completa adesione, da parte del governo britannico, alla formula di sistemazione proposta dagli indù, non fa altro che cambiare lo scenario del dramma. Esso si ripeterà fra non molto; ma attorno ai protagonisti non rimarranno schierati i funzionari britannici in atteggiamento di spettatori ansiosi, bensì soltanto gli indù in gesti sinceri o simulati di disperazione. Immaginarsi che il problema delle caste sia risolto di punto in bianco dopo sei giorni di digiuno del Mahatma, è quanto ammettere che secoli di storia, tradizioni religiose quasi immemorabili e profonde necessità economiche possano essere cancellate con un colpo di spugna, o con la somministrazione al Mahatma di un cucchiaino di sugo di arancia. Un erudito indiano di alta casta rispondeva proprio ieri a quei sentimentali sudditi britannici che si dichiarano esterrefatti della permanenza di distinzioni di caste in India, ricordando loro che una separazione ben più profonda esiste, proprio in questi giorni, fra inglesi e indiani, e fra sud-africani di razza bianca e nera. Si può star certi che nessuno sciopero della fame, da parte di un negro riuscirà mai a indurre un cittadino del Dominion sud-africano a stringere la mano di un uomo di razza nera. Eppure questa separazione di razza nel Transvaal è di data recente.

Certo si è che alla distinzione di caste in India, il gesto drammatico di Gandhi ha inferto un colpo mortale. Le conseguenze matureranno con la lentezza con la quale giungono alle loro conseguenze finali tutti gli episodi della storia indiana. I germi dell'inquietudine e dell'incertezza sono stati dispersi su tutto il territorio in India; ma le caste elette non abbandoneranno i loro privilegi senza lotta, e decenni in abbondanza dovranno trascorrere prima che le stesse caste oppresse prendano coscienza della nuova situazione e si decidano a cogliere dall'albero nazionale i frutti ai quali, durante secoli, non hanno potuto mettere la mano. Non è quindi il caso di parlare di vittoria o di sconfitta. Il Governo inglese, come abbiamo detto, ha tagliato corto allo spettacolo della prigione di Poona, accettando la formula di sistemazione, quantunque in alcuni ambienti di irriconciliabili lo si scongiurasse a tener duro e a non lasciarsi impressionare dai bollettini dei medici curanti il Mahatma.

L'annuncio al Mahatma

Ieri notte, mentre la capitale si riposava dalle fatiche del week-end, a Downing Street, Baldwin, Sir Samuel Hoare e Lord Lothian pesavano, parola per parola, il progetto di sistemazione della vertenza e, verso le ore piccole del mattino, dopo un consulto telefonico con MacDonald a Chequers, telegrafavano al Viceré a Simla, istruendolo di comunicare oggi stesso all'Assemblea legislativa indiana l'approvazione del progetto da parte del governo inglese. L'annunzio è stato fatto oggi e l'Assemblea lo ha accolto con calorosi applausi.

Il governatore del carcere di Poona si è poi recato nel giardino della prigione ed ha consegnato a Gandhi, il quale era sdraiato su una stuoia, all'ombra di un gigantesco mango, il testo di una dichiarazione del Governo identica a quella letta, all'inizio della seduta, all'Assemblea legislativa. Il Mahatma, quantunque in uno stato di estrema debolezza, ha preso il foglio dattilografato e lentamente ha letto la dichiarazione. Attorno a lui si trovavano la moglie e un nugolo di discepoli. Spiccava fra i presenti l'alta e veneranda figura del poeta Rabindranat Tagore, il quale, informato in anticipo della decisione governativa, si era affrettato ad accorrere al carcere per essere presente alla cerimonia della cessazione dello sciopero della fame. I presenti si sono inginocchiati attorno al Mahatma e con lui hanno lungamente pregato. Poi, in coro, hanno intonato canti su parole di Tagore. Gandhi si è alzato dalla stuoia sulla quale giaceva, come trasfigurato e, con voce alta e netta, ha partecipato al coro. Durante oltre tre quarti d'ora, Gandhi è rimasto assorto, meditando i termini della dichiarazione governativa. La signora Gandhi, che aveva avvicinato il cucchiaino contenente il sugo di arancia alle labbra del Mahatma, gli ha poi letto, ad alta voce, scandendo ogni parola, il documento. Poi, dopo una lunga attesa di tutti i presenti, egli si è volto verso di loro ed ha detto:

« Il mio voto è adempiuto. La resistenza passiva ha trionfato ».

Stasera il Dicastero delle Indie dirama il testo del documento letto oggi all'Assemblea legislativa indiana. In esso è detto che il Governo aveva adottata una sua propria soluzione del problema della rappresentanza elettorale delle caste oppresse solo in mancanza di un accordo fra le comunità indù circa il modo di provvedere una adeguata protezione degli interessi delle caste oppresse. Lo schema di soluzione proposto dagli indù sembra fornire tutte le garanzie richieste, e per questo « il Governo raccomanderà l'accettazione al Parlamento delle clausole dell'accordo relativo alle rappresentanze nelle legislature provinciali ».

L'accordo però — dice la dichiarazione del Ministero delle Indie — solleva questioni estranee al problema delle rappresentanze provinciali; e solleva questioni che non possono essere definitivamente sistemate che nella costituzione finale dell'India. Comunque « il Governo prende nota di questa clausola quale definito impegno da parte delle caste indù privilegiate verso quelle oppresse ».

Altri rilievi sono fatti nella dichiarazione, ma con l'aggiunta che « essi non debbono essere considerati come implicanti disapprovazione da parte del Governo delle proposte definite nell'accordo, ma soltanto ricordanti che le questioni sospese si trovano tuttora sotto esame ».

Da Bombay si annuncia intanto stasera che le condizioni di Gandhi destano le più serie inquietudini. Egli si trova in uno stato di estremo indebolimento. Le emozioni causategli dagli eventi della giornata e dalle manifestazioni di affetto di amici e di ammiratori hanno cagionato un esaurimento di forze che allarma stasera i medici curanti il Mahatma. Il Congresso ha deciso di istituire una « settimana Gandhi », durante la quale saranno messe in esecuzione le prime misure essenziali per l'abolizione dell'intoccabilità. Centosettantamila sterline saranno raccolte mediante pubbliche sottoscrizioni attraverso l'India in favore delle caste oppresse e in appoggio alla campagna per la loro riabilitazione.

R. P.

Tragica esplosione

a bordo di un sottomarino francese

Un ingegnere navale ucciso e cinque membri dell'equipaggio gravemente feriti

Parigi, 26 notte.

Un grave accidente si è prodotto, alle 15,40, a bordo del sottomarino Persée *di 1500 tonnellate, del tipo* Prométhée, *comandato dal tenente di vascello Bertrand, che effettuava le sue ultime prove prima di entrare in squadriglia. Il sommergibile si trovava a sette miglia a nord del semaforo di Jardeheu, poco lungi dalla punta della rada, navigando in superficie, con bel tempo; poco distante compievano le evoluzioni i sottomarini* Diane *e* Surcouf. *Improvvisamente una forte esplosione si produsse nel compartimento delle macchine: il carter di uno dei motori era scoppiato, provocando anche un principio di incendio nel compartimento. Il fuoco venne, per fortuna, subito spento, ma parecchie persone rimasero vittime dell'esplosione. L'ingegnere Lecok dei cantieri navali di Caen, giaceva a terra mortalmente ferito. Tre uomini avevano il cranio fratturato; il comandante in seconda, Lherminier, e l'ingegnere macchinista, Boygard, erano essi pure seriamente colpiti e parecchi altri leggermente ustionati nel combattere l'incendio. Grazie al sangue freddo del comandante Bertrand, i membri dell'equipaggio, che si erano precipitati sul ponte con le cinture di salvataggio, sono rimasti a bordo.*

Non appena avvenuta l'esplosione il comandante del Persée aveva chiesto radiotelegraficamente soccorso alla Prefettura marittima, che aveva inviato di urgenza due rimorchiatori, mentre due idroplani della base sorvolavano immediatamente il sommergibile che galleggiava regolarmente. Inoltre le navi da guerra che si trovavano nei paraggi di Cherbourg erano state informate dell'accidente e invitate a soccorrere il Persée. Preso a rimorchio, il sommergibile è entrato in porto stasera sotto la direzione del capitano di corvetta Bouan, vice-capo di Stato maggiore.

Il Persée aveva effettuato in modo soddisfacente le prime prove, e ne compiva un'ultima, dopo che i motori erano stati smontati e rimontati, quando si produsse l'accidente. Il vice-ammiraglio Le Do, prefetto marittimo, ha designato una commissione d'inchiesta che si riunirà domani per stabilire le cause dello scoppio del carter.

La morte del boia bulgaro

Vienna, 26 notte.

Vittima di uno scontro politico a Sofia è rimasto questa notte il boia bulgaro Hussein Jasara. Dopo l'attentato alla cattedrale di Santa Nedelja, nel 1925, egli è stato ripetutamente chiamato a fare il proprio dovere. Negli ultimi tempi il Jasara si era però occupato di politica e tale attività sembra gli sia stata fatale.

Uccide la fidanzata

sotto la tettoia della stazione di Roma

Roma, 26 notte.

Verso le 7,45 di questa mattina sotto la tettoia principale della stazione di Termini, lato partenze un individuo sui quarant'anni, decentemente vestito e che da più tempo passeggiava nervosamente lungo il marciapiede quasi fosse in attesa di qualcuno, ha tolto fulmineamente di tasca una rivoltella e puntatala contro due signore, una anziana ed una giovane, che erano proprio allora entrate nella stazione e si avviavano verso il treno in partenza per Viterbo, ha fatto fuoco più volte sparando all'impazzata. Lo sparatore nella furia di sparare rimaneva anch'esso gravemente ferito e decedeva poco dopo al posto di pronto soccorso. Quivi anche la più giovane delle donne giungeva cadavere.

La seconda donna, presentava solo una leggera ferita alla regione lombare sinistra. Interrogata, fra le lagrime, ha dichiarato di essere tale Bernardini Adele. La ragazza uccisa era la sua figliola a nome Chiapponi Vera, di 27 anni, da Rupi (Frosinone). Stamane la giovane doveva partire per Manziana dove insegnava nella locale scuola elementare. Giunte in prossimità del treno avevano incontrato l'ex-fidanzato della Vera, certo Ramazzotti Domenico di Ferdinando, possidente, il quale senza profferire parola aveva estratto di tasca una rivoltella facendo fuoco.

La Bernardi ha dichiarato che la figliola due anni or sono era fidanzata con il Ramazzotti, ma che da qualche tempo la relazione era stata troncata. Anzi la Vera aveva sporto recentemente querela per ratto contro il suo ex-fidanzato.

Mortale caduta

di un motociclista improvvisato

Pavia, 26 notte.

Alle 19 di oggi, mentre a Sairano, frazione di Zignasco, si stava chiudendo la sagra paesana, il ventenne Angelo Dondoni, inforcata la motocicletta di un cugino, e prendendo sul sedile posteriore la diciannovenne Ercolina Valeggi, si dirigeva fuori del paese. A una svolta, a poco più di duecento metri da Carbonara Ticino, il Dondoni, poco pratico com'era della guida, perdeva il controllo della macchina e finiva in un campo, riportando nella conseguente caduta la frattura della base cranica, in seguito alla quale moriva quasi sull'istante. La ragazza è rimasta incolume.

L'atomo di carbonio

«... se così è, la vita esiste nell'universo solamente perchè l'atomo di carbonio possiede certe eccezionali proprietà ». Antonio richiuse lentamente il volume, tenendovi un dito come segnalibro, e restò pensoso. L'universo è un quadernone pieno di sorprese: Antonio, da quando aveva raggiunto al mare i suoi, per le ferie estive, si era dedicato con sincera passione allo studio dell'universo. I suoi deboli più forti erano entomologia ed astrofisica: Fabre e Jeans. (Ma faceva anche, poichè non era un fanatico esclusivista, dei magnifici bagni di mare, e non disdegnava, all'occorrenza, di esercitare quell'attività civettuola che i novellieri del gran mondo, francesizzando l'inglese, appellano « flirter »). Piaceva soprattutto ad Antonio sentire i propri pensieri librarsi in alto, in un soffio di entusiasmo conoscitivo, come cervi volanti felicemente presi nel filo del vento. Nè sapremmo dargli torto, poichè esistono certamente le gioie del cervello, come quelle dei muscoli: e, se la cura di queste troppo prevale, si arrischia di squilibrare quell'interezza umana, che sopratutto importa. Così pensavano i saggi antichi e così pensa Aldous Huxley: ma di ciò basti; torniamo ad Antonio.

Questo ottimo giovane si alzava alla mattina assai per tempo. Appena sveglio, vedeva entrar nella sua stanza, tra le griglie verdi, una luce molle e viva, che gli metteva nelle vene una fresca frenesia. Sentiva fame di uva bionda e panini imburrati, sete d'eterne verità. Era propenso a considerare con benevolenza un mondo, che gli offriva, come dono mattutino, dei bei grappoli tepidi del primo sole, un poco appiccicosi. Dicevano, invece, contrastando il suo giovanile ottimismo, i libri, che era un universo terribile e crudele o, alla meno peggio, affatto indifferente all'umana presenza; noi saremmo degli intrusi accidentali. « La vita », leggeva, sgomento, il nostro Antonio, « è un sottoprodotto senza alcuna importanza e noi viventi siamo affatto estranei alla linea principale delle cause e degli effetti ».

Ma allora perchè crescevano al sol marino quei grappoli odorosi di moscatella? Gli pareva che uno solo di quegli acini, coi semi duri e brunicci, trasparenti nella gelatina verde e bionda come in vetrina d'acquario, colla pelle tesa e lucente come guancia di bimbo, qua e là soffusa di un velo di cera delicata, tondi come i mondi, e le goccie d'acqua, e le bolle di sapone, bastasse, colla sua perfetta esistenza a confutare i minacciosi discorsi degli scienziati.

Ponendosi domande e domande, come faceva in quei giorni, provava un senso di angoscia e, insieme, legato indissolubilmente con quello, un palpito di gioia. I misteri piombavano su di lui, fulminei e leggeri come stormi di rondini, ed Antonio sentiva con un fremito, in quel volo garrente, di partecipar per un attimo alla divina vita dell'universo. « Non ci fosse stato l'atomo di carbonio... ».

Grandi erano le sue scoperte, nei chiari mattini, e gli facevano nell'animo una specie di solletico melodioso. Sdraiato sopra una sedialunga, lasciava a quando a quando riposare il libro sulle ginocchia e ripassava mentalmente, fiorendole di variazioni improvvisate, le pagine che parevano aprirgli nuove finestre sul mondo. « Guarda un po' », si diceva, « se non ci fosse un moscerino da nulla, il « microgaster glomeratus », che si prende la cura di uccidere, iniettandovi la sua prole, quasi tutte le crisalidi della pieride cavolaia, il nostro pianeta diventerebbe a poco a poco un immenso brulichio d'ali: finiremmo tutti soffocati sotto una immane coltre di farfalle candide... ». Oppure pensava al futuro equatoriale di Monte Wilson, che ci rivelerà, se la ressa dei mondi è uniformemente distribuita nello spazio, qualcosellina come un quattordici milioni di nuovi universi. Avrebbe voluto esser l'occhio mortale, che per primo si affaccerà a questo panorama.

Con simili desideri innocenti, e svolanti meditazioni, Antonio trascorreva le prime ore del giorno, sopra un terrazzetto ombrato. A poco a poco il golfo si svegliava; vedeva aprirsi le finestre degli alberghi, udiva passar sulla mulattiera gli asinelli che portavano, dai villaggi seminascosti in spuma d'ulivi, le fresche frutta al mercato; il mare, dapprima di muto argento, si colorava al sole e si animava di sandolini e di grida.

Anche la casa, al suo risveglio tacita, dopo un po' cominciava ad agitarsi: i materassi comparivano ai davanzali e si sporgevano, penduli, nell'aria ventilata; le porte sbattevano, l'acqua crosciava dalle brocche, le scope frusciavano sulle piastrelle; i battipanni scandivano il tempo, sculacciando tappeti e stuoie; i giocattoli dei bambini sferragliavano di qua e di là. Addio, pace meditabonda, cara tranquillità del pensiero! Antonio la sentiva in pericolo, e vedeva avvicinarsi l'istante, che qualche nipotino, tirandolo per la manica della giacca da spiaggia, o strappandogli lesto il libro, l'avrebbe distrutta del tutto.

Nè sono questi i soli pericoli che incombano alla pace del giusto, in un mattino d'estate.

* * *

Sono le otto. Il sole si sta districando dalle braccia dei pini marittimi sul promontorio che chiude il golfo ad oriente. Antonio è sul terrazzetto, i ragazzini non sono ancora arrivati a turbarlo: la vigilia sono stati alzati a vedere i fuochi d'artifizio, ora dormono.

L'aria è fresca ancora, nell'ombra che lentamente si sposta. La mente di Antonio, tanto per cambiare, sta rimuginando il ragionamento di un astronomo anglosassone, in base al quale molte leggi fisiche, che a tutta prima sembrano governate da nessi causali, rispondono invece ad un semplice calcolo di probabilità.

« Se butto in aria un soldo », si dice Antonio, cercando di rivivere quel ragionamento con un esempio, « non posso prevedere se cadrà testa o croce; ma se faccio il giochetto con una tonnellata di soldi, posso invece predire con certezza che mezza tonnellata... »; il suo sguardo si posò in quel momento sopra un puntolino variopinto, che migrava lentamente lungo il mare. Lasciando quella tonnellata a mezz'aria, il filo dei suoi pensieri mutò improvvisamente corso: « Se scendessi subito alla spiaggia, intanto che è sola... » si disse; per quel puntolino Antonio provava una certa tenerezza. Detto, fatto; buttò « I misteri dell'universo » sulla sedialunga e trottò giù verso il mare.

Silvia era distesa sulla sabbia, che il sole cominciava appena ad intepidire, e lo accolse con un sorriso abbastanza incoraggiante.

— Come mai così per tempo alla spiaggia?

— Mi son svegliata con una gran voglia di andare in barca.

— Sola?

— Anche accompagnata...

— E che aspetta?

— La barca. Non vede, uomo nelle nuvole, che non ce n'è?

— Già. I barcaioli vengono allo stabilimento verso le otto e mezza, quando arrivano coi secchielli i primi bambini.

— E lei, come mai così per tempo? — ribattè Silvia ironicamente, dopo una pausa. — Ha già dato fondo, per oggi, alle meraviglie del creato?

— Bisogna saper scegliere: per avvicinarne una, ho lasciato tutte le altre...

Silvia rise, scoprendo i denti candidi. — E non le rimpiange? non ha perduto troppo, nel cambio?

Antonio ebbe un gesto vago verso il cielo. — A quest'ora le stelle riposano... e poi, sono tanto lontane...

— Infedele!

— Lei non può ancor dirlo!

— Ma i precedenti sono cattivi: non tratterà Silvia come Andromeda, come Cassiopea, come le povere Pleiadi, che, forse, in questo momento, velate dalla luce del giorno, piangono il suo crudele abbandono?

— E lei, piuttosto, non mi tratterà come Arturo?

Arturo, oltre che una costellazione, era un rampollo dell'alta banca, deluso dalla capricciosa Silvia. La fanciulla rise piccata, e restò interdetta.

Frattanto il grosso Dario aveva portato la sua barca alla spiaggia, proprio davanti ai due giovani.

— Andiamo?

— Andiamo! remo io; possiamo lasciarlo a terra? — disse Silvia, e ammiccò al barcaiolo, ch'era sordo.

— Si figuri: dal momento che rema lei!

— Pigraccio! Un uomo che rifugge dalle fatiche sportive mi fa una rabbia...

Silvia fece una smorfia sprezzante; frattanto si era messa ai remi e, colle belle braccia muscolose e soleggiate, vogava gagliardamente verso le scogliere aguzze del promontorio.

Per un poco rimasero silenziosi; Antonio respirava con gioia l'aria sapida in cui si mescolavano infiniti aromi: aliti di roccie accaldate e di arbusti selvatici, alidore salino, odor di reti, e di sugheri, e d'alghe. Guardava le onde garrule e brevi, pensava a quali intrecci di leggi idriche ed ottiche obbediva, docile ed ignaro, il comportamento di ogni crespa, di ogni bava, di ogni ruga, ed il gioco incantevole dei cangianti e coloriti riflessi. C'era da perderci la testa.

— Che razza di cretino mi son tirato in barca! — si diceva Silvia, stizzita. — Non mi guarda neppure, pare incantato dall'acqua!

Era costretta a contemplarsi da sè stessa, colla compiacenza del proprietario soddisfatto: gambe armoniosamente affusolate, piedi magri e nervosetti, che puntavano sopra una costola dello scafo, arcuando il flosso, ad ogni vogata. Ma Antonio non vedeva nulla, se ne stava ingrullito, cogli occhi attoniti sull'onde.

— Mi piacerebbe che lei si rendesse conto — disse infine, rompendo quella contemplazione ed il silenzio — della mirabile armonia che governa il mondo. Pensi che ognuno di questi solchi o di questi dorsi di acqua...

Ma Silvia non lo stava più a sentire. — Mi piacerebbe che lei si rendesse conto — avrebbe voluto rispondergli — che ha dinanzi a sè una bella ragazza in costume da bagno.

— ... e come è ben fatto! — continuava Antonio, parlando dell'universo.

— Ed io no, forse? — pensava, sempre più adirata e delusa, la fanciulla. Remando, si mise a far piovere degli schiaffi di spruzzi sul compagno. « Studia un po' con che curva, che schiocco, che peso, le goccioie ti cascano addosso, tanghero d'un pedante! » gli diceva in cuor suo. Non ne poteva più ma le venne un'idea.

— Forse lei desidera restar solo, per meditare meglio sui solchi e sui dorsi e sulla ammirevole fattura del mondo — disse. — Facciamo così: io torno a riva con una bella nuotata, e lei riporta la barca, con suo comodo, al padrone.

Lasciò i remi, si tolse la zimarrina, apparve un attimo, snella eppur formosa, nella maglia aderente, e, con un bel guizzo, si buttò a capofitto in mare, allontanandosi a forti bracciate, in un frusciante biancore di spuma. Alti spruzzi, sollevati dal tuffo animoso, ricaddero sulla barca; Antonio, dimenticando per un momento l'universo, seguì cogli occhi la bella ragazza. La zazzerina ricciutella lontanava a poco a poco nel gioco luminoso dell'onde.

— Dimenticavo — pensò Antonio — che, a questo mondo, oltre alle leggi, ci sono i capricci!

Prese i remi, rassegnato.

Così, ragazze aiutando, da scienziati si diventa filosofi.

PIERO GADDA.

La famiglia volante

La virtù morale che più d'ogni altra si dovrebbe sviluppare e curare nell'individuo è il senso di responsabilità. Da questo deriva la natura dei rapporti che egli ha con i suoi simili, da questo dipendono i risultati delle sue relazioni. Chi è incapace di misurare i suoi atti, o li compie senza preoccuparsi delle loro conseguenze o comunque agisce illudendosi o tentando di schivare il conto ch'ei deve renderne, è un antisociale, e perciò da chiudersi nei recinti delle pubbliche difese.

Ci accade sovente di ricever lettere di lettori che ci indicano casi gravissimi di irresponsabilità, e ci invitano a colpirli con dure parole, e ad additarli alla pubblica riprovazione; individui che per le loro funzioni o per i gradi ai quali aspirano dovrebbero poter sempre rispondere al cento per cento delle loro azioni, e che invece, mal consigliati dalla viltà o dallo spirito di frode, si sottraggono alle dovute riparazioni. Qualche giorno fa un lettore ci scrisse per richiamare la nostra attenzione su un giovane studente in ingegneria che s'era dato a correr pazzo per la città investendo i passanti che si trovavano sulla sua rotta; e ci domandava come mai si sarebbe potuto domani autorizzare un uomo simile a costruir case e ponti per i fiduciosi mortali. Si rassicuri, il lettore; avanti che quel giovane riesca a costruir case e ponti, avrà completamente demolito se stesso.

Ma allora che cosa dire, caro lettore, di quel signor Hutchinson, capo della « famiglia volante » che corre per i cieli tempestosi con moglie e figli, trascinandoli in imprese di cui non si capisce il senso, ed esponendoli ai più gravi pericoli? Ti pare, caro lettore, che quest'uomo sia capace di esercitare la patria potestà, o che invece non convenga inabilitarlo, e trattenerlo per un po' di tempo nell'anticamera di un manicomio? Eppure a questo nessuno pensa. S'innalza, s'abbassa, va, viene, fa capriole d'ogni genere col suo apparecchio, e tutti ne parlano, e le Autorità discutono con lui sui permessi d'atterraggio, e nessuno pensa a prenderlo sotto braccio, e a dirgli « venga con noi, venga con noi » e fargli udire il rumore, molto più semplice di quello di un motore, di una porta che si spranga alle sue spalle. E invece no; precipita in mare, lo salvan per miracolo, lui e la sua famiglia nella quale son due bimbe una di tre e l'altra di otto anni, e quasi assiderati percorrono duecento chilometri per giungere ad un villaggio, a Lairg in Scozia. Firma sul libro dei forestieri dell'albergo « La famiglia volante », e poi, ristorato e ripulito, invece di manifestare il proprio rammarico — rammarico, non chiediamo molto — per i paurosi disagi inflitti alla sua famiglia, si duole soltanto di essere accusato di aver organizzato quel viaggio aereo a scopo di pubblicità e di lucro.

Pubblicità e lucro sarebbero ancora uno scopo, non nobile, ma uno scopo. Ma, esclusi questi due moventi, e non palesandocene altri, noi non vediamo ragione che giustifichi quelle sue volate familiari. Dimostrare che la vita di famiglia, in una casa volante, è possibile! Ci sembra di no, considerati tutti i guai che sono accaduti; e che il signor Hutchinson lo dica non è sufficiente di fronte alle prove fornite. E allora!

Allora egli annunzia che quanto prima ritenterà il giro del mondo con « la famiglia volante ». Chi dice che non è matto?

ch.

FILM DEL MEDITERRANEO

Attorno all'Acropoli

(Dal nostro inviato)

ATENE, settembre.

Chi giunge dal mare ha il primo saluto dal promontorio d'Aktè sul Pireo.

Atene è ancora lontana, s'annuncia soltanto come una candida striscia fra i monti cerùlei; vicinissimo appare invece il promontorio giallastro e scosceso sul quale s'inerpicano cipressetti stenti, cubi di case rossicce, di villette turchine: e la luce bionda vibrante, la luce dell'Attica, le dispone e le staglia in prospettive illusorie di templi e di atrii e di propilei, come nella scenografia per un dramma da recitarsi di fronte all'azzurra distesa del mare.

Templi d'affitto a un tanto il trimestre, propilei costruiti col termosifone nel 'novecentodieci, atrii che sono rimesse per automobili; col cannocchiale si scopre di volta in volta il balconcino modesto, l'altana deserta, le ragnatele dei cavi telefonici: e non appena lo sguardo torna ad abbracciare ogni cosa, di nuovo palpita nella visione un respiro antico e solenne, dovuto a questo sole che trasfigura forme e colori come in un avorio policromo.

Il piano regolatore, incurante dei monti e dei colli, rigidamente divide la città in scacchiere. La strada sale diritta imperterrita, sui lati le case s'allineano a gradinata: veduta da lontano ognuna di queste vie pare che gloriosamente salga a un'acropoli. Ma ben presto ci si ritrova invece per le vie d'una grossa città di provincia, che ostenta le insegne delle farmacie e degli alberghi nei caratteri che furono di Senofonte. Ogni tanto, fra una caserma e una trattoria, appare il frontale d'un piccolo Partenone, lisciato, stuccato, candito: una banca, una villa, una scuola. Che sarebbe mai di noi se a Roma, per la nuova succursale d'una banca, si costruisse un lillipuziano San Pietro? Questi padiglioncini se ne stanno rassegnati e dimessi, simboli di quello che nei millenni fu il più felice paese del mondo, e che oggi, con i manifesti elettorali di Tsaldaris e di Venizelos, tenta ancora una volta di dimenticare l'ultima sconfitta e due milioni di profughi.

Autostrade

Un popolo che risente dei più stanchi e remoti influssi orientali; e crede d'essere soltanto europeo. Basta una leggera incatramatura a far chiamare pomposamente autostrada una via che s'inoltri fra i campi. Controllori ed esattori lasciano passare ronzini e branchi di capre, ma assumono atteggiamenti da Termopili dinanzi al tappo d'un radiatore. Il trenino che va da Patrasso ad Atene, una delle linee principali della repubblica, si ferma a ogni scambio, a ogni stazioncina, fra lo stridere delle cicale e l'ansimare della caldaia che si riposa. L'autostrada si ferma ad ogni passaggio a livello, il cantoniere s'è dimenticato di togliere la catena, bisogna scendere a sganciarla con ogni riguardo; oppure l'ha senz'altro abbandonata nel polverone, e dall'ombra d'un fico fa cenno di non muoversi chè sta per passare il trenino.

I meno poveri, per recarsi da un paese all'altro dell'Attica, preferiscono rimpinzare un'automobile d'affitto. La polverosa limousine sgangherata trasloca otto o nove contadini tutti vestiti di nero, tutti fieri e impettiti tanto sono pigiati. Paglericci, stie e canestri oscillano dal còfano ai predellini. S'è messo d'accordo mezzo villaggio, per far muovere quel barroccio col claxon. E all'arrivo ognuno pagherà la sua parte, tentando di far sgattaiolare una dracma.

Uno di questi contadini, per il servizio militare, l'hanno portato qui dall'estremo lembo della sua Beozia; e l'hanno messo di sentinella dinanzi alla caserma, sotto l'acuto sentore dei piperiès, l'albero del pepe che ombreggia viali e giardini. E' ancora uno dei soldati di Re Costantino, il giubbetto trapunto di lustrini e di ricami, un'ampia gonnella inamidata aperta a corolla sulle ginocchia, ai piedi le lunghe babbucce con la palla del fiocco e con le punte rivolte all'insù. E' un po' seccato di questi sguardi; e quando, per darsi un contegno di povera recluta che sa il fatto suo, volge il capo e si mette a guardare fissamente un paracarro, rivela uno di quei profili che si mostrano a scuola, nei fregi del Partenone ricostruiti in tricromia.

Verso Corinto

Sono queste le sole tracce del ceppo d'un tempo: qualche viso, qualche accento, gli stessi nomi dei monti. Tra le luci e le ombre del Fòro, dinanzi al volto di Palazzo Pitti, dinanzi a Ca' Foscari, si ode il lontano e vicino fluire dei secoli, il respiro d'una tradizione che scende nel tempo come un largo fiume che tutto accoglie e tutto ravviva. Qui uno stacco senza rimedio; e non appena oltrepassati gli ultimi polverosi sobborghi, la via si rompe nell'asciutto torrente della vecchia strada balcanica, le pietre sono ancora quelle martoriate dai carriaggi delle fughe e delle migrazioni, di quando i giannizzeri del Sultano s'accampavano sull'Areopago e il Partenone serviva da polveriera. Silenzio e solitudine per i campi incolti e riarsi, il gracchiare dei corvi si perde roteando per i dirupi. Ogni tanto un biancheggiare di macerie già ricoperte di sterpi, avanzi del terremoto di quattr'anni or sono; e dove qualche macchia offre un po' di verzura, un po' di fumo si leva dai baraccamenti dei rifugiati dall'Asia Minore. Megara, l'ilare Megara un tempo celebrata e derisa per la gaiezza e ogni costo dei suoi abitanti, appare come una colonia di termiti, casupole accatastate sui fianchi di due colli giallastri; e Corinto abbandona al solleone le baracche dei profughi, le macerie delle vecchie case distrutte. La stazione esiste come binario di scambio, lentamente si torna a ricostruire; e turbini di polvere si levano dalle macerie ad ogni fiato di vento.

Nel taglio che attraversa l'istmo la terra dell'Attica mostra ogni vena come un tronco tagliato rivela la vita dell'albero. Gli strati millenari delle marne calcaree si premono aridi e brulli: in quarant'anni, sui fianchi del canale, non è nato un fil d'erba. Il nastro che unisce i due mari ha il silenzio e l'azzurro cupo dei laghi alpini, le pareti scendono a picco, sembrano monti che si siano avvicinati a guardarsi di fronte e che da un istante all'altro stiano per ricongiungersi. Le ferite delle ultime frane sono appena rimarginate, per tre mesi il canale è stato chiuso a ogni traffico; c'è ancora il silenzio di quella lunga pausa, sul cumulo dei detriti ancora serpeggia la biscia di una decauville.

E' da questa terra riarsa che fiorì il miracolo della pòlis: e salendo all'Acropoli d'Atene l'ultimo saluto dell'oggi, di queste stanchezze e di questi rimpianti, lo dà un vecchio levantino che cioccando semi di cocomero s'avanza sullo sfondo d'alcune caverne. Per dieci dracme invita a entrare in quei buchi, le autentiche prigioni che ospitarono le ultime ore di Socrate. Forse, per altre dieci dracme, mostra anche la tazza della cicuta; e in un ripostiglio della caverna più fresca, quella della morte, ha in serbo qualche bottiglia di birra.

Dall'Acropoli

Su di una panchina un venditore ambulante di pellicole Kodak, all'ultima svolta del viale ancora appaiono le antenne d'una stazione radiotelegrafica, sorgenti poco oltre il Teseion. Nell'ombra d'un pino una donna accoglie tra le braccia un bimbo che dorme; la gonna scende nella polvere con drappeggi da bassorilievo, il taglio dell'occhio è quello della fanciulle dell'Erechtèion. Acropoli-necropoli è il solito grossolano bisticcio: ma come poter confessare che soltanto alle soglie di questa necropoli ci si sente inermi e tremanti?

Le varie guide chiamano l'Acropoli collina, monte, altura, rupe; e tutte dicono che è alta centocinquantasei metri sul livello del mare, novantadue sul piano della città. Ma in quei pochi minuti pur di giungere a una vetta che il sogno aveva sognato come la vetta di un inaccessibile picco. Il marmo risplende come carne viva. In ogni modanatura, in ogni ferita, un respiro, uno sguardo; e quando è su di noi una maestà distaccata e severa che si erge serena nell'azzurro del cielo, gli occhi si chinano a seguire le rosee formiche che lente s'inerpicano per i giganteschi gradini.

Subito non è possibile fissare a lungo il Partenone. L'orizzonte sale a distendersi sull'arcipelago, le isole sorgono dall'acque in una corona di vapori, sembrano appena sbocciate nel roseo mattino del mondo. Giovinette e soavi conchiudono una vita breve e infinita, intessono le loro ghirlande di fronte all'Attica incoronata di miti. Il lago del mare s'insinua per ogni terra frastagliando di candide spume le candide spiagge; e ne giunge un frèmito sottile e inquieto, il frèmito che incitò e trasfigurò questa terra riarsa, dove tra le rupi si cela la vena del marmo e la vite si protende verso l'ulivo. Fra quelle isole penetrarono i sottomarini tedeschi, quell'altra nasconde una polveriera, quell'altre ancora sono la « base » della flotta: le casematte e i moli di qui non si vedono. A quest'ora il discendente del Pelìdo Achille strofinerà laggiù, nella penombra d'un capannone, il ventre bisunto d'un siluro; ieri è venuta sottobordo una torpediniera, sbuffando importante come se fosse tutta una flotta; ma le isole sembrano di qui, dall'alto della loro patria più vera, misteriose e abbandonate, frammenti delle penisole e degli arcipelaghi che degli uomini raccolsero i canti più alti.

Lo sguardo torna all'Erectèion, al Partenone, nell'armonia che suscita la musica, nell'assoluto che rivela la matematica; e poi torna a chinarsi sulla rupe che affiora tra il ciottolame delle scheggie di marmo, dorate dai secoli con la brunitura che dà al bicipite il bacio del sole. Il tramonto ravviva ogni pietra, ne trae azzurri venati, rosei d'incarnato, un rimpianto triste e profondo, per una dolce patria per sempre perduta, per il più alto altare che l'uomo elevò alla vita dell'uomo nel fulgore segreto d'un'arte imperscrutabile. I veli della sera si stendono sui golfi, il cielo si tinge di verdognolo e di porpora. Una campanella ci richiama verso gli asfalti. Gli ultimi rimasti s'allontanano con il passo del pellegrino: dopo la forza della rupe, torna a cricchiare pettegolo il pietrisco del viale.

Tra i mirti e i cipressi giunge lo stridere di una radio. Ma subito si perde nella càvea di Diòniso, il teatro che d'Aristofane vide le « prime assolute ».

MARIO GROMO.

Una corrida che ubriaca un villaggio

Madrid, 26 notte.

A Budia (Castiglia Nuova) due toreri sono stati feriti gravemente durante una corrida: il primo ha avuto le vene del collo sezionate e versa in condizioni disperate. La popolazione ha attribuito all'insufficienza del servizio chirurgico il mancato salvamento dello sventurato torero ed ha ottenuto la destituzione del sindaco e l'arresto dell'ispettore sanitario.

Il triste episodio sembra avere assai eccitato gli animi degli abitanti, i quali ieri mattina per poco non commisero un eccidio per un motivo immaginario. Un monaco malato di mente diffuse infatti nel villaggio la voce che il convento fosse stato incendiato. Tutta la popolazione, che è fervidamente religiosa, si recò al convento, distante alcune miglia, armata di fucili e di pistole, ma prima di giungervi, visti passare sulla strada, in direzione opposta a quella verso cui era incamminata e a tutta velocità, due autocarri, pensò che in essi tentassero di fuggire gli autori del misfatto e sparò non meno di duecento colpi contro i malcapitati viaggiatori, senza per fortuna ferirne alcuno. Subito dopo si seppe che la notizia data dal frate alienato non aveva il minimo fondamento e la calma si ristabilì.

I mendicanti di Madrid non accettano più soldini

Madrid, 26 notte.

I mendicanti di Madrid, o *pordioseros*, come vengono pittorescamente chiamati (da *por Dios*), soffrono le conseguenze del ribasso della peseta che, mentre fa salire in proporzione inversa i prezzi correnti, non produce gli stessi effetti sulle elemosine, il cui tasso rimane generalmente invariato. Tenuto conto perciò che un soldo ormai rappresenta la metà di quello che era un paio d'anni fa, essi hanno deciso di comune accordo di non accettare più le offerte inferiori ai dieci centesimi: cioè di esigere che alla tradizionale *perra chica*, o cagnolina — nome popolare della moneta da 0,05 — venga sostituita una buona volta la *perra gorda*, o soldone.

STORIA E ARCHEOLOGIA

Memorie e monumenti paleocristiani

Lo Stato italiano volle nel 1870 lasciare alla pontificia commissione di archeologia sacra la cura dei cimiteri cristiani della città di Roma, e la prassi adottata divenne da consuetudinaria legale mediante una convenzione del 20 dicembre 1912. A fondamento di tale rinuncia non era, come alcuno pensò, un disinteressamento a fondo giacobino per una parte così considerevole degli studi storici e archeologici del nostro paese, ma un riconoscimento e un omaggio all'opera insigne svolta dalla commissione e in special modo dall'eminente uomo che l'aveva in certo qual modo impersonata e onorata: G. B. De Rossi. La convenzione del 20 dicembre 1912 fu ampliata con l'articolo 33 del Concordato 11 febbraio 1929 che demanda alla custodia, alla cura e allo studio della benemerita commissione anche gli altri cimiteri protocristiani d'Italia.

Non deve, per questo successivo atto, intendersi diminuito l'interesse dello Stato per questi studi; rimarranno affidati alla cura di esso molti cospicui monumenti, nonchè le nuove scoperte così occasionali come conseguite con apposite ricerche fuori dei luoghi designati dal Concordato. Non solo, ma lo Stato sarà ancora lieto di dare alla benemerita commissione pontificia tutto quell'appoggio e quella amichevole collaborazione che possono consentirgli la propria organizzazione del servizio archeologico, i proprii uffici, il proprio personale con le sue belle tradizioni di scientifica operosità e le leggi protettive e conservative che quel suo personale ha la facoltà di applicare.

Dell'azione svolta finora dallo Stato italiano in questo campo d'indagini, di provvidenze, di azione di tutela e di lavoro intelligente e operoso, s'è detto già, come s'è scritto, in varie pubblicazioni, di scoperte e studi e ricerche di quest'ultimi anni, cosicchè io mi limiterò ad accennare solo agli avvenimenti più recenti, di cui ancora non sia stata data relazione scientifica.

Una domus patrizia

Cominciando da Roma, informerò che si è potuto salvare, con qualche sacrificio della circolazione stradale benevolmente consentito da S. E. il Capo del Governo, quanto di costruzioni romane rimanevano dietro l'abside della chiesa di S. Pudenziana. Si riesce in quel complesso di ruderi a identificare la pianta di una *domus* patrizia del I secolo, quale avrebbe dovuto essere la casa del senatore Pudente, larga di benevola ospitalità al Principe degli Apostoli, come nel vasto edificio sotterraneo è chiara una disposizione termale del III secolo che può giustificare l'altro nome di Terme di Novato.

Antico desiderio di molti studiosi, già quasi volgente talora dalla esortazione al rammarico e al rimprovero, era quello della indagine e della liberazione dell'aula del Senato Romano, la Curia Julia. L'edificio, eretto su parte dell'area del Comizio da Giulio Cesare, era andato distrutto nel disastroso incendio di Carino (283 d. Cr.) ed era stato ricostruito da Diocleziano. Nel rinnovato edificio si svolsero i dibattiti più appassionanti e più significativi per la storia del cristianesimo nascente, quale soprattutto quello per la conservazione della statua della Vittoria, cui presero così grande parte il papa Damaso e S. Ambrogio. Nell'aula si costituì poi, nei primi del secolo VII, sotto Onorio I, la chiesa di San Adriano, diaconia illustre e titolo cardinalizio.

La chiesa pel successivo interramento del Foro dovette sollevare almeno tre volte il proprio pavimento, trasmutando naturalmente il proprio aspetto architettonico interno. Desiderio nostro è quello di rendere accessibile la antica aula senatoria, conservando la attuale chiesa, il cui pavimento è all'altezza di metri sei dall'antico livello, e con tale programma si sono iniziati i lavori.

Il magnifico sepolcreto di Portus Traiani, rinvenuto da Guido Calza in ottimo stato di conservazione, con i suoi edifici conservati sino al tetto, su oltre duecento iscrizioni non ne ha date che due cristiane, una delle quali sporadica. Il sepolcreto va dai primordii del II secolo al III, e l'unica tomba cristiana si allineava e si giustapponeva alle altre senza alcuna distinzione, così come in altri casi è stato notato, specialmente nei gruppi sepolcrali insigni della via Ostiense e della via Cornelia.

Due sarcofagi cristiani con interessanti figurazioni dei fatti del Nuovo Testamento si sono rinvenuti nel territorio di Veio, primi documenti di cristianità del modesto centro romano che era succeduto alla grande città etrusca.

Mosaici del V secolo

In Orvieto ricerche e lavori di restauro nella chiesa di S. Andrea, ad opera di Gustavo Giovannoni e di Achille Bertini Calosso, restituirono al sacro edificio sconciato nel secolo XVI la pristina dignità di bella chiesa romanica, e condussero alla scoperta di una chiesa primitiva sotto l'attuale con larghi resti di mosaici pavimentali che possono assegnarsi al V secolo. Il sotterraneo è stato reso praticabile e fornito di un conveniente impianto d'illuminazione.

Presso Terni il soprintendente dell'Umbria, dottor Bertini Calosso, ha completamente restaurata e resa al culto la chiesa ed abbazia di San Pietro in Valle, presso Ferentillo, mettendo in luce la triplice abside della chiesa dell'VIII secolo e cospicui elementi architettonici, nonchè rilievi e iscrizioni e pavimento a mosaico di quell'età per la quale così rari sono i monumenti. Si sono inoltre rimessi in onore il campanile e il chiostro del XII secolo e si sono totalmente scoperti, ripuliti e consolidati, gli affreschi della fine del XII secolo che coprono quasi per intero le pareti laterali e costituiscono uno dei più rari e completi esempi di ampie illustrazioni dei fatti del Vecchio e del Nuovo Testamento.

In Arezzo il ripristino e la restituzione al culto della cappella sotterranea detta della Tomba nella chiesa di Santa Maria in Gradi per opera dell'architetto Giuseppe Castellucci della Soprintendenza di Firenze e del canonico don Anastasio Maioli ha posto innanzi il problema della tomba di San Donato, secondo vescovo della città.

L'attuale aspetto della cripta, quale si è riottenuto coi lavori del Castellucci, è del tutto romanico, quello cioè dato al sacro luogo dal monaco camaldolese Albizzone, secondo la facoltà avutane da papa Leone IX con atto del 29 maggio 1050. Ma questo documento dichiara quella chiesa « antichissima e un tempo celeberrima, già negletta e del tutto diroccata ». Non è pertanto improbabile che la cripta abbia segnato, appunto come la tradizione vuole, il luogo della primitiva sepoltura del santo, tanto più che esso luogo è fuori della cinta lapidea d'età romana della città e vicino all'antica via che conduceva a Florentia e a Faesulae. Il trasporto delle reliquie del santo vescovo altrove potrebbe aver provocato quell'abbandono del luogo un tempo celeberrimo che è deplorato dalla lettera pontificia del 1050.

Il soprintendente dell'Emilia prof. Aurigemma attende a studiare le antichità cristiane della sua regione, per gran parte inedite o insufficientemente edite. Intensa vita cristiana pare abbia avuto Ariminum, ma monumenti notevoli sono anche nelle zone più appartate dell'Appennino, per esempio un bellissimo sarcofago con pavoni e agnelli a Ranchio, presso Sarsina.

Nuove scoperte in Istria

A Pola si è isolata e sistemata Santa Maria del Canneto, e nel restauro del Duomo si sono messi in luce avanzi di pavimenti a mosaico della primitiva costruzione. Si sono riconosciute e sistemate due basilichette cristiane a Nesazio e a Brioni. A Parenzo si continuano da più anni i lavori di restauro alla insigne basilica eufrasiana, e si è posto in luce quanto più si è potuto dei resti di precedenti chiese con magnifici pavimenti in mosaico. A Trieste si sono trovate tracce di una primitiva chiesa durante i lavori di restauro a S. Silvestro, e si è alquanto chiarito il problema molto arduo della esistenza di un edificio romano e del suo adattamento a chiesa di S. Giusto. Grado, che ebbe già non poche cure dalla nostra amministrazione per i suoi gloriosi ma danneggiatissimi monumenti di Santa Maria delle Grazie, del Duomo e del Battistero, esige ancora più ampi e più costosi lavori, e li avrà. Santa Maria delle Grazie rivelò resti di un quadriportico e di un mosaico pavimentale a più di un metro sotto il pavimento attuale, largamente fornito di iscrizioni dedicatorie e da attribuirsi al sec. V. Della grande basilica aquileiese del patriarca Teodoro e di quella post-teodoriana ma non posteriore agli inizi del V secolo che le è adiacente, si vedono le prodigiose e commoventi vestigia.

A Zara, la chiesa di S. Donato, immagine più che ogni altra suggestiva e vivace di un periodo di profonda decadenza di ogni autorità statale e di oscuro, caotico ma fervido agitarsi di una risorgente vita di popolo, è stata liberata da costruzioni che la recingevano e la soffocavano, e restituita alle sue antiche proporzioni, riportando tutto intorno in luce il pavimento del Foro della colonia romana sul quale essa sorge. Tutto doveva essere in quell'ottavo secolo squallore e rovina, e i pochi e miserabili superstiti, raccattate come poterono colonne mozze, basi onorarie, frammenti di trabeazioni e di cornici, di case con pittoresco tumulto fecero muri alla nuova chiesa, che vollero alta e rotonda come torre, con tipo architettonico, non dirò nuovo, ma vago, quale impasto di reminiscenze e di influenze varie messe insieme a orecchio da persone che nulla più sapevano di canoni e di regole artistiche, ma obbedivano a semplici concezioni e a rudimentali bisogni: l'istinto della conservazione della vita ad ogni costo, e un trepido attaccamento all'unica superstite speranza: la parola di Cristo.

La prima cattedrale di Trento

Nella Venezia Tridentina la solerzia di Giuseppe Gerola ha ricercato e studiato il luogo sul colle del Verruca, nelle immediate vicinanze di Trento, dove nel 1900, in seguito a lavori militari, era stato rinvenuto e portato nel Museo civico un mosaico geometrico con iscrizione del vescovo Eugipio, del VI secolo. Scavata ora tutta l'area all'intorno, si riconobbero resti di un sacello dedicato ai santi Cosma e Damiano, nonchè di una grande chiesa che può essere stata anche la primitiva cattedrale di Trento prima del suo trasporto nella città bassa, là dove sorse poi il Duomo dugentesco.

In Val Venosta, la chiesetta dei santi Procolo e Naturno vide rimessi in luce gli interessantissimi suoi affreschi, che sembra debbano attribuirsi al secolo VIII e a qualche artista romancio non immune da influssi irlandesi venuti da S. Gallo. Sulle pendici del colle di Sabiona, dove sorse l'antichissima sede vescovile trasportata poi a Bressanone, vennero nel 1930 in luce significanti avanzi di una antichissima chiesuola, sistemati e lasciati visibili. Tombe cristiane furono trovate a sud della piazza del Duomo di Trento, appartenenti forse a quel sepolcreto che accolse anche nel V secolo la tomba di S. Vigilio; altre a Mezocorona; tombe barbariche vennero in luce in più luoghi della regione.

In Piemonte, Tortona così ricca di memorie paleocristiane, ha reso recentemente l'iscrizione molto ricca e bella di un Maurianus, bambino di quattro anni, morto domino nostro Mauritio anno XV (a. 597). Così, mentre a Roma tanto profondo oblio era caduto sulle antiche memorie, che un papa poteva senza difficoltà togliere al Senato la sua sede e farne una chiesa, la piccola colonia dertonense continuava fedelmente a registrare le sue date con gli anni del lontano imperatore costantinopolitano.

Dalle isole italiane dell'Egeo, che già rivelarono la bella chiesa di Scarpanto con mosaico pavimentale ed iscrizione del tempo di Giustiniano, giunge ora notizia della scoperta di altre due chiese protocristiane e di un battistero a Cefalo, nell'isola di Coo.

Le chiese sono a tipo basilicale con *narthex*, cella divisa in tre navate con colonne e *bièma*; le murature sono quasi rase al suolo, ma si sono recuperate sei colonne di granito intere che si son potute rialzare ai loro posti. Ben conservati sono i pavimenti in mosaico con scomparti geometrici, pesci, pavoni, altri uccelli acquatici. Uno dei mosaici ha un'iscrizione non datata che ricorda come un Timoteo ha dedicato in memoria del padre suo Tommaso diacono. Le chiese quasi contemporanee possono attribuirsi al V e al VI secolo.

Questi i risultati più recenti dell'opera nostra di ricerca, di studio, di conservazione, di liberazione di memorie paleocristiane. Come si è desiderato di intensificare le ricerche, così si sono perfezionati i metodi e delle ricerche stesse e dei restauri.

ROBERTO PARIBENI

G L I S P O R T

IL TORNEO CALCISTICO DI SERIE A

Conferma di valori imprevisti
nella seconda giornata di campionato

Il campionato di calcio è come gli spettacoli gialli: interessa fin dalle prime battute. Negli spettacoli gialli, però, dopo le prime scene, si sa già come si concluderà la vicenda; nel campionato di calcio, invece, dopo le prime partite, chi volesse prevederne la fine non saprebbe proprio a che cosa attaccarsi per avere qualche indicazione sicura.

Due domeniche di gare sono passate e in testa alla classifica si trovano due squadre a pari punti: Genova e Torino. Ebbene, sia l'una che l'altra, nelle considerazioni della vigilia, non erano comprese tra le favoritissime. A loro erano preferite altre compagini, che ora le seguono, invece, non essendo riuscite a vincere entrambe le partite giocate.

Potranno Genova o Torino mantenere il loro primato fino al termine della competizione? Nessuno, neppure il più arrischiato degli àuguri, si sentirebbe di affermarlo. Juventus, Bologna, Fiorentina, Roma e Ambrosiana sono ancora troppo bene in lizza per poter pensare a darle spacciate. Una cosa sola, sicuro, si può dire oggi: che altre due squadre sono venute a porre la loro seria candidatura al titolo di campione. E questo lo si può dire non per le due vittorie conquistate — in principio di campionato molte vittorie e molte sconfitte hanno un valore assai relativo —, ma per il valore dimostrato in campo e per la saldezza delle inquadrature presentate.

La rinascita dei «granata»

Il Genova, avvalendosi del miglior quoziente di goals, è al primo posto della classifica, pur avendo un punteggio eguale a quello del Torino. Se si considera, però, il valore degli avversari incontrati nelle prime due partite e la difficoltà delle partite sostenute, la precedenza, almeno nelle considerazioni del critico, tocca ai granata.

I torinesi, nel primo incontro della stagione, hanno capitato la Fiorentina, una delle favorite della vigilia. Pronostico? Vittoria viola. Risultato? Vittoria granata. Nella ripresa il Torino trovò i mezzi e la forza per rimontare l'avversario e per superarlo. Si disse: trionfo del cuore, brillante ritorno di Libonatti. Successo effimero, quindi, perchè solo col cuore e coll'entusiasmo non si fa molta strada nel tortuoso sentiero del campionato, e perchè Libonatti non ha più la continuità d'un tempo.

Domenica il Torino ha lasciato il suo campo ed è andato a Vercelli. Andare a Vercelli, una volta voleva dire: perdere. Da quando il campionato lo si gioca, oltre che con le partite a calci nel pallone, anche con quelle a biglietti da mille, alla Pro Vercelli, candida e povera, si può portar via ancora qualche punto. Affermarsi a casa di Ardissone, è però, sempre una cosa che fa venir freddo a qualunque squadrone; il giorno del viaggio a Vercelli nessuno vorrebbe mai che venisse. Quest'anno specialmente, che i «bianchi» paiono animati dalle più serie intenzioni di far meglio ancora delle scorse stagioni, e che hanno incominciato regalando due goals ai neopromossi di Palermo.

I «granata» benchè pochi puntassero su di loro, se ne tornarono con i due punti della vittoria dopo aver giocato una partita che è tutto l'opposto di quella vinta contro la Fiorentina. Il primo tempo fu tutto una smagliante dimostrazione di tecnica calcistica, di gioco d'intesa, di potenza realizzatrice; la ripresa trascorse in una lunga, ferma ed ordinata difesa, opposta al martellare dell'offensiva vercellese. Oltre a ciò, Libonatti giocò un'altra partita modello.

Anche se lo si volesse fare di proposito, non sappiamo come si potrebbe muovere critiche al Torino d'oggi, che, pur senza più avere i Baloncieri, i Janni e i Vezzani, ritorna sulla scena calcistica italiana come un maestro di bel gioco. Le ragioni di questo ritorno al passato valore? Due, crediamo: rinnovato spirito e ringiovanimento di file. Il Torino ha passato anni di oscurità e di disordine e il morale della squadra rifletteva queste condizioni della società; qualche uomo, per infortuni sul campo, era venuto a mancare, altri erano invecchiati e il gioco si cristallizzava e si perdeva nelle formule ormai fantili, perchè irrealizzabili, in pratica negli anni scorsi. Oggi tutto è cambiato: uno spirito nuovo di ordine, d'iniziativa, di rinascita ridà vita alla società, uno scelto gruppetto di giovani, venuti su dalle squadre minori o acquistati con giudizio, rianima il gioco degli anziani, riporta in onore quel classico gioco che ha fatto epoca nella storia del calcio italiano.

Dopo le diverse partite di Torino e di Vercelli, si può veramente sperare nella squadra «granata» e salutare in essa una nuova protagonista della lotta per la vittoria.

Un attacco che non scherza

Il Genova ha battuto, segnando nelle due partite ben otto goals, la Triestina a Genova e la Pro Patria a Busto. Le due squadre sconfitte non sono certo di levatura tale da dare troppo lustro alle vittorie dei rosso-blu, sebbene l'essere usciti trionfatori dal campo di Busto non è cosa che tutti sapranno ripetere.

Quello che conta, però, più di tutto, nei successi genovesi, è il modo con cui sono stati ottenuti e la forza dell'inquadratura presentata. Il Genova d'oggi non è certo più il Genova dello scorso anno. Il ritorno di Stabile ha ridato vita e gioco alla linea d'attacco. Mazzoni ed Esposto, che nello scorso campionato non erano riusciti a ritrovare il loro valore, sono oggi di nuovo i campioni d'un tempo. La felice inclusione di Ferrari all'ala, unita al costante ottimo rendimento di Patri, ha bene completato l'arco di questo attacco, che si presenta, dopo le prove date, come uno dei più realizzatori del Campionato. Ma il rinnovamento del Genova non si ferma alla prima linea. A Busto hanno fatto la loro comparsa in seconda linea due nuovi elementi: Godigna e Sala. Godigna è stato chiamato a sostenere proprio il ruolo più difficile della squadra: quello del centro-mediano. Egli ha superato brillantemente la prova e si può credere che il Genova sia oggi sicuro anche del rendimento della mediana, in cui dovrà riapparire Orlandini. Ancora qualche dubbio permane, invece, sul rendimento della difesa, che a Busto ha incassato tre goals. Nel complesso, però, la squadra genovese, pur non dando ancora l'impressione di forza del Torino, appare bene in linea per riconquistare quel primato che fu già tante volte suo.

A Milano si è avuta la partita forse più interessante della giornata. Si trovarono di fronte la rinnovata Roma, reduce dalla vittoria, su campo romano, e il Milan, squadra di grandi tradizioni e di saldo valore, anche se di rendimento instabile. La Roma è una delle squadre che con più convinzione aspira allo «scudetto». Sicura in difesa, ricca di uomini di valore all'attacco e forte di una linea mediana che dovrebbe essere la migliore d'Italia, la squadra giallo-rossa iniziò la partita coi favori del pronostico. Ci pensò il Milan a smentire in carta che lo dava battuto. Col suo solito gioco esteticamente poco piacevole, tecnicamente poco ortodosso, ma con le sue azioni fulminee e pericolose, con i suoi uomini realizzatori implacabili, la squadra rosso-nera è passata nervosamente tra le maglie della bella inquadratura romana ed ha conquistato la vittoria.

Roma e Juventus

La Roma ha dominato per quasi tutta la partita; Ferraris IV, Bernardini e Dugoni hanno svolto un gioco perfetto, inviando palloni su palloni ai propri «avanti», ma questi non hanno saputo sfruttarli. L'attacco giallo-rosso pare vivere, oggi più che mai, su Volk. Se Volk manca, tutto l'attacco manca. E' questo il più grave difetto della Roma, se non l'unico difetto. Questa pecca, che ha già portato le sue dolorose conseguenze domenica scorsa, potrà dare altri gravi dispiaceri ai romani. La partita di Milano ha detto che non basta avere la più forte seconda linea d'Italia, ma che per vincere bisogna avere un attacco che segni.

I goals del Milan sono stati segnati da Romani, un centro avanti che, appena arrivato tra le file rosso-nere, ha subito assimilato il loro gioco ed ha subito dimostrato di possedere quelle doti che sono sempre state peculiari dei giocatori che lo hanno preceduto nel ruolo: puntare diritto sulla porta e tirare senza esitazioni.

La Juventus ha vinto a Torino sui padovani, reduci dalla bella affermazione contro il Bologna, ma ha vinto in modo tutt'altro che convincente. I bianco-neri hanno svolto un gioco disordinato e incerto, e, verso la fine, apparvero provati dallo sforzo. Pur considerando che pare abitudine dei juventini riservare le partite meno belle al loro pubblico, non si può dire troppo bene dei campioni. La squadra è, naturalmente, data l'età dei suoi giocatori, più lenta a mettersi in azione di tante altre. E' in seguito che bisognerà vederla per giudicarla.

Più che onorevole è stato il «nullo» conquistato dal Palermo a Roma, anche se la Lazio non pare ancora a posto. I siciliani sono ragazzi che faranno onore alla loro tessera di divisione A. Il Napoli ha confermato le sue buone disposizioni, pareggiando nel difficile campo di Trieste, e il Bologna si è rinfrancato, dopo la mancata affermazione di Padova, battendo nettamente il Bari, in cui Marchionneschi non par dare quel rendimento che era stato previsto.

A Casale, in una partita povera di gioco ed in cui ha fatto la sua comparsa anche qualche incidente, l'Ambrosiana ha conquistato un faticoso pareggio, mentre a Firenze l'Alessandria ha saputo resistere bene, anche se battuta con due punti di svantaggio, contro i «viola», dandosi di vendicare la sconfitta di Torino. Abbiamo voluto ricordare questi due incontri perchè dicono come gli squadroni non abbiano una vita facile in questo campionato, che si presenta, dopo le due prime giornate, giocato da squadre tra cui il distacco di valore non appare troppo marcato.

Bisognerà però vedere come si metteranno le cose quando le partite si aggiungeranno alle partite e la stanchezza incomincierà a farsi sentire. Sarà forse la fatica la vera rivelatrice della diversità dei valori in campo.

E. A.

Ippica

La Coppa «Principe di Piemonte» vinta da Nasello

Stresa, 26 notte.

Il tempo ha disturbato ancora una volta il concorso procurando un disagio al pubblico e ai concorrenti. Il fondo del campo non ha risentito delle intemperie ma i concorrenti si sono trovati egualmente in difficoltà. Ciononostante il Premio Belgirate, gara di potenza su sei ostacoli doppi, è stato interessantissimo tanto più che era in palio la Coppa Principe di Piemonte. Dei 42 cavalli partiti solo 6 hanno superato tutti gli ostacoli nettamente alla prima prova e nessuno nella seconda per cui la classifica venne fatta ai punti.

Ecco la classifica: 1. Nasello, cap. Filipponi, propr.; 2. Miss Binns, cap. Berger, propr.; 3. Saint George, ten. Sanshof (Belgio) propr.; 4. Acrobate, cap. De Brabandere (Belgio) propr.; 5. Aladino, maggiore Bettoni, propr.; 6. a pari merito: Apollo conte Stefano, Macchi di Cellere.

Un po' di sole si è mostrato durante la corsa delle amazzoni. Diciassette amazzoni si sono presentate su 23 cavalli. L'handicap ha favorito le signore in sella da amazzone e ciò costituisce il miglior incoraggiamento a questo sistema di monta. Tre sole hanno compiuto il percorso senza penalità e si sono così classificate: 1. Brisk, ten. col. Cacciandra (Alma Cacciandra); 2. Dora VII, signorina Griggioli, propr.; 3. Poupè, Yvonne Delacroix (Francia), propr., con una penalizzazione; 4. Schwarbenson di Schwarzenbach (Svizzera) propr.

Domani avrà luogo la disputa il Premio del Decennale e Premio del Ministero della Guerra riservato ai sottufficiali.

Atletica

I primi iscritti ai campionati nazionali

Roma, 26 notte.

Alla Segreteria della Fidal sono incominciate a giungere le prime iscrizioni per i campionati italiani seniores serie B, che si svolgeranno a cura della Società Sportiva Virtus di Bologna. La Pro Patria di Milano ha iscritto alla gara dei 200 metri: Turba, Cani, Ferrario e Raimondi; al salto in lungo Crippa ed ha deciso di partecipare alla staffetta 4 per 200 ed a quella svedese.

L'Ambrosiana di Milano ha indicato l'iscrizione di Maregatti alla prova di 200 metri piani, ed ha deciso la partecipazione alla staffetta 4x200 ed a quella svedese.

A sua volta lo Sport Club Italia ha inviato l'iscrizione di Toetti per la prova 200 metri e di Cerati per quella dei cinquanta metri piani.

La Pro Patria di Milano ha inscritto Bonfanti alla prova 800 metri. Il che fa supporre che il campione olimpionico Be[illegible] tuttora sofferente per uno stiramento muscolare, non sarà a Bologna.

Ecco le altre inscrizioni pervenute oggi alla segreteria federale: Bologna Sportiva metri 200: Melotti, Marini; Metri 800: Nannetti e Tugnoli; metri 5000: Bacchi e Pedretti; metri 400 ostacoli: Colombari; lancio del disco: Bonocini, Pallotta, Marchesi, Milanesi; getto del peso: Zini, Bighetti e Garulli; salto in lungo: Frascaroli, Cordelli e Bonazzi; salto in alto: Mazzocchi, Degli Esposti e Benazzi.

LE GRANDI ORGANIZZAZIONI DE «LA STAMPA»

I "records" della Maratona Internazionale
attraverso le prove dei suoi vincitori

Anche nella maratona, come nelle altre gare, il record è la massima aspirazione per un campione. La vittoria è un premio ambito per un atleta, indubbiamente, ma il record costituisce un titolo superiore.

Nell'atletica leggera, ora che i records delle varie specialità hanno raggiunto i massimi limiti permessi dalla resistenza umana, il record ha un valore veramente notevole. Basta pensare che da decine di anni tutti i più noti specialisti hanno effettuato a più riprese numerosi tentativi per iscrivere il loro nome nell'albo d'oro dei maggiori risultati nazionali e mondiali. Solo una minima parte di questi tenaci è riuscita nel suo intento; tuttavia, essi hanno realizzato tempi e misure che, per essere battute, richiedono ormai l'intervento di autentici fenomeni.

Stile di corsa e rendimento

Nella maratona ottenere il record è impresa assai più ardua che in ogni altra gara. In una prova così estenuante, il raggiungere un tempo notevole è cosa particolarmente difficile. In primo luogo, bisogna tenere presente che sul risultato ha notevole influenza la natura del percorso e la qualità degli avversari. Quando un atleta, oltre il raggiungimento del record non ha la preoccupazione degli avversari, le cose cambiano. Nella nostra gara i maggiori concorrenti, prima di pensare al record, sono costretti a pensare alla vittoria. Ognuno degli aspiranti al successo finale deve preoccuparsi degli avversari e condurre la sua corsa a seconda della tattica degli altri. Ne deriva una inevitabile discontinuità di azione, che ha sempre modo di pesare sul risultato finale. Spesso anche chi vorrebbe compiere una gara regolare e progressiva è costretto a produrre il suo sforzo a strappi.

Lo stile di corsa dei nostri corridori e di quelli che appartengono al gruppo cosidetto latino non è dei più adatti per raggiungere un tempo notevole; mentre invece quello dei corridori nordici, leggi danesi, finlandesi, svedesi, ecc., è indicatissimo. Questi ultimi compiono uno sforzo regolarissimo, sforzo che richiede ugualmente all'organismo una grande somma di energie, ma che non lo costringe ad una fatica tanto intensa. Lo sforzo regolare e progressivo oltre a non sottoporre l'organismo ad un impiego eccessivo di energie, permettendo un più facile e rapido ricupero, elimina, si può dire, il verificarsi delle crisi. La crisi è lo spauracchio di tutti i maratoneti. Per far fronte alla irruenza di un avversario spesso anche migliori campioni sono costretti ad impegnarsi seriamente. L'aggressività di un modesto concorrente può andare a discapito dei favoriti, quando questi ultimi ingaggiano la lotta per tema di perdere eccessivo terreno. L'organismo non può dare più energie di quante ne produce, ed ecco che, dopo uno sforzo notevole, la fatica fa sentire il suo peso ed il corridore è costretto a rallentare il ritmo della sua andatura, per poi fermarsi. I pochi minuti guadagnati nella lotta serrata scompaiono rapidamente.

A Rossini il tempo migliore

Chi ha potuto seguire le varie edizioni della nostra gara ha potuto notare che in quasi tutte le edizioni si sono verificati dei ritardi, e spesso anche dei ritiri, da parte di campioni di valore, appunto per l'errato sistema di gara. Ottenere un buon tempo in una prova così severa è, quindi, arduo compito. Bisognerebbe che l'atleta che vuol conseguire il record facesse la gara per conto suo, senza preoccuparsi della presenza degli altri gareggianti. Cosa che nessuno fa, naturalmente, perchè lo spirito agonistico è troppo radicato in ognuno.

Il percorso della nostra gara non è dei più difficili, ma comporta, tuttavia, nell'ultimo tratto, alcune asperità che mettono quasi sempre in seria difficoltà i più provati. Da Rivoli a Torino la strada scende velocemente e le numerose gobbe che si incontrano trovano modo di «tagliare» le gambe ai più affaticati. Tutto questo per dire che i tempi forniti nella nostra classica prova annuale hanno un valore particolare.

Per alcune edizioni, la maratona internazionale non conservò il medesimo percorso, poi i più recenti organizzatori tennero come base l'attuale tracciato. Per quanto le misurazioni siano sempre eseguite con la massima precisione, non è mai possibile ottenere che il percorso sia ogni anno della medesima lunghezza. Le diverse prove compiute dai vari partecipanti su un medesimo percorso hanno, quindi, il pregio di favorire un giusto esame del loro valore. Fermo restando il percorso è assai più facile valutare la classe dei varii campioni, e fare i necessari confronti per stabilire una graduatoria rispondente veramente al valore dei singoli.

Sino ad oggi il tempo migliore realizzato nella nostra gara di resistenza è quello che il mantovano Rossini ha fornito due anni or sono con ore 2,38'23". Tempo che costituisce attualmente il record della gara. In ordine di valore, e non tenendo calcolo dei diversi percorsi, viene quello del romano Natale, con ore 2,39'1/5. Rossini e Natale, del resto, meritano tali risultati poichè essi, francamente, possono essere ritenuti i nostri due migliori maratoneti dell'ultima generazione, anche se in campo internazionale, per motivi di varia natura, essi non hanno potuto affermarsi come il loro valore avrebbe meritato. Subito dopo bisogna ricordare il record base di Valerio Arri, che nella prima edizione realizzò ore 2,40'47"3/5. A questo proposito, per quanto l'astigiano abbia a suo tempo confermato chiaramente il suo valore, bisogna osservare che il suo record non venne fornito sull'attuale ormai classico percorso.

Seguono i tempi dei tre italiani, or ora ricordati, i due notevoli risultati ottenuti dagli unici stranieri che sino ad oggi seppero affermarsi vittoriosamente: quelli di Murttelin e Ferris, rispettivamente con ore 2,41'e 24"1/5 il primo, e ore 2,46'18"2/5 il secondo. Roccati, l'attuale campione italiano che si prepara tenacemente per la prova del 9 ottobre, ha al suo attivo uno dei tempi migliori: ore 2,48'12"1/5. Tale tempo è il migliore che, sino ad oggi, abbia saputo realizzare il torinese nella sua non lunga carriera di maratoneta. L'unico vincitore che ha compiuto il percorso in più di tre ore, anche se le ha superate di pochissimo, è Bausola, il vincitore dell'epica edizione del 1922.

Questi tempi dimostrano che tutti i nostri maratoneti hanno avuto ed hanno delle buone qualità da sfruttare. Si tratta di usare le forze con parsimonia e di distribuire intelligentemente le proprie energie, senza dar troppo retta a coloro che, per mettersi in evidenza, si rendono protagonisti di fughe e tentativi che non potranno avere altro esito che di sfiancare un atleta.

Il campionato italiano di marcia
rinviato a domenica 9 ottobre

Roma, 26 notte.

Il campionato italiano di Maratona di marcia, che doveva aver luogo il 2 ottobre a Como, è stato rinviato al giorno 9 ottobre per permettere ai marciatori olimpionici di prendere parte all'adunata di Milano. Il rinvio consentirà all'olimpionico Rivolta, che sbarcherà domani a Napoli, di partecipare alla Maratona organizzata dalla Comense.

La Federazione atletica assumerebbe un allenatore svedese

Roma, 26 notte.

Si apprende che la Federazione Atletica Italiana è in trattative con un noto allenatore svedese di lotta greco romana allo scopo di concludere l'ingaggio. Se le trattative avranno buon esito l'allenatore svedese verrà in Italia per assistere i nostri giovani lottatori e per iniziare immediatamente un serio lavoro in vista delle Olimpiadi di Berlino. Detto allenatore prima di ogni cosa inizierebbe un giro per le palestre delle Società italiane che praticano l'atletica pesante allo scopo di rendersi personalmente conto delle possibilità, delle condizioni di forma, e dei metodi di allenamento adottati sinora dai nostri lottatori.

Pugilato

I campionati piemontesi
si iniziano stasera

I campionati piemontesi di pugilato che «Piccolo Ring Torino» organizzerà stasera e domani nella palestra dello S. C. Madonna di Campagna, stanno avviandosi verso un pieno successo. Infatti ieri sera, alla chiusura delle iscrizioni, il numero dei concorrenti era salito a cinquanta, ed altri se ne attendono ancora nella giornata d'oggi.

Alla importante manifestazione, che inaugura la nuova stagione sportiva, parteciperanno tutti i migliori pugili locali, nonchè forti rappresentanze di Alessandria, Aosta, Cuneo, Domodossola, Rivarolo e Ciriè.

La rappresentanza torinese si presenta imponente. Saranno di fronte il G. S. Spa, il Dopolavoro Fiat, la Società Ginnastica e lo S. C. Mad. di Campagna con i seguenti concorrenti:

G. S. Spa: Caruto Alberto, Arù Edmondo, De Giovanni Aldo, Vitali Angelo, Rossi Gino, Zignani Cesare, Pagano Secondo, Pagano Primo, e Massari Salvatore.

Dopolavoro Fiat: Serafino Arturo, Pucci Angelo, Guglielmotto Giuseppe, Battaglino Giovanni, Rosso Ferruccio.

Società Ginnastica: Tessore Lorenzo, Rossini Ettore, Stroppa Beppi, Savi Primo e Savi Secondo; Vaccheria Mario, Greggio Celso.

S. C. Mad. Campagna: Serpi Beniamino e Rosano Raffaele.

Oggi alle ore 15 continueranno le operazioni di pesatura dei concorrenti, ed alle ore 21, sempre nella palestra dello S. C. Madonna di Campagna, in via Stradella 249, avranno inizio i combattimenti. Oltre ai numerosi premi, è in palio la «Coppa Municipio di Torino».

NOTIZIARIO

TORINO. — Un treno popolare per Balangero, in partenza da Torino alle 6,40 e da Balangero alle 22, verrà organizzato domenica 2 ottobre in occasione della gara bocciofila provinciale. Buoni di riduzione a metà prezzo sono a gratuita disposizione dei viaggiatori presso l'O. N. D. di Torino (corso Vittorio Emanuele, 73).

COMO. — La Como-S. Maurizio automobilistica, che doveva svolgersi il 9 ottobre p. v., è stata rimandata a data da stabilirsi.

NOVI LIGURE. — Una Società ippica è stata fondata, giovedì sera, a Novi Ligure. Essa, nel prossimo mese di ottobre, organizzerà sette riunioni di caccia alla volpe ed un concorso ippico con ostacoli.

La F. I. G. C. istituirà
una scuola per allenatori

Roma, 26 notte.

Da fonte bene informata apprendiamo che la Federazione Italiana Giuoco del Calcio sta gettando le basi per la costituzione di una scuola per trainers. Gli scopi di questa scuola sono intuitivi: a tutt'oggi in fatto di allenatori noi siamo stati e siamo quasi esclusivamente tributari dell'estero per quanto riguarda le Società di Divisione Nazionale A e B ed anche per qualcuna di prima Divisione, mentre nella maggioranza delle società minori la funzione di allenatore resta affidata a volonterosi che la esplicano empiricamente senza avere una speciale preparazione e talvolta neppure la capacità e le necessarie conoscenze tecniche elementari.

Gli allenatori stranieri hanno senza dubbio contribuito ad accelerare sensibilmente il miglioramento del giuoco italiano rivestendolo di una tecnica che avrebbe altrimenti richiesto un più lungo periodo di assimilazione; ma non hanno per nulla alterato nè intaccato le caratteristiche essenziali che nel nostro giuoco sono inimitabili. La scuola per allenatori, che è in gestazione, risolverà un problema tecnico di capitale importanza; e ci affranca da una dipendenza dall'estero che, senza essere umiliante, è tuttavia poco simpatica. La Federazione Italiana Giuoco del Calcio convocherà a Roma una ventina di persone scegliendole fra le centinaia di ex-giuocatori che abbiano i requisiti necessari e svolgerà con queste il primo corso che avrà così anche un carattere sperimentale destinato a suggerire i ritocchi ed i perfezionamenti per la organizzazione definitiva. Il corso consisterà di una parte teorica e di una parte pratica ed avrà a precettori le più note ed eminenti personalità del nostro ambiente calcistico.

Il maestro Zanetti potrà essere perciò l'illustratore dello Statuto e del regolamento federale; il regolamento tecnico di giuoco avrà nell'avv. Mauro e nei membri della C.I.T.A. i suoi volgarizzatori.

Passando alla coltura specifica i frequentatori del corso apprenderanno dai medici le necessarie nozioni di anatomia e di fisiologia in modo da acquistare la conoscenza delle masse muscolari nel loro funzionamento e nel lavoro atletico. Parallelamente alle lezioni teoriche, a cura dei migliori allenatori presenti in Italia, ai quali la Federazione riterrà di affidare l'incarico, si svolgeranno quelle pratiche aventi di mira lo studio e l'esecuzione degli esercizi atletici più atti a sviluppare le qualità fisiche del giuocatore, nonchè l'applicazione dei sistemi più efficaci per il suo addestramento individuale, per quello collettivo delle squadre. Il tutto, naturalmente, con la maggiore larghezza di mezzi e di vedute. La Federazione, dopo aver preparato e fornito di diplomi gli allenatori, si occuperà anche di trovare loro conveniente collocamento presso le Società calcistiche nazionali. Compito profondamente significativo, e mezzo efficace ed eccellente di combattere il pericolo che molti additavano nell'attuale ordinamento calcistico: quello di creare degli spostati, abituando il giuocatore al guadagno facile. Adesso al giuocatore sarà offerto anche il modo di formarsi, sempre seguendo la strada percorsa in gioventù, una professione sicura e remunerativa.

Quando il primo nucleo di novelli insegnanti sarà impiegato e la scuola prenderà lo sviluppo che le è indubbiamente destinato, suonerà finalmente l'ora di affrancarsi completamente dalla collaborazione degli stranieri.

Tennis

Tutte le gare tennistiche
dovranno essere autorizzate dalla F.I.L.T.

Roma, 26 notte.

Siamo a conoscenza che, quanto prima, verrà diramata una circolare da S. E. Lessona, commissario straordinario della Federazione Italiana Lawn Tennis, a tutti i delegati regionali e commissari provinciali, riguardante un più rigido controllo di ogni attività tennistica. Su qualsiasi campo, a meno che non sia privato e vi giuochino giuocatori invitati dal proprietario diretto del campo stesso, senza pagamento di alcuna quota, si dovrà, d'ora in avanti, giuocare sotto il controllo della F.I.L.T. Tutti i tornei, gare e manifestazioni tennistiche non si potranno svolgere senza la preventiva autorizzazione della F.I.L.T. Con riferimento alle leggi relative alle pubbliche manifestazioni, l'autorizzazione a svolgere gare verrà concessa dalle competenti autorità solo quando vi sia regolare approvazione dalle Federazioni sportive interessate. In base a tali norme i delegati regionali e i commissari provinciali potranno senz'altro rivolgersi alle autorità competenti (R. Prefettura e R. Questura) per impedire che le manifestazioni non autorizzate dalla F.I.L.T. abbiano luogo. Nella circolare suddetta verrà infine precisato che ogni società per svolgere dell'attività tennistica dovrà assolutamente federarsi alla F.I.L.T.

Si tratta di un documento di notevole valore con il quale S. E. Lessona intende inquadrare tutto lo sport tennistico della Federazione Italiana di Lawn Tennis, e di porre fine ad ogni attività tennistica che sia al di fuori del controllo federale.

Il torneo del T. C. Porta Susa

Al Tennis Club Porta Susa si sono svolte ieri interessanti gare di semifinale e finale. Nel singolare signore la signorina Fea di Torino ha avuto la meglio sulla forte signorina Sandonino di Modena in due soli «sets». Nel doppio misto la vittoria finale è toccata alla coppia Sandonino-Valerio.

Brillantissima la partita fra i due finalisti del singolare uomini Vastapane di Torino e Valerio di Modena. La partita, interrotta dall'oscurità dopo quattro «sets» assai giocata con ottimo stile dai due protagonisti di pari valore. Ecco i risultati della giornata:

Singolare signore. — Semifinale: Fea batte Salomon 6-0, 6-4. — Finale: Fea batte Sandonino 6-2, 6-3.

Singolare uomini. — Semifinali: Valerio batte Ansermino 6-0, 6-1; Vastapane batte Pugliaro 6-4, 7-5. — Finale: Vastapane e Valerio (interrotto dall'oscurità) 4-6, 6-4, 5-7, 6-3.

Doppio misto. — Semifinale: Agudio-Vastapane battono Dall'Aste-Pugliaro 6-4, 2-6, 6-3. — Finale: Sandonino-Valerio battono Agudio-Vastapane 6-3, 6-3.

Il torneo di Salice

Voghera, 26 notte.

Ecco i risultati della quinta giornata del torneo di Salice:

Coppa Voghera - Singolare uomini. — Bacigalupo batte Ghiara 6-1, 6-1; Molfino batte Denari 6-0, 6-0; Bacigalupo batte Fanini 6-2, 6-3; Fudini batte Molfino 7-5, 6-3.

Doppio uomini. — Fudini-Sartorio battono Ghiaia-Bellocchi 6-1, 6-4.

Doppio misto. — Oddone-Molfino battono Casadella-Magrassi 6-1, 6-4; Pisani-Sartorio battono Palli-Chiara 6-2, 6-0.

Singolare signore. — Manfredi batte Palli 6-0, 6-0.

Le città italiane dopo dieci anni di Regime fascista

Venezia dal passato all'avvenire

VENEZIA, settembre.

Avviene con Venezia un poco come con le donne: che tutto, alla fin fine, dopo aver speso il fiato a litigarci su, si riduce a una questione di sentimento: fugaci nubi fra chi si vuol troppo bene, che poi spariscono con due lagrimette ed un sorriso. I veneziani adorano Venezia; la città di marmo li ripaga con il suo splendore; e le piccole beghe nascon sempre per questa troppa bellezza, tanto gelosa e intima e pudica che quegli innamorati tremano di continuo che qualcuno gliela guasti.

Problemi capovolti

Marciare con i tempi nuovi, sta bene; adeguarsi alle nuove necessità, ai nuovi bisogni, meglio ancora. *Adelante, Pedro, adelante con juicio.* Ma questo muricciuolo che ora bisognerebbe abbattere per dar più largo passo alla gente, non può lasciarmi un vano irreparabile nell'architettura di quell'angolo, un'architettura cresciuta col tempo, non si sa bene come, forse con tutta la storia, con tutti i patimenti, con tutte le speranze di un popolo? Milano e Roma, Torino e Genova, Napoli e Palermo sfavillano la notte di mille fanali, di mille insegne luminose che fan battere il cuore a chi, giustamente, scorge nella luce un nuovo e modernissimo elemento plastico che crea nelle tenebre forme e sagome ieri ignorate? Ma a Venezia il problema della illuminazione pubblica, per via dei chiaroscuri da rispettare dove una ghirlanda marmorea o la treccia gotica di un arco acuto giocano con effetti sorprendenti, è dei più delicati e sottili; e se a metà del Quattrocento il Consiglio dei Dieci ordinava che «sotto al portego della Drapperia a Rialto ogni sera si accenda lampade quattro che durino sino ad ore quattro di notte», oggi non basta moltiplicar per cento e per cinquecento; occorre invece tener presente un complesso di circostanze, che vanno dagli scarsi pericoli della viabilità alle esigenze artistiche, per comprendere come sia stato sufficiente portare a cinquemila le tremilaseicento lampade di dieci anni fa, e come il nuovo grande impianto del 1925 abbia richiesto studi e minuziose cure non paragonabili forse a quelli di nessuna altra città, per dare a Venezia la luce di cui abbisognava, e come infine dai fanali a braccio delle Mercerie alle lampade per le Procuratie, ogni cosa abbia dovuto essere esaminata e discussa tenendo conto che si aveva, sì, da illuminare strade e portici ma soprattutto angoli di museo. Ve lo immaginate Canal Grande o Rio Marin con gli abbarbagliamenti di via Nazionale o di via Manzoni? Vi sarebbe di che far strillare il mondo intero.

E poi, per Venezia, ogni confronto è assurdo. Qui dove la strada è canale, la via vicolo, la piazza sala, qui dove dai campielli alle calli, dalle fondamenta alle salizzade la folla — cosa viva e fluente fra le cose immote e millenarie — ha veramente il suo regno e dà completo il volto popolare annullando distanze, mischiando classi e ranghi, qui dove il veicolo non esiste se non sia vaporetto, motoscafo o gondola, qui dove il rumore meccanico è quasi abolito e in certe zone il silenzio impera rotto soltanto da qualche *«oeli»* o *«sià stali!»*, qui dove la macchina sembra bandita o almeno celata, qui dove non senti voce che non sia umana e finalmente torni alla tua fede antica che l'uomo è l'unica misura del mondo — qui in questa città senza paragoni possibili ogni problema, anche piccolo, appare capovolto. Urgenze, impazienze, ansia di rinnovarsi? Abbattere qua, ampliare là, ricostruire, abbellire, tracciar piani regolatori? Adagio, signori, siamo a Venezia, sulla Laguna, fra San Giorgio Maggiore e la Scuola di San Marco; e se diamo un'occhiata alla grande pianta di Venezia attribuita a Jacopo de' Barbari, ch'è al Museo Correr, e poi a una di queste moderne piantine ad uso dei forestieri 1932, vediamo che — esempio unico fra tutti i grandi centri italiani — la fisionomia generale della città dopo quattrocent'anni, dall'Isola di San Pietro fino ai Tolentini, è ancor la medesima. E con questo? Forse che il discorso di Udine commemorato proprio l'altro giorno, Venezia, l'antica signora del Friuli, quella che guardava a Trieste come a una sorella, quella da dove d'Annunzio partiva per Ronchi, non fu la prima ad udirlo? Forse che le storiche parole della vera vigilia pronunziate da Mussolini il 20 settembre 1922 sul piazzale del Castello non trovarono l'eco più pronta e travolgente su quest'altra Piazza che reca ancora il segno della bomba austriaca del 4 settembre 1916, inutile, impotente oltraggio all'immortalità della Basilica? Forse che Venezia oggi, con Porto Marghera, con il nuovo Ponte sulla Laguna, con le sue cento altre nuove opere possenti non misura la sua marcia, senza perdere un passo, sul ritmo del marciare irresistibile dell'intera Nazione?

L'insegnamento della storia

Ma ecco che bisogna distinguere le infinite cautele indispensabili alla salvaguardia di tanto tesoro dalle infatuazioni assurde per tutto ciò che sa di passato, di tradizione, di abitudine dell'occhio e della memoria: vezzi dell'animo che talvolta si riducono a una forma di pigrizia sentimentale. Scriveva un giorno Pompeo Molmenti: «Esiste forse un dissidio così profondo fra i doveri verso la storia e l'arte e i bisogni della civiltà moderna? Nessuno può opporsi ad alcuni allargamenti di strade e alla demolizione di miserabili e sudice catapecchie, ma chi distrugge una cosa deve pur sentire l'obbligo di sostituirne una migliore. Si dice che per una falsa idolatria dell'antico non si dee veder Venezia sporca e rovinosa, che il piccone del muratore deve recar l'aria e la luce fra le calli buie, che contro la filantropia non può lottare alcun sentimento di venerazione storica o di ammirazione artistica. Benissimo! Ma fra le esagerazioni di alcuni, che vorrebbero conservato il sudiciume per timore del nuovo, e la smania di altri, agitati dal pazzo desiderio di tutto rinnovare, c'è posto per un giudizio temperato».

Parole d'oggi, se non che spesso — e anche nello stesso Molmenti, strenuo oppositore con Riccardo Selvatico del nuovo ponte sulla Laguna — più che lo spirito prevalse il loro suono, ed il «giudizio temperato» s'identificò con una forma d'irriducibile misoneismo, favorito da quella pavida mentalità archeologica che confonde l'età delle cose con il loro valore estetico ed esaltando soverchiamente il passato nega al presente i suoi diritti, peggio, la sua forza creatrice. Città museo, città legata dalla sua conformazione singolare ad una vieta immagine di immobilità? eterna fiera per i forestieri ed irritante mercato di sola bellezza e solo ozio con quel tanto di lenocinio bastevole a conservarne la trita e falsa oleografia? Oppure città perfettamente in grado d'aggiornarsi e di evolversi e di trovare nella sua storia stessa la più fida guida per la conquista del domani? Mentre a quaranta chilometri nel retroterra Padova già aspirava ad un primato commerciale e industriale, il dilemma continuava a trascinarsi stracco e svogliato fra il piccolo ruffianesimo di certa speculazione parassitaria e i sospirosi «Ah! schön!» degli stranieri che si facevano fotografare coi colombi in testa.

E invece la storia più antica di Venezia, dal trasferimento del *Dux* da Malamocco all'isoletta di Rialto sugli albori del secolo IX, fino alla costruzione dei primi ponti su *burchielle*, fino alla proibizione di percorrere la *Merceria* a cavallo per non ostacolare la circolazione dei pedoni (cavalli a Venezia nel Milletrecento? sissignori, e non facevano «scandalo»), stava lì a dimostrare la progressiva vittoria dei veneziani sulla natura. Dopo averla sfruttata a scopi di difesa, questa natura, occorreva ora domarla; dopo lo splendido isolamento che si moltiplicava persino fra casa e casa, era indispensabile cercare i legami con la terra, facilitare i transiti, favorire le espansioni; e lo stesso gigantesco arsenale che tanto colpiva la fantasia di Dante null'altro indicava se non questa volontà di Venezia d'uscire dal dedalo tortuoso dei canali, di restare, sì, isola, ma di godere di tutti i benefici continentali; nè la magnificenza sempre crescente dei palazzi e delle chiese, nè la fioritura opulenta dell'arte, nè l'orgoglioso amore dei cittadini per la loro bizzarra e artificiosa sede, smentivano una cronaca caratterizzata da attività eccezionali tese incessantemente all'avvenire. Poscia seguì l'arresto, la decadenza; e sulla città si stese la leggenda romantica che tutta una letteratura coltivava: il sonno delle splendide cose defunte, da non turbare per non oltraggiar la bellezza.

L'eredità dei Dogi

Ma non è il Fascismo che si fermi alla falsa apparenza delle cose, alle pigrizie d'una travisata tradizione. La storia esso la interpreta superando le formule fruste, risalendo alla realtà viva delle cose; ed un esempio oggi a Venezia fa testo: il consolidamento e l'ampliamento della banchina del Canal di S. Marco fra Rio di S. Martino e Rio della Tana fino a una larghezza presso a poco uguale a quella di Riva degli Schiavoni, ed il prolungamento di questa banchina fino ai Giardini, in modo da completare per tutto il semicerchio del Canale la famosa passeggiata che ora da S. Marco giunge soltanto fino a via Garibaldi. Tale lavoro, che il Governo Nazionale assunse a proprio carico con apposita legge quando la sua necessità (prima di tutto la garanzia contro qualsiasi eventuale pericolo d'erosione della sponda e minaccia agli edifici adiacenti, specie dopo l'aumentata efficienza dei grandi canali marittimi e il migliorato regime idraulico della Laguna, conseguenza della vasta mole di lavori marittimi portuali eseguiti nell'ultimo decennio, da Porto Marghera alla sistemazione a gran fondale degli accessi dal mare al porto-laguna) si rese evidente; tale lavoro diviso in tre progetti (consolidamento, mediante la costruzione in pietra d'Istria di un muro di sponda lungo 170 metri, della banchina fra Rio S. Martino e Rio della Tana; poi prolungamento della banchina e sistemazione della riva da Rio della Tana verso i Giardini, con un importo complessivo di circa quattro milioni di lire), incontrò critiche vivaci da parte dei tradizionalisti. Pareva a più d'uno che l'opera — ora in procinto di essere iniziata — dovesse guastare la visione panoramica; e s'invocava — e ancora si invoca — il «carattere», il rispetto del passato, e via dicendo. Che l'opera fosse destinata a recar sicurezza alla sponda, che avesse a rendere possibile qui l'attracco di grandi navi in modo da liberare il troppo ingombro del Bacino di San Marco, che, oltre il resto, guasta la visuale del Palazzo e della Piazzetta, non bastava: i conservatori ad oltranza s'appigliavano a quelle poche brutte case sopravvissute accanto alla palazzina Canonica, fra via Garibaldi e Rio di S. Giuseppe. Non veniva in mente a codesti censori di recarsi un momento al Museo Correr ad osservare la Pianta Prospettica di Venezia, eseguita da Francesco di Tomaso da Salò nel 1567? Dove, su questa Pianta, la odierna Riva degli Schiavoni fino a Cà di Dio? Soltanto, poco oltre Ponte del Vin, una stretta banchina simile a quella di S. Biagio. I Dogi dei due ultimi secoli della Repubblica avevano dunque anch'essi avvilito la «tradizione» e guastato un panorama caro alla città? E se la Riva degli Schiavoni si fermò, allora, a Cà di Dio, fu per rispettare un paesaggio o l'arresto non dipese piuttosto dal languore, anche finanziario, in cui era caduta la Serenissima? E la decisione, oggi, del Governo fascista non raccoglie forse l'eredità di azione dei Dogi più splendidi, non interpreta forse lo spirito della Repubblica ai suoi tempi più gloriosi? Questo è il modo con cui anche a Venezia il Fascismo continua la storia — quella storia che è degna d'essere continuata — senza lasciarsi distrarre dai lagni dei pochi che si aggrappano ad un passato mediocre, specchio di quella che fu l'Italia delle serenate in gondola al chiaro di luna, delle chitarre e dei mandolini di Posillipo.

Piccola opera, certo, a confronto del Ponte e di Porto Marghera, questa che s'inizierà a giorni lungo il Canale di San Marco; eppure piena di significato. Ma quando si dice Venezia fascista, Venezia del Decennale, il pensiero corre immediatamente a quelle due altre opere colossali destinate ad aprire un'êra nuova per la Dominante e delle quali s'è ormai tanto parlato che un accenno basta a rievocarne la visione grandiosa.

Il Ponte conciliatore

Il Ponte. Quando fra pochi giorni, il 28 ottobre, la prima automobile lasciando Mestre e correndo sulle 227 arcate che su 221 pilastri sostengono i 3600 metri di carrozzabile giungerà ai giardini Papadopoli, sembrerà storia trapassata la lunga polemica durata dal 1875 (ventinove anni dopo la costruzione del Ponte della Ferrovia) fino al 1930. Eppure se, una colonna a seguito dell'altra, s'allineassero sul Ponte tutti gli articoli suscitati, pro e contro, da quest'opera, probabilmente quell'automobile potrebbe viaggiare sulla carta stampata. 1875, 1890, 1898, 1919... ad ogni progetto presentato nei Consigli municipali era un riaccendersi della battaglia: da un lato i novatori che volevano Venezia alla pari con Genova e Milano e se non proprio chiedevano il tram in Piazza San Marco, gridavano: «Basta col museo!»; dall'altro artisti, conservatori, romantici e sentimentali che furenti denunciavano l'oltraggio al sacro isolamento della città unica al mondo. Avevano ragione gli uni e gli altri; o per dir meglio avevan torto tutti. Avevano torto perchè la questione era prematura, perchè era tenuta su un terreno ideologico e non pratico, perchè occorreva sorgesse prima una nuova visione della vita nazionale che nascendo da una Rivoluzione arditamente si riannodasse alla grandezza antica. Soltanto il Fascismo con il suo senso realistico delle necessità, con il suo equilibrio fra passato ed avvenire, poteva risolvere il problema; soltanto Mussolini poteva troncare gli indugi riguardo un'opera che nulla toglierà a Venezia di ciò che le sa conservato, e che moltiplicando invece i mezzi di accedervi, di farla conoscere, ammirare, amare, sarà un'altra fonte di ricchezza, sarà un'altra arteria vitalissima per gli scambi sempre maggiori fra la città artistica e la sua plaga industriale di Marghera.

Troncati gli indugi, decretato il Ponte, ecco lo stil nuovo subentrare. Venezia, città da mezzo secolo abituata alle lentezze, vede il 16 febbraio 1931 aggiudicati i lavori, li vede svolgersi su fondazioni di cemento armato sorrette da 22.000 piedritti pure di cemento (uguali a una lunghezza complessiva di 225 chilometri) che titanici martelli di 1500 chilogrammi montati su gru mobili affondano nell'argilla compatta alla profondità di 22 metri; vede le arcate paraboliche adottate per non turbare il regime delle acque della Laguna progredire *in misura di due al giorno mentre contemporaneamente si gettano le fondamenta di due pilastri*; vede di settimana in settimana il Ponte raggiungere la sua larghezza di 20 metri (di cui 3,50 riservati a banchina per pedoni), stendersi la pavimentazione, la bella pietra d'Istria rivestire il corpo dei pilastri. Dal parallelo Ponte della Ferrovia, i viaggiatori stranieri guardano sbalorditi l'immenso cantiere che già si libera dalle armature e svela lo stupendo rettilineo; sanno che poco più in là, dove il Ponte finisce ai giardini Papadopoli s'inalzerà fra breve una grandiosa *rimessa* per automobili; che tutta una zona di case da Rio Santa Margherita al Rio dei Tre Ponti è in demolizione per fare dei rii di Cà Foscari, di San Pantaleone e dei Tre Ponti un'unica via d'acqua — il Canal Piccolo — che permetta a chi giunge in auto a Santa Chiara di evitare, con la gondola o col motoscafo, la grande esse di Rialto del Canal Grande; che su quel nuovo canale si dà mano a rifare sei ponti; che il Ponte propriamente detto costa trentasette milioni (più altri tredici d'opere accessorie) e che in 550 giorni tutto, per contratto pattuito con le imprese, deve essere finito. Guardano, venendo di Francia, di Germania, d'Inghilterra, dall'America; e pensano, se anche a qualcun d'essi pesa di confessarlo, che l'Italia d'oggi è molto mutata da quell'Italia che a Versailles tredici anni fa stava nell'angolo dei parenti poveri, e aveva l'aria di chieder scusa pei suoi seicentomila morti, pel suo milione d'invalidi, per l'unica vittoria vera della guerra.

Da Porto Marghera ai Giardini

Non si scusa più, oggi, e non chiede più il permesso a nessuno di pensare, col presente, all'avvenire. La costruzione proprio in faccia a Venezia di Porto Marghera, ad essa fino a ieri collegato dal Canale Vittorio Emanuele III e dalla ferrovia, e domani dal nuovo Ponte, ne è la prova più lampante. Come qui siano stati scientificamente applicati gli studi relativi alla nuova tecnica portuaria e la nuova concezione della funzione portuale, è cosa che immediatamente si rivela anche in un rapido giro lungo i tre canali marittimi industriali, Nord, Brentella e Ovest, sui cui undici chilometri di sviluppo totale (diciotto chilometri complessivamente di fronti d'approdo) s'affacciano non meno di una quarantina di stabilimenti industriali (alcuni dei maggiori d'Italia) i quali possono così direttamente ricevere dal mare le materie prime e spedire per mare i loro prodotti senza bisogno d'alcun intermediario.

Ma bisogna scendere a terra per rendersi conto dell'attività prodigiosamente svolta in questo centro in poco più di dieci anni. Sono trenta chilometri di strade ferrate a servizio della zona industriale, quaranta di strade ordinarie nel porto commerciale e in quello industriale, un cavalcavia a cinque rampe per il collegamento con Mestre, trenta chilometri di fognature, quaranta di acquedotti. Poi il centro urbano capace di accogliere 30.000 abitanti, dove l'Istituto Autonomo per le Case Popolari (Istituto la cui opera grandiosa e benefica è visibile soprattutto nell'Isola di Sant'Elena) ha costruito fra il 1924 e il '27 ben 266 alloggi per l'importo di quasi nove milioni, tosto occupati da famiglie tutte veneziane; dove strade, acquedotti, fognature, illuminazione, piantagioni, scuola, caserma pei pompieri, edifici per servizi pubblici, un complesso insomma di lavori che oggi ammonta a sessanta milioni, son sorti con quella freschezza e quel rigoglio che caratterizzano le imprese ardite e giovani. Sostare un'ora a Porto Marghera è radicarsi nell'animo una convinzione: che attorno a questi moli dove alcune delle nostre maggiori fabbriche possono dar lavoro a migliaia d'operai, con il dileguare della crisi economica mondiale una città fiorente di coraggiose iniziative risolverà il problema industriale di Venezia, soccorrendo in pari tempo il traffico commerciale della città-madre; e che con l'accentrarsi delle industrie, con l'espandersi della popolazione operaia sulla terraferma si verificherà il fenomeno di una Venezia più ricca e più viva, ma nello stesso tempo garantita dalle temute contaminazioni della vita meccanica moderna.

L'ora di Venezia insomma è giunta, in questo anno decimo dell'Era fascista. Se ad ogni città italiana si avesse da assegnare una funzione tipica, quella di Venezia potrebbe rappresentare il perfetto equilibrio fra passato ed avvenire. Qui la tradizione è veramente spirito di popolo, ed il senso dell'armonia tanto è forte che in tempi di razionalismo costruttivo s'abbatte il ponte della ferrovia per costruirne uno simile a quello di Rialto, in muratura, di fronte agli Scalzi, mentre si attende l'esito del concorso pel ponte dell'Accademia e ci si appresta a gettarne uno in legno, provvisorio, che sostituisca l'orribile ferramenta, anche meditando, da parte di qualcuno, un passaggio subacqueo. Ai Giardini la Biennali, almeno nell'accuratezza dell'allestimento e nella vastità degli sviluppi, hanno ritrovato lo splendore antico, nè è colpa d'Antonio Maraini se i successori di Favretto, di Fattori, di Fontanesi, di Segantini e di Michetti tardano a farsi largo nei nuovi padiglioni; e Venezia tende ad accentrare le maggiori manifestazioni artistiche internazionali. E intanto la città costruisce gli acquedotti di Burano, Pellestrina, S. Pietro in Volta, amplia ospedali, migliora servizi sanitari, allestisce campi sportivi a Sant'Elena, al Lido, a Mestre, licenzia 11.601 vani d'abitazione in un quinquennio, porta a 52 le scuole elementari urbane e rurali, a 46 gli asili, a 9 le scuole di avviamento al lavoro...

Così è che, mentre dalla Giudecca a Cannaregio ogni buon veneziano considera sua propria la pubblica bellezza, ed in cuor suo forse non chiederebbe che tornarsene ad ogni tramonto al Ponte della Paglia per rigodersi l'incanto della Salute, qualcosa l'avverte che una vita nuova freme nella sua città dalla Marittima a Marghera. A queste due vite, a questi due sentimenti ormai partecipa con pari intensità. Passato ed avvenire perfettamente si conciliano in una certezza nel domani che, mentre già il presente è in pieno fiore, sorride all'Italia fra il campanile dei Frari e quello di San Marco.

MARZIANO BERNARDI

La "prima„ di Chevalier a Milano

Brevi battute col celebre divo

Milano, 26 notte.

Sappiamo bene che si può anche torcere il naso davanti a certa spasmodica idolatria che è nelle folle per le dive e i divi cinematografici. E' un male dell'epoca, piuttosto crittogamo, e difficile quindi a diagnosticare. Coloro, ad esempio, che avrebbero voluto che a Maurice Chevalier fossero state sbarrate le porte e lo si fosse lasciato fuori di casa nostra, non avrebbero guadagnato gran chè alla loro degnissima causa. Certi malanni abbisognano ancora di una cura omeopatica e, d'altronde, in tempi freudiani come questi, non c'è più efficace medicina dell'anima. E' probabile che oggi — dopo che Chevalier se lo sono pappato con gli occhi in carne ed ossa e se lo sono divorato e travasato a pochi metri di distanza con la sua voce naturale e la sua paglietta, naturale anch'essa, — esistano meno maniaci di ieri, donne, uomini e ragazzi. Ne sa qualcosa Charlot pel suo giro intercontinentale, ed è più furba la «divina Greta» che rientrata in patria s'è imprigionata nella sua villa sui fiordi, in una rigorosa clausura. Sapienza inestinguibile dell'*Ecclesiaste*: non concederti al mondo se vuoi che il mondo ti ami.

Al cinema e in casa

Disgraziati noi, giornalisti, che nel mondo e nelle sue pompe siamo obbligati a guazzare, piacenti o spiacenti, a seconda dei gusti. I quali gusti sono imperscrutabili, come lo è, a vero dire, la stupefacente fama di questo cantante-dicitore d'oltre alpe. Sino a quando Maurice Chevalier era il *chançonnier* parigino dell'*Alhambra* e il *partner* di Mistinguett ed aveva fresca la voce e più fresca, certo, la figura, nessuno si era accorto di lui, nè le dame cercavano i suoi autografi come perle preziose, nè si giuggiolavano pei suoi capricci e i suoi amori: nè mai sarebbe avvenuto — com'è avvenuto a Milano adesso ed a New York, a Londra, a Berlino prima — che si inchinassero sulle sue fotografie volti estatici di ammirazione o si trepidasse pel «verrà o non verrà» o si invocasse un suo qualunque ricordo (una signora supplicò un fazzoletto) e fossero assediati per arrivare a lui — uno sguardo, uno sguardo soltanto! — anche i più umili che gli erano dappresso; i facchini dell'albergo non esclusi (ci voleva il cinema, questa universale ribalta di celluloide, ci voleva Hollywood col suo rutilante firmamento di dollari; poi, a completare la gloria ci si misero le donne: la sua, che Chevalier amò e mollò, compresa la moglie con cui si è divorziato, e quelle degli altri, le tante affascinate nelle sale buie del globo. Non v'è fama che abbia radici più vaste di quella che piantano le donne; e persino Napoleone se ne preoccupava!

Del resto, anche i registri americani si sono messi di buzzo buono per renderlo «interessante»; avevano, sì, uno chançonnier della specie e forse più virtuoso, ma, vivaddio, era negro e si chiamava Al Johnson: ci voleva un bianco, e lo trovarono, e parigino, per giunta. Allora, sotto, a farlo irresistibile anche qui, a scegliere soggetti dove fosse il conquistatore, dove i baci fossero tutti per lui (oh, quei baci cinematografici aspirati, gommosi e zuccherosi!) i palpiti per lui, le passioni per lui; sotto, a farne subito e bene un radioso Luzon dei nostri giorni, con l'automobile e la *garçonnière*. Che più ci voleva per mandare in solluchero i cuoricini teneretti delle infinite spettatrici d'ogni paese? Sotto, anche coi dischi; e Chevalier entrò in ogni casa, nella scatola dal piano lucido, e *Valentine* e *J'en ai marre* sollecitarono l'ugola nell'intimità casalinga. Così fiorirono quelle variopinte ghirlande di indiscrezioni, di curiosità, di potins, di fantasie che lo incoronarono sul soglio dell'amore. L'ultima, la si sta scodellando adesso, mentre si proietta da noi *Un'ora d'amore*. L'avete visto? Accanto a Jeannette Mac Donald che fa da moglie, c'è Geneviève Tobin che fa l'amante. Orbene, s'afferma che la Tobin girerebbe nè più nè meno che la stessa parte vissuta nella vita tra Chevalier e la moglie. Chiacchiere, perchè viceversa... Ma no, che il «viceversa» lo chiederemo a lui.

Parla il «divo»

Eccolo qua che ci sta di fronte: statura m. 1,76, peso Kg. 81; naso regolare; colorito bruno; capelli castani lisci; occhi azzurri; anni 4...; nato nel quartiere più popolare di Parigi; soldato semplice durante la guerra. Segni caratteristici: il labbro inferiore pronunciato e cadente; un bitorzolo sulla guancia sinistra. Questo bitorzolo dev'essere cresciuto con gli anni e la gloria poichè all'epoca del *Principe Consorte* non c'era.

A tu per tu è un ragazzone e un maschiaccio; un boxeur in disuso. Lo schermo lo squadra e lo appiattisce, un anglo-sassone piuttosto che un latino. Veste, come è disceso dal treno, un abito *marron* chiaro: dalla giacca lunga e sciancata, come sempre nei *films*, ad un petto di tre bottoni e con risvolti sottili. Assicura di avere già messo piede in Italia: ma quando?

— Due anni fa, mentre ero a Mentone; attraversai la frontiera per mangiare in una trattoria italiana.

Conversiamo con l'orologio alla mano: cinque minuti. Domande e risposte quadrate, ed insinuazioni che crepitano come macchine da scrivere.

— In America si è preoccupati dei nuovi sviluppi del cinema...

— Chi lo dice?

— Un vostro illustre compatriotta, ritornato in questi giorni: Marcello Achard.

— Allora si è preoccupati dappertutto. Io no: io credo al grande avvenire dei *films* dialogati e cantati.

— Avete nostalgia dei palcoscenici di caffè-concerto?

— No perchè io canto e parlo come nei caffè-concerto.

— E non sentite la mancanza del pubblico?

— Penso sempre ad un pubblico che non vedo, ma che ho presente: un pubblico ideale.

— Vi pare che il pubblico europeo sia diverso da quello americano?

— Al cinema, i pubblici del mondo si assomigliano tutti, vogliono cuore ed amore...

— Quali sono tra i vostri *films* quelli che preferite?

— I *films* che non ho ancora girato, quelli che verranno.

— Ne avete in progetto?

— Due per la prossima stagione; mi imbarcherò per Hollywood il 12 ottobre.

— Quale è stato l'ultimo?

— Si intitola *Amami questa sera*; in Europa non è ancora arrivato.

— Avete conosciuto attori italiani?

— Sì, e li ho sempre ammirati; poi conosco bene Tito Schipa... e Dante Carnera.

— Mi consentite di essere indelicato?

— Quanto volete...

— E' vero che intendete sposare Jeannette Mac Donald?

— E' vero che Jeannette Mac Donald si sposa, ma non con me...

— Con chi allora?

— Ad un fidanzato di cui io sono molto amico.

— Ma vi risposerete?

— No, e non penso a Jeannette Mac Donald, nè alla Tobin, che, pure, mi fu attribuita. Non penso a nessuna.

— Avete mai avuto amori italiani?

— Sono venuto per cominciare...

— Il pubblico vi chiama... «l'uomo dei baci» per quelli che date e che ricevete sullo schermo, si intende...

— Sullo schermo è come nella vita...

— Beato voi...

— Nell'attore non si può sopprimere l'uomo... specie se la donna è bella!

— Ma sono tutte belle le vostre dive di Hollywood?

— Bisogna distinguere... però non pubblicate nomi.

Manteniamo la promessa: *stop*.

La serata

E andiamo all'Odeon a vederlo: folla, folla, folla, sin dalle ore 20: una vera gala di toilettes e di abiti neri, la crema di Milano.

Lo Chevalier della scena non differisce molto dal Chevalier quello del cinema, e gli rimangono le stilizzazioni e le compostezze, in parte impostegli dalla macchina di posa, ed in parte appioppategli da quel *tarif* americano che sono gli attori levigati e monocordi, puritani nel gesto e, soprattutto, nel sorriso: guai ad offendere la mentalità del *babbyt's* così esteriormente timorati.

Tuttavia questa sera davanti a un pubblico di altri gusti ed esigenze, Chevalier ha forzato cercando di essere alquanto più spigliato, per metà *chansonnier* e per metà *fantaisiste*, come negli antichi tempi quando parodie e macchiette lo portavano ad ammiccare col pubblico, parlando e scherzando. Seppure in uno sparato lucido e inamidatissimo, mostrò esercizi di slogature alla Josephine Baker, come in *Mon petit Tom*, offrì caricature piccanti tosto ritornando alla sua linea che diremo anglicana e americana. Concesse al pubblico tutto il suo repertorio più noto del teatro e del cinema, premise un discorsetto garbato di saluto all'Italia e a Milano; di qualche canzone di film rammentò e rimasticò a modo suo la trama e imbroccò tratto tratto battute spassose.

Un divertimento da salotto, insomma, aristocratico arricchendo una serata piacevole. Applausi parecchi. A chi indirizzati? Forse più a Chevalier, vedetta di cinema, che a Chevalier cantante e dicitore. Domani sera egli si presenterà a Roma partendo da Milano in aeroplano.

G. BEVIL.

Una visita del Segretario del Partito alla Federazione fascista di Cremona

Cremona, 26 notte.

Improvvisamente è giunto a Cremona S. E. Starace, che si è subito recato al Palazzo della Rivoluzione.

Il Segretario Federale Nobile Barolli ed il Console Gaffuri lo hanno guidato nella visita agli uffici delle organizzazioni del Partito e di quelli del comando della Milizia, per il cui funzionamento S. E. Starace si è vivamente compiaciuto.

Indi il Segretario del Partito ha presenziato poi alla seduta del Direttorio Federale, convocato proprio per oggi, per l'esame delle domande di ammissione al Partito. In proposito S. E. Starace ha dato precise direttive.

Accompagnato poi dal vice segretario federale ing. Mori, S. E. Starace ha visitato la sede del Dopolavoro Provinciale. Alle ore 17 inoltre si è recato al Palazzo Cittanova, per una visita alla Mostra delle scuole libere e dei corsi per operai e artigiani, inaugurata ieri. Quivi, essendosi sparsa frattanto la notizia dell'arrivo del Gerarca, si è adunata una folla di fascisti, che hanno vivamente acclamato S. E. Starace ed inneggiato al Duce.

Il Segretario del Partito, dopo essersi compiaciuto con i dirigenti del Dopolavoro per l'opera svolta in favore dell'elevamento delle classi lavoratrici, ossequiato dal Segretario Federale e dai membri del Direttorio è fatto segno ad una nuova manifestazione di entusiasmo, ha lasciato la nostra città.

Movimento di presidi di ginnasi-licei

Roma, 26 notte.

E' stato disposto il seguente movimento di presidi nei licei e ginnasi: Anzalone Roxas Ernesto, cessa dal comando direzione R. Educandati Napoli ed è destinato a Palermo (Umberto I); Bartolo Michelangelo, da Cosenza a Messina (secondo liceo); Boffi Ferruccio Emilio, da Roma (Virgilio) a Bitonto, rimanendo comandato sopraintendenza bibliografica Roma; Brienza Onofrio, da Isernia ad Adrano per servizio: Catalano Emanuele, da Nuoro (Istituto magistrale) a Termini Imerese; Cupolo Giovanni, da Palermo (Umberto I) a Napoli (Genovesi); De Lorenzo Giovanni, da Fabriano preside ginnasio ad Isernia; Mancini Guido, da Roma (Istituto tecnico Gioberti) a Roma (Virgilio); Marchese Giuseppe, da Bitonto a Foggia; Minto Leone Arrigo, dalle Scuole italiane all'Estero a Trieste (Petrarca); Modugno Giuseppe, da Foggia a Milano (Liceo); Nardelli Ercole, da Avezzano (preside ginnasio) ad Avezzano; Rispoli Guido, cessa dal comando al Collegio Militare di Roma (lettere italiane e latine) ed è destinato ad Alatri; Zannoni Ugo, da Vicenza (lettere italiane e latine) a Rovigo; Anfossi Paolo Candido, da Fossano ad Acqui con insegnamento materia letteraria inferiore; Arrabito Salvatore, da Vittoria a Scicli (con insegnamento matematica); Basile Gaetano, da Massa Marittima a Massa Marittima con insegnamento materie letterarie inf.; Cuccia Rinaldo, da Sezze ad Albano con insegnamento materia letteraria sup.; Fornari Giuseppe, da Brunigo ad Amalfi anzichè a Busseto, con insegnamento matematica; Giorgi Angelo, da Anagni (Istituto tecnico) a Civitavecchia con insegnamento matem.; Napoli Gioacchino, da Nicosia a Nicosia con insegnamento materia letteraria sup.; Pinto Alfonso, da Torre Annunziata (Istituto tecnico) a Eboli con insegnamento materie letterarie inferiori; Rebecchi Francesco, da Ozieri ad Ozieri con insegnamento materie letterarie inf.; Sciri Angelo, da Lovere a Lovere con insegnamento materia lett. inf.; Turchini Raffaele, da Veroli a Busseto con insegnamento materie letterarie inf.; Valentini Valentino, da Todi a Todi con insegnamento matematica; Zito Placido da Piazza Armerina a Piazza Armerina con insegnamento materia letteraria superiore.

Il bollettino della Vittoria del grano edito dalla Federazione dell'Urbe

Roma, 26 notte.

Non appena le notizie intorno al raccolto granario, comunicate a Forlì dal Capo del Governo, si sono diffuse, la Federazione dell'Urbe, per far conoscere ancora di più le cifre e rilevare la grande portata dell'avvenimento, ha disposto perchè in tutte le officine, in tutti i laboratori industriali e commerciali della città e dei Comuni della Provincia, sia posto bene in vista e in evidenti caratteri tipografici il discorso del Duce.

L'Ufficio Propaganda della Federazione Fascista ha curato una edizione per la città a guisa di cartello, e una edizione per la Provincia a guisa di manifesto.

A Palazzo Braschi sono convenuti i rappresentanti delle Federazioni fasciste degli agricoltori e dei Sindacati fascisti dell'agricoltura per stabilire rapidamente i mezzi più efficaci di diffusione dei manifesti e dei cartelli.

I cent'anni del fiammifero rievocati nella patria dell'inventore

Dogliani, 26 notte.

Era la festa dell'Ascensione del Signore, dell'anno 1832 — narra il bel libro che, a cura del Comune, l'editore Castorico di qui, ha licenziato sui «Doglianesi illustri e benemeriti». — Un ragazzetto, Giovanni Battista Ghigliano, figlio dello speziale Carlo Francesco Domenico Ghigliano (doglianese, ma con bottega a Mondovì), entrato di soppiatto nella *officina*, cioè nel laboratorio paterno, doveva quel giorno fare una mirabolante scoperta. Ed ecco come.

Lo speziale Ghigliano era solito a visitare il conte Chiesa di Vasco, valente botanico monregalese, conducendo con sè il figlioletto. Si lagnava sovente il conte, con l'amico speziale, che per accendere il lume, di notte, gli accadesse troppo spesso di bruciacchiare e bucherellare le sue lenzuola. Poichè l'accendere un lume, cent'anni fa, era un problema ben grave da risolvere: e un rischio non leggero da correre. Uno stecchino si prendeva, convenientemente preparato, e lo si immergeva in una certa boccetta contenente opportuni ingredienti, dalla quale tratto, gocciolava e crepitava, spruzzando scintille. Il conte, adunque, pregò l'amico speziale di fare in modo che si evitasse quello sgocciolare e quel pericoloso crepitare. Il Ghigliano ci pensò su, e studiò la faccenda a lungo; sarebbe stato ben lieto di trovare una composizione che, indurendo, non perdesse di efficacia. Riuscì alfine a bagnare parecchi stecchini in una nuova composizione, tutta sua, che, per essere densamente pastosa, non gocciolava più; e questi stecchini pose poi ad asciugare sul davanzale della finestra. Oh, felice imprudenza!

Il piccolo Giovanni Battista, incapace di frenare la sua impazienza, entrò adunque nell'«officina» paterna, e tolto in mano uno di quei stecchini, ne fregò la punta sulla pietra del davanzale, per constatare fino a che punto si fosse indurita. Quale stupore! Lo stecchino, così sfregato, si accese. Il piccolo ne sfregò un secondo, un terzo; e tutti fecero fiamma. Corse a dar notizia della sua scappatella al padre, il quale, invece di redarguirlo come si conveniva, lo prese per mano e con lui corse a recar a sua volta la lieta novella al signor conte.

Il fiammifero era inventato.

L'odierna celebrazione è consistita di due distinte cerimonie. Nella prima è stata scoperta una lapide, murata nel palazzo municipale; la seconda, come dianzi si è accennato, si è svolta al Teatro Civico. All'una e all'altra hanno presenziato molte autorità e personalità: la contessina Alessandrina Orsi, il generale Carlo Orsi, l'onorevole Piero Orsi, l'onorevole Viale, il generale Martinengo, il podestà Giuseppe Corrado, il segretario politico dottor Scarsi, il pretore avv. Giordano, il gr. uff. Pietro Gorgolini, i parroci teologo Delpodio e teologo Neri, il Podestà di Moncalieri e molti altri.

Lo scoprimento della lapide è avvenuto in forma semplicissima. Uno squillo di tromba; e il velo che ricopriva il marmo, è stato calato dolcemente. Le autorità e personalità, seguite da gran folla, quindi, si sono recate in corteo al Teatro Civico. Qui ha preso per primo la parola il podestà Corrado, che ha portato il saluto del Comune alle autorità intervenute. Dopo di lui, il professore Cuniberti, preside dell'Istituto Baruffi di Mondovì, ha illustrato l'opera, l'attività del Ghigliano, dal punto di vista scientifico.

Inoltre, il generale Filippo Martinengo, ricollegando i dati della romanità di Dogliani con i dati biografici degli illustri uomini doglianesi, ha considerato la figura del Ghigliano dal lato della sua umanità.

Per ultimo, l'onorevole Guido Viale ha recato il saluto ed il ringraziamento della città di Mondovì, nella quale, appunto, lo speziale doglianese compì la sua invenzione.

Fra i battimani fragorosi della folla, che aveva festeggiato calorosamente tutti gli oratori, il teatro si è andato sfollando, quindi, lentamente. E nel pomeriggio si hanno avute le ultime gare, le ultime competizioni polisportive, che facevano parte del programma dei festeggiamenti; nonchè le ultime bevute, tanto per non riportare a casa le vasche che, ieri, ricolme, sui carri delle frazioni, erano state allineate in piazza Grande. E poi, da domani, sotto, di buona lena. Il tempo incalza: la vendemmia, la sagra di tutti i tempi dell'uva dorata e vermiglia, dovrà essere portata a compimento in settimana. Domenica, poi, si avrà la Festa dell'uva — l'ultima per quest'anno. E da Dogliani — i doglianesi si sono fatta, attraverso i tempi, una bella fama di generosità — partirà un bel corteo di autocarri, che recherà a Cuneo un cospicuo numero di quintali di dolcetto, che quel podestà provvederà a distribuire tra gli istituti di beneficenza e i poveri della sua città.

CRONACA CITTADINA

La ricostruzione di via Roma

Una visione panoramica di via Viotti

La ricostruzione di via Roma ha portato con sè, come corollario, la parziale ricostruzione di via Viotti, la strada minore legata alla maggiore arteria dalla vicinanza, misurata dallo spazio di un breve isolato. Ma nel grandioso quadro di questo rinnovamento edilizio la sorella minore è venuta acquistando un'importanza considerevole ed anche imprevista. Sotto certi aspetti, anzi, si può dire che la curiosità del pubblico si appunta su via Viotti con maggiore intensità che non su via Roma. Così, ad esempio, nei riguardi dello stile architettonico e della mole dei costruendi palazzi.

Come altra volta abbiamo fatto osservare, i torinesi conoscono già, a un dipresso, quelle che saranno le facciate dei nuovi edifici verso via Roma, giacchè esse devono uniformarsi al noto progetto municipale, ispirato al Settecento piemontese; e già ne hanno un saggio nella ricostruita ala dell'isolato cosidetto dell'Albergo d'Europa, che fa angolo con piazza Castello. Diverso invece è il caso delle facciate verso via Viotti. Qui i progettisti non erano legati ad alcuna falsariga nè limitazione, e perciò possono fare cosa originale come architettura ed innalzarsi coi muri a loro piacimento.

Nel parlare dell'isolato d'angolo con piazza Castello, quello cosidetto della Rinascente, abbiamo illustrato ampiamente gli aspetti che esso, a ricostruzione avvenuta, prenderà sul lato di via Viotti; e ci siamo particolarmente soffermati sulla parte moderna o «novecentista» la quale culminerà — è la parola — nella ormai famosa torre-grattacielo. Ma non sarà questo il solo edificio di architettura nuova o «razionalista» che sorgerà in via Viotti; ve ne sarà un secondo, come, del resto, già abbiamo detto; e se il primo vanterà la maggiore altezza della torre, il secondo potrà a sua volta vantare di essere, su via Viotti, interamente novecentista. L'isolato è quello compreso fra via della Caccia e via Bertola. Così, su questo lato, la via sarà per quattro quinti moderna, costituirà veramente il... rovescio della medaglia nei riguardi della settecentesca via Roma.

I nostri «clichès» dànno un'idea esatta del come apparirà questo modernissimo lato di via Viotti, all'osservatore che si trovi press'a poco sull'angolo di via Pietro Micca e via Barbaroux. Del primo isolato si vede anche il lato di piazza Castello; il secondo, oltre ad offrirci la facciata su via Viotti, ci dà quella — la meno alta — su via della Caccia.

Come si vede, i due palazzi armonizzano pienamente nel loro aspetto esteriore. Al di sopra della zoccolatura i due edifici appaiono formati da striscie chiare e oscure, alternativamente. Il chiaro è costituito dalla calce; lo scuro del paramano di mattoni, ed è in questa striscia che si aprono le finestre. L'aspetto esterno — tanto per dare al lettore un punto di riferimento — sarà press'a poco uguale a quello offerto dai due palazzi recentemente costruiti all'angolo di corso Regina Margherita e corso Regio Parco.

Un altro punto di contatto presentano i due edifici, sui lati che guardano via della Caccia. Quivi entrambi presentano un cortile aperto, che fa da soluzione di continuità fra il vecchio stile di via Roma e il nuovo stile di via Viotti. In entrambi i casi, in corrispondenza del cortile si apre un portone, e l'edificio si abbassa fino all'altezza del primo piano. Ci sarà dunque, in via della Caccia, della simmetria.

La facciata Novecento del secondo isolato avrà una caratteristica di spiccato interesse. Al pianterreno sarà tutta una vetrina, interrotta soltanto da due portoni. Non che si tratti dell'unica vetrina di un solo negozio; si tratta di più vetrine, ma saldate per così dire l'una con l'altra, a mezzo di vetri, senza la consueta divisione dei muri e dei pilastri. Il progettista — l'architetto A. Rigotti — ottiene tale singolarità costruttiva arretrando di qualche poco dal filo del muro soprastante, i grandi pilastri di sostegno correnti alla base dell'edificio; pilastri che, così arretrati, potranno essere facilmente mascherati nell'interno stesso delle vetrine, così da scomparire all'occhio dell'osservatore... Anche il piano superiore, quello corrispondente al mezzanino, sarà tutta un'invetriata; e perciò, di sera, a lumi accesi, l'edificio farà l'effetto favoloso di poggiare su una base di muri... di luce.

Il palazzo, lungo un'ottantina di metri, avrà su via Viotti sei piani, l'ultimo dei quali, leggermente arretrato; ma nella parte centrale, e per una lunghezza di circa 40 metri, vi saranno altri quattro piani, pure leggermente arretrati. Si arriverà così ad un'altezza di 37-38 metri, con un terrazzo terminale che sarà probabilmente trasformato in giardino pensile. Gli angoli su via della Caccia e su via Bertola saranno arrotondati, e, come si vede dalla figura, muniti di grandi vetriate, alle quali corrispondono le scale. Grandi vetriate semicilindriche saranno pure visibili ai lati dei quattro piani sopraelevati, e costituiranno elemento architettonico; e pure in esse verranno praticate le scale. Il portone centrale di via Viotti conduce appunto ai due detti scaloni; l'altro portone, che pure si vede in figura, immette in una leggera rampa che conduce al piano sotterraneo dei magazzini, ai quali si potrà dunque accedere mediante autoveicoli. Al piano del cortile — e sarà un cortile coperto — si accederà dai due portoni laterali di via della Caccia e via Bertola, dai quali si partiranno altresì due scale laterali.

Ma un esame dell'interno dell'edificio ci porterebbe troppo in lungo, date le non poche caratteristiche nuove e poco usate che vi si riscontrano. Accenneremo soltanto al particolare dei negozi verso via Roma.

Nonostante lo stile Settecento, l'architetto, con abile accorgimento, ha potuto ricavare qui dei negozi grandiosi, lunghi circa quattordici metri, unendo in un solo ambiente quelli che originariamente, secondo la pianta, sarebbero due.

Ma alla completa visione della futura via Viotti manca ancora un elemento, e cioè la sua chiusura, il suo sfondo, all'altezza di via Bertola. Qui cessa il regno del Novecento, e si ritorna allo stile Settecento. Infatti, questo grandioso edificio che fa angolo con piazza San Carlo e si spinge fino ai palazzi che fiancheggiano via Venti Settembre, sarà costruito tutto in istile Settecento piemontese, come su via Roma e piazza San Carlo, secondo il progetto dell'architetto Eugenio Corte. Adunque l'osservatore che si trovi all'imbocco di via Viotti avrà come fondale dell'interessante e variatissimo scenario di via Viotti (portici e non portici, Novecento, Settecento e moderno senza nome nè stile nè grazia) un imponente palazzo settecentesco, alto fino all'attico circa 19 metri, ma raggiungente col culmine del tetto i 25 metri, essendovi un piano arretrato sull'attico.

Ma quello che attirerà maggiormente la sua attenzione sarà l'imbocco di una spaziosa galleria, che si aprirà col suo asse proprio sull'area della strada. Essa avrà tre ingressi; uno spazioso al centro e due laterali minori. La larghezza sarà di nove metri e la lunghezza di circa novanta. Attraverso essa si vedrà, all'altra estremità, la via Santa Teresa, press'a poco all'altezza del caffè San Carlo.

Percorrendo poi la galleria, a metà cammino ci si imbatterà in una grande cupola, resa luminosa da una copertura di speciali piastrelle di vetro; ma di altre due cupole minori essa sarà dotata, appena dopo i vestiboli delle due estremità, corrispondenti alle due ali del fabbricato. In corrispondenza della cupola di mezzo la galleria presenterà un ramo che raggiungerà via Roma, sboccando nel mezzo della facciata del palazzo, ramo che terrà luogo dell'angusta e poco invitante galleria che già, come si ricorda, esisteva. Sull'altro lato, di fronte a detto ramo, si aprirà l'ingresso e il vestibolo di una vasta sala di cinematografo, la cui facciata esterna si eleverà su via Bertola, sempre in stile Settecento, press'a poco in corrispondenza dei portici di via Viotti.

Ecco le facciate dei due edifici in istile moderno che stanno sorgendo in via Viotti e che costituiranno il lato sud della rinnovata strada.

Tradizione e pietà

Mai come in quest'epoca l'antica massima «il tempo è denaro» ha trovato maggior rispondenza. Lo si osserva dall'aumentato traffico nelle vie cittadine dove gli autoveicoli si sorpassano l'un l'altro in magnifiche gare di velocità e dove si potrebbe supporre che perfino i pedoni abbiano trovata l'applicazione dell'acceleratore. La parola d'ordine è la fretta; ma se in mezzo a tanto affannoso movimento compare un corteo funebre, ecco che d'un tratto tutti dimenticano l'urgenza dei loro affari e si arrestano. La mesta processione che segue il carro trainato dai plumati cavalli può svolgersi coll'antica lentezza e conservare l'antico privilegio di priorità di passaggio, mentre tutti si scoprono reverenti.

Ma ciò che abbiam visto ancor ieri non può forse più essere domani. Nella vita moderna l'automobile è [illegible] perciò la sua utilizzazione si fa di giorno in giorno più vasta. L'uso del nuovo e rapido mezzo di locomozione è stato in questi giorni — sebbene solo in pochi casi — esteso anche al trasporto delle salme dalla chiesa al Cimitero, ciò che per Torino costituisce una vera e propria innovazione. Si sono inaugurati i così detti «funerali misti», e cioè divisi in due tempi: dalla casa del defunto alla chiesa si è conservato l'uso del carro a cavallo e del pietoso corteo, mentre invece dalla chiesa al Cimitero la salma, pressochè sola, compie una rapida corsa in automobile.

Questo nuovo sistema può incontrare il favore di certe famiglie che abitano in regioni periferiche, opposte a quella in cui si trova il Camposanto e per le quali il tragitto a piedi è lunghissimo e molte volte ostacolato da un sole cocente d'estate e dal mal tempo d'inverno. [illegible]

Tutto ciò che rappresenta un progresso deve essere considerato con simpatia. Ma non bisogna perciò dimenticare che molte persone legate alla millenaria tradizione del cerimoniale funerario, il quale non ha termine dopo la benedizione in chiesa, ma si completa con l'accompagnamento del defunto fino all'ultima dimora, si sentirebbero profondamente toccate in uno dei più delicati sentimenti nel vedere la salma di un congiunto privata dell'ultimo tributo di reverente pietà costituito dall'accompagnamento al Cimitero degli amici e dei conoscenti. La vita è mutata sotto tanti aspetti, ma il culto dei morti permane inalterato: ce lo dicono le migliaia di tombe, anche le più umili, consacrate e adornate con particolare amore, ce lo dicono le imponenti folle che in pio pellegrinaggio si recano tutti gli anni al Camposanto nel giorno dei morti.

L'uso dell'autocarro funebre dalla chiesa al Cimitero esclude, per la rapidità di tale mezzo di locomozione, la possibilità al corteo di accompagnare la salma; sul veicolo, a lato del conducente, non vi è posto che per due persone, gli stretti congiunti del morto, e non vi è neppure modo di appendervi le corone, [illegible]

Precisiamo però che quelli che noi abbiamo definiti i funerali misti sono facoltativi, e quindi solamente coloro che desiderano di usufruire dell'innovazione possono farlo. [illegible]

Non mancano gli originali che vorrebbero addirittura rivoluzionare tutto, [illegible]

[illegible]

Il lutto di un nostro operaio

Nella veneranda età di 92 anni, si è spenta ieri la signora Balocco Luigia ved. Germano, madre dell'operaio Germano Luigi da circa dieci anni appartenente alla famiglia de *La Stampa*. Al compagno di lavoro, alla sua famiglia, le nostre più vive condoglianze.

[illegible]

La vita in Pretura

Le 500 lire della portinaia

Padrone di casa, portinaia e mediatore: ecco il terzetto che si è presentato ieri dinanzi al pretore-capo cav. Scarpelli. La causa di cui i tre sono protagonisti è delle più singolari. L'imputato, un giovane trentenne, a nome Luigi Pezzana, di professione mediatore, [illegible]

Un affare di quattro anni fa

[illegible]

Il nuovo bersaglio

[illegible]

Avv. De Marchi: — Cercate di ricostruire, come si ricostruisce via Roma.

Bollettino demografico di Torino

26 Settembre 1932-X

NASCITE	19
MORTI	23

Voci del pubblico

Pericoli senza segnalazione

Riceviamo e pubblichiamo:

«Ill.mo signor Direttore. Passando oggi alle 15 da via Barbaroux ho veduto in mezzo alla strada una altissima scala a pioli, composta di molte scale ricongiunte fra loro e appoggiata ad un cavo teso fra il cornicione di un palazzo e quello dello stabile prospiciente. Tre operai la trascinavano lentamente dal basso verso una delle case e per le spinte che ad essa imprimevano, e ancor più per l'elasticità del cavo a cui in alto si appoggiava, la lunga scala procedeva ballonzolando in modo impressionante. Si poteva temere che da un momento all'altro, durante l'operazione, uno degli elementi che la componevano avesse a staccarsi e precipitare, o che il cavo stesso avesse a cedere provocando un più totale disastro. Ma ancor peggio sarebbe stato se il terribile e catastrofico episodio fosse avvenuto — il che non era impossibile — mentre passava qualcuno.

«Non vi era alcun cartello avvisatore, e nessun segnale ad indicare che in quel punto il transito dei pedoni era vietato o che comunque denunciasse il pericolo.

«Ad uno degli operai ho chiesto la ragione di una tale grave dimenticanza ed egli mi ha risposto serafanicamente che i passanti, se non erano ciechi, dovevano da se stessi accorgersi del pericolo e quindi passare al largo. Non ho voluto intavolare una discussione con l'operaio, non ne era il caso, ma ricordando che alcuni mesi addietro il compianto nobil uomo dott. Farina nel transitare su di un marciapiede rimase miseramente ucciso da una mensola sfuggita di mano a due operai che la collocavano sulla facciata di un palazzo, ho pensato che fosse bene segnalare al giornale ciò che avevo veduto acciocchè le autorità competenti provvedessero ad ovviare a simili inconvenienti. Ma lo strano è che non solamente in via Barbaroux mi è capitato oggi di constatare la trascuratezza con la quale si procede a lavori sul suolo pubblico. In via Pietro Micca, in vicinanza della via XX Settembre ho veduto un'altra altissima scala appoggiata al muro e completamente abbandonata! Non vi era operaio di sorta a sorvegliarla e se qualcuno l'avesse inavvertitamente urtata avrebbe potuto provocarne la caduta, con le conseguenze che ognuno può immaginare. Questa seconda circostanza mi ha confermato nel proposito di scrivere. Due altissime scale, a breve distanza fra loro, che nello stesso giorno minacciano l'incolumità pubblica, mi sono sembrate effettivamente troppe».

Una coltellata

a conclusione di una disputa

Un grave ferimento è accaduto ieri notte in borgata Aurora. Poco dopo le ore una, tali Felice Gasperone e Mario Quagliotti, mentre stavano per far ritorno alle proprie abitazioni, scorgevano, all'angolo di corso Ponte Mosca con corso Brescia, un giovanotto — identificato poi per tale Pietro Vigliani, di 20 anni, abitante in corso Palermo, 15 — il quale penosamente si lamentava e chiedeva aiuto. Tosto i due si affrettavano a portargli soccorso e, siccome la camicia e la giubba del poveretto, lorde come erano di sangue, denunciavano la gravità della ferita, provvedevano a chiamare una automobile pubblica e con quella a trasportarlo all'Astanteria Martini. Qui i sanitari riscontravano al Vigliani una ferita di arma da taglio al quarto spazio intercostale e, dopo la necessaria medicazione, lo facevano ricoverare riservandosi sulla prognosi. Alquanto rimessosi per le cure apprestategli, il Vigliani narrava di essere stato così ferito da un individuo a lui sconosciuto, il quale faceva parte di una comitiva casualmente incontrata in un'osteria dei dintorni. La disputa era nata per il fatto che il Vigliani aveva redarguito lo sconosciuto perchè questi aveva fatto salire il proprio cane sopra una sedia. L'altro naturalmente non aveva voluto sentire ragioni e la discussione s'era protratta a lungo, anche quando, lasciata l'osteria, la comitiva s'era avviata verso il corso Ponte Mosca. All'angolo dei due corsi, fra i due, ormai giunti a non essere più in possesso della calma necessaria per controllare i proprii nervi, si trascendeva a vie di fatto. Ad un tratto il Vigliani, colpito da una coltellata al torace, s'abbatteva al suolo, mentre gli altri si davano alla fuga. Del fatto si occupavano tosto i carabinieri della stazione Borgo Dora, i quali con alacri indagini riuscivano ben presto ad identificare il feritore nella persona di tale Candido Morello di 24 anni, abitante in corso Catania 24. Egli veniva quindi arrestato.

L'identificazione della donna

morta nell'incidente di corso Stupinigi

Il luttuoso incidente stradale accaduto nel pomeriggio di domenica in corso Stupinigi ha destato vivissimo senso di commiserazione in città, per la tragica fine toccata alla giovane che era con il motociclista. Appena sparsasi la notizia con la diffusione della edizione meridiana dei giornali, i telefoni dell'Ospedale Mauriziano hanno recato l'appello di molte persone che ricercavano dei dati intorno alla morta, ripromettendosi con quelli di cooperare alla sua identificazione. Intanto però del fatto s'era occupata la Polizia e il cav. Di Tommaso del Commissariato di P. S. della sezione S. Secondo riusciva a raccogliere elementi tali che permettevano di identificare la sconosciuta. Il brigadiere Fiandra poteva mettersi in comunicazione con il signor Giacinto Rappelli, abitante in corso Tortona 14, il quale da ieri era in affannosa ricerca della propria figlia Isola, di 21 anno, che, uscita di casa nel pomeriggio, non vi aveva più fatto ritorno. Accompagnato al nosocomio egli riconosceva la figlia nella salma giacente sul candido lettino della camera mortuaria. Pure le indagini della Polizia hanno portato ad accertare che la Rappelli ed il Macario-Gal si conoscevano appena e che la Rappelli deve la sua disgrazia ad un fortuito incontro con il Macario-Gal. Costui le aveva proposto di accompagnarla fin verso la periferia, ove essa doveva recarsi, e la giovane aveva accettato ben volentieri. Le condizioni del Macario-Gal sono andate ieri leggermente migliorando.

L'avv. Angelo Berutti

riammesso all'esercizio della professione

La Commissione reale degli avvocati ha revocato la sospensione dall'esercizio professionale all'avv. Angelo Berutti. Ciò in seguito alla assoluzione in istruttoria dell'avvocato stesso dalle note accuse, come fu a suo tempo pubblicato.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

BALBO (Comp. piemontese Casaleggio). — Ore 21,15: «'Na fomna e dij mari», di Klaviemaker.
ROSSINI (Comp. «Stabile di Torino»). — Ore 21,15: «Ciccimela, Idea a Ulis», di Drovetti e Fiorillo.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
PAGODA-VALENTINO: ore 21: Super Dancing.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

GHERSI: Il congresso si diverte. Interpreti: L. Harvey, Dagover, Fritsch, Veidt.
VITTORIA: Ultima squadriglia. Stroheim.
SPLENDOR: La via di Carlo (Polir. L. 2).
IDEAL: Dieci soldi a danza. B. Stanwyck.
ALFI: Dieci soldi a danza. B. Stanwyck.
STATUTO: Tante donne e nessuna. Menjou.
BORSA: La voce del sangue. (Conchita Montenegro) e «Falla e. 13» (B. Keaton).
PRINCIPE: «Ranco» e Varietà.
ALFIERI: «La Francesina» e Varietà.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,30, 18,55, 20, 23: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 11,45: Trasmissione dal porto di Genova della radiocronaca della partenza del transatlantico «Rex» per il suo primo viaggio transoceanico. Dopo la radiocronaca: dischi e concerto variato.

Ore 18,45: Com. del Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19: Musica varia — 19,30: Dischi — 20,30: «Idelia», operetta in 3 atti di Tosti, diretta dal maestro Nicola Ricci - Negli intervalli: Conversazione di Guido Piovene - Notiziario artistico. Dopo l'operetta: Giornale radio.

Ore 20,30: **Roma-Napoli**: musica da camera (Alfano, Billi, Perosi, Beethoven, Puccini e Boito), «La morsa», commedia in un atto di Luigi Pirandello — **Bruxelles**: concerto (comp. di Saint-Saens, Waldteufel, Strauss, Ciaicovski, Leo Fall, Lehar, Gounod, Gannet — **Praga**: concerto sinfonico, musica brillante e da jazz — **Parigi**: concerto (Massenet, R. Strauss, Saint-Saens, Bruneau, Lalo, Guiraud, Mussorgski, Glazounof, Bizet) — **Tolosa**: orchestra viennese, musica classica, orchestra argentina, musica popolare e canti russi, arie di opera, canzonette, musica da ballo, musica inglese — **Heilsberg**: varietà — **Muehlacker**: concerto (Mozart, Haydn, Grabner, Mendelssohn, Weber), poi jazz — **Londra**: concerto sinfonico (Schumann: 1. Ouverture di «Manfred»; 2. Sogno, per archi e corno; 3. Concerto per pianoforte in la minore; 4. Aria del «Faust», con accompagnamento orchestrale; 5. Sinfonia n. 4 in re minore) — **Barcellona**: concerto vario, quindi trasmissione di ballabili. — **Radio-Suisse**: concerto pianistico di composizioni poco note di Liszt.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: un aiuto aggiustatore — un temperatore — due aiuti carpentieri — due operai calzolai per riparazioni di cui uno perfezionato per lavori su misura — una aiutante sarta uomo — due macchiniste rettilinea — una stiratrice tintoria — una aiutante stiratrice — una stiratrice maglieria provetta — tre macchiniste macchine circolari con otto righetti provette — una macchinista circolare — una pellicciaia a mano e macchina.

STATO CIVILE

26 Settembre 1932-X

NASCITE: 19. Maschi 8, femmine 11.

MORTI: 23. Ferrero Felicita mar. Beltramo, d'anni 56, di Robassomero, vend. amb., via Piossasco, 65; Pera Vittorio fu Gaudenzio, id. 71, di Rimella, geometra, corso Francia 180; Balocco Luigia ved. Germano, id. 91, di Frazana Vere, cas., via Andorno, 43 — Balino Rosa mar. Valsania, id. 45, di Canelli, casalinga, via Villarbasse, 3 — Gallo Rosa mar. Brio, id. 63, di Moncrivello, casalinga, via Duchessa Jolanda, 18 — Bonettino Pietro fu Luigi, id. 66, di Ivrea, impiegato, via Bovello 36; Arato Angiolina di Ottavio, id. 4, di Torino, via Caraglio, 8 — Lorisco Regina di Ernesto, di mesi 7, di Rivoli, via Lorenzo, 59 — Ripoldo Giuseppe fu Stefano, d'anni 47, di Valmadonna, industriale, corso G. Lanza, 75 — Ipsera Gualtiero di Bartolomeo, di mesi 7, di Torino, via Arquata, 10 — Patretti Margherita fu Gabriele, d'anni 26, di Scalenghe, casalinga — Garda Lorenzo di Domenico, id. 38, di Vestignè, assistente edile — Richetto Carlo fu Giuseppe, id. 72, di Candiolo, Torpanettiere — Boricondo Giovanni fu Francesco, id. 51, di Torino, tornitore — Fallettio Lodovico di Carlo, id. 38, di Torino — Gitarie Eugenio di Giovanni, id. 1, di Torino — Ottino Quintilia, ved. Carosino, id. 43, di Ivrea, casalinga — Ferrero Luigi di Carlo, id. 20, di Cavagnolo, cameriere — Lorenzo Angelo di Giovanni, id. 63, di Salmour, manovale — Ravera Carlo di Pietro, di mesi 8, di Tonco Monf. — Pappacena Rinaldo di Italia, di anni 1, di Torino — Olmo Francesca ved. Olmo, id. 90, di Torino, portinaia — Berardo Pietro fu Matteo, id. 55, di Torino, commerciante.

Nella Federazione Fascista

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«*Fascio di Rivalba*. - Ho nominato il camerata Giuseppe Cumino Segretario Politico ed ho ringraziato per l'opera fin qui svolta il camerata uscente Ernesto Corio.

«*Fascio di Brinasco*. - Ratifico la nomina del camerata Berra Federico a comandante del Fascio Giovanile di Combattimento.

«*Fascio di Almese*. - Ratifico la nomina del Direttorio del Fascio nelle persone dei seguenti camerati: Castagnone Lino, Segretario Politico; Amprimo Piero, Bernardi Eugenio, Rosa Carlo, Bugnone Paolo, Membri, e Magnetto Giovanni, Segretario Amministrativo.

«*Fascio di Favria Oglianico*. - Ratifico la nomina dei camerati cap. Bruno geom. Domenico e Giacomo Rubeo a Membri del Direttorio del Fascio.

«*Fascio di Verolengo*. - Ratifico la nomina del camerata rag. Domenico Magnia a Segretario Amministrativo del Fascio

IL SEGRETARIO FEDERALE
ANDREA GASTALDI.

Una donazione all'Erario

Il sig. Remo Porro ha rimesso al Segretario Federale Andrea Gastaldi 2 proprie polizze di combattente n. 123 da L. 500 e n. 00123 di L. 1000, pregandolo di mandarle al Duce come proprio devoto omaggio per essere devolute all'Erario.

Il Segretario Federale le ha inoltrate, attraverso il Segretario amministrativo del Partito onorevole Marinelli, che gli ha significato il compiacimento del P. N. F. con la preghiera di rendersi interprete di ciò presso l'offerente.

E' simpatico notare che questi ha accompagnato l'offerta con parole di viva riconoscenza per le Opere Assistenziali dalle quali, come disoccupato, riceve aiuto.

Il rispetto della vita

Da qualche settimana a questa parte sembra che la luttuosa serie domenicale delle disgrazie stradali tenda ad infittirsi e ad inasprirsi. Fatalità? Conseguenza dell'eccezionale affollamento di veicoli che si verifica per le strade in ogni giorno di vacanza? Sarebbe troppo comodo e semplicistico appagarsi di questa parvenza di spiegazione.

A scorrere i resoconti dei dolorosi incidenti un'altra causa appare quasi sempre come determinante delle irreparabili disgrazie. Ed è l'imprudenza, la leggerezza, diciamo pure l'incoscienza di cui dànno prova troppi guidatori di autoveicoli. A queste tre colpe purtroppo talvolta s'aggiunge la viltà criminosa di chi abbandona la propria vittima sulla strada, cercando l'impunità nella fuga; e non più tardi di sette giorni fa eravamo indotti a stigmatizzare questa tristissima forma di moderna barbarie. Fortunatamente questi ultimi non sono da annoverare che fra i casi sporadici, mentre la cronaca tronca e rovinate per l'imprudenza e l'eccessiva disinvoltura di chi conduce una macchina rientrano ormai nei fatti ordinari della cronaca quotidiana.

A questa tragica consuetudine occorre reagire.

Bisogna educare i frequentatori delle strade ad un maggior rispetto della vita umana. Maggior rispetto verso la vita del prossimo, maggior rispetto verso la propria vita.

Solo quando il giusto senso del valore della vita umana e delle proprie responsabilità sarà rientrato nelle coscienze di certe categorie di persone, si potrà sperare di veder diradarsi il lugubre stillicidio di disgrazie che da troppo tempo ormai funesta le cronache di tutti i giornali.

Gli artigiani e la Mostra della meccanica

Nell'intento di valorizzare e mettere in rilievo la efficienza delle industrie e dell'Artigianato meccanico della nostra regione avrà luogo in Torino dal 15 al 30 ottobre p. v. al Palazzo del Giornale, la 2.a Mostra Meccanica del Piemonte, alla quale sono ammesse come aderenti, tutte le medie e piccole aziende e gli artigiani della regione, esercenti industrie meccaniche, metallurgiche ed affini, che risultino regolarmente iscritti all'Associaz. M.M.A. o alla Federazione Artigiani d'Italia.

Il Comitato organizzatore offre il posteggio gratuito. A carico delle Ditte espositrici oltre alle eventuali spese di addobbo, luce, ecc., sarà una quota di contribuzione di L. 100 (circa) per le spese di propaganda. La Segreteria dell'Artigianato svolge opportuna azione presso gli Organi centrali onde poter contribuire a tale spesa e ridurre sensibilmente l'importo della quota a carico delle Ditte inscritte all'Artigianato.

Le Ditte che desiderano intervenire a questa manifestazione di particolare importanza, devono rivolgersi subito agli uffici della Federazione Artigiani, via Giuseppe Verdi, n. 11.

Corsi premilitari obbligatori 1932-1933

Il Console Enzo Galbiati, Comandante la 1a Legione «Sabauda» comunica:

«Ricordo ai giovani delle classi 1912-1913-14 ed antecedenti che le iscrizioni ai corsi premilitari sono obbligatorie. Sia il 1.o Corso, che il 2.o Corso (2.o periodo), avranno inizio alle ore 8 del 2 ottobre allo Stadium. Ricordo che al 2.o Corso (2.o periodo) dovranno essere iscritti tutti i giovani che sono stati dichiarati idonei l'anno scorso. Le iscrizioni si ricevono dalle ore 9 alle ore 12.30 e dalle 15 alle 18 presso la Direzione Premilitare di Legione (via Pieve, 11 bis) e tutte le sere presso i Circoli rionali fascisti. Chiusura delle iscrizioni 30 settembre. Dopo tale data si procederà alle denuncie degli inadempienti, che saranno colpiti inesorabilmente dalle sanzioni previste dalla Legge».

ULTIME NOTIZIE

Coraggioso discorso di De Valera
alla XIII Assemblea ginevrina

Ginevra, 26 notte.

L'ex-rivoluzionario irlandese De Valera, al quale, per un singolare destino, è toccato oggi, come Presidente in carica del Consiglio societario, di aprire la tredicesima Assemblea della Lega, è riuscito, con un discorso di tono e di contenuto inconsuetamente ispirati alla più grande franchezza, a rialzare l'interesse di una riunione che fino a stamane si credeva dovesse essere una delle più scialbe della Società delle Nazioni.

Quei non molti *men of the street* che, nonostante lo scetticismo dominante si sono recati nella tribuna del *bâtiment électoral* per assistere alla tradizionale annuale parata della Società delle Nazioni, debbono avere trasalito sentendo il rappresentante del Consiglio societario, dichiarare dall'alto della tribuna presidenziale, di volersi confessare davanti a loro delle molte pecche di inattività, di accidia e di servilismo che pesano sulla organizzazione ginevrina.

Confessioni, moniti e propositi

Il Presidente comincia coll'affermare che il grande avvenimento dell'annata è la Conferenza del disarmo. Egli non vuole avere l'aria di disconoscere le difficoltà del problema del disarmo. Afferma che un certo progresso si è fatto, ma non crede di essere tacciato di esagerazione se dice che questo progresso è assai inferiore a quello che i popoli avevano desiderato e sperato.

Altro avvenimento è la Conferenza di Losanna. E' troppo presto per fare il bilancio dei risultati di questa Conferenza, ma certo il suo attivo sarà considerevole se essa ha preparato la strada al regolamento dei debiti tra i Governi.

« Noi — continua De Valera — ci troviamo nella posizione di accusati dinanzi al tribunale dell'opinione pubblica. Molte di queste accuse sono ingiustificate e causate da insufficiente conoscenza dei fatti. Una parte di queste accuse non è disinteressata, ma certo è ampia collezione dei rapporti pubblici e dei resoconti delle Conferenze, ecc. Non sono testimonianze capaci di annullare queste accuse. Il solo mezzo per farlo è quello di mostrare, in modo indistruttibile, che il Patto è solenne, e che nessun Stato, grande o piccolo, può disconoscere gli impegni di esso.

« Evitare la guerra e il peso degli armamenti è di una tale importanza per l'umanità che non dovrebbe permettersi ad alcuno Stato di compromettere l'interesse della collettività con una azione egoistica contraria al Patto, e nessun stato è abbastanza potente per tenere a lungo in iscacco la Società delle Nazioni se quest'ultima, e i popoli, sono determinati a far rispettare il Patto.

« Senza il disarmo progressivo è quasi impossibile che la Società delle Nazioni viva. Il successo della Conferenza del disarmo è dunque di una importanza primordiale per la Società. Non meno importante, e forse più importante ancora, è la Conferenza economica. E' mio dovere mettere in rilievo che qui, come in altri campi, è venuta l'ora di agire ».

Il Presidente termina dicendo che non può tacere sulle dimissioni di Sir Eric Drummond.

« Egli è stato il Segretario della Società delle Nazioni sin dalla sua fondazione. Quelli tra voi che hanno personalmente preso parte ai lavori della Società durante tutto questo periodo — egli dice — apprezzeranno meglio di ogni altro ciò che perderà questa istituzione se Sir Eric Drummond se ne va ».

L'elezione della presidenza

Dopo questo discorso franco e coraggioso, che ha valso a De Valera una lunga ovazione, l'Assemblea procede alla nomina del Presidente di questa sessione. L'unico candidato è il greco Politis che raccoglie 44 voti su 50 votanti. Nel suo sobrio discorso di ringraziamento, egli pure parla delle difficoltà del momento, ammettendo la scarsità dei risultati conseguiti dalla Lega. Ciò che, però, con l'usuale volubilità, il signor Politis crede di poter attribuire al fatto che le garanzie contenute nel Patto societario sono insufficienti per dare ai popoli la sicurezza contro la guerra: « ergo », le garanzie debbono essere completate, estese e rinforzate.

Nella sua seduta pomeridiana l'Assemblea si è poi occupata della costituzione del suo ufficio di presidenza. Sono stati eletti i seguenti cinque vice-presidenti: Aloisi (Italia), Simon (Inghilterra), Herriot (Francia), Neurath (Germania), Medina (Nicaragua) e Nagaoka (Giappone).

Il capo della delegazione italiana ha ottenuto la votazione più lusinghiera di tutti, con 44 voti: segno non dubbio, in campo internazionale, di un riconoscimento ampio ed incondizionato delle benemerenze della politica mussoliniana, particolarmente nelle questioni attualmente dibattute a Ginevra.

Simon, Herriot e von Neurath ottengono tutti 42 voti; Medina e Nagaoka rispettivamente 38 e 34 voti.

Nel pomeriggio si svolgeva anche una breve riunione dell'ufficio di presidenza della Conferenza del disarmo. In seguito ad una discussione, alla quale hanno partecipato fra gli altri S. E. Aloisi, Paul Boncour, sir John Simon e l'americano Wilson, è stato deciso di rinviare l'esame della questione dell'opportunità di riprendere i lavori della Commissione generale del disarmo ad una seduta che l'ufficio di presidenza stesso terrà il 10 ottobre prossimo.

G. T.

Simula il proprio seppellimento
per truffare una società d'assicurazione

Bruxelles, 26 notte.

Al principio dello scorso agosto la Polizia giudiziaria aveva arrestato a Ostenda il rumeno Niccolò Mighai, che si faceva chiamare anche Dimitri Jonescu, la di lui moglie e sua cognata. La Polizia americana aveva segnalato che questi tre individui avevano contratto delle assicurazioni sulla vita fittizie presso Compagnie americane, facendosi consegnare la somma di ottomila dollari. Mighai ha confessato di avere commesso pure una truffa di 50 mila franchi ai danni di una società svizzera avente una succursale a Bruxelles. Sapendo che la sua città natale era stata parzialmente distrutta dalle inondazioni e che gli atti di stato civile erano stati distrutti, si era presentato sotto il nome di Jonés, pretendendo essere cugino di Mighai. Egli aveva annunziato il decesso di quest'ultimo e aveva prodotto un certificato medico. Aveva inoltre organizzato un simulacro di seppellimento e aveva fatto tumulare una bara la quale conteneva un sacco di sabbia. Dopo essersi fatto consegnare un estratto dell'atto di decesso era tornato nel Belgio e aveva ricevuto alla sede della Compagnia di assicurazione uno « cheque » di 50 mila franchi. Ma, arrestato l'indomani, egli non ha potuto riscuoterlo.

Le manovre francesi
Intense azioni

Parigi, 26 notte.

Questa mattina fra le Argonne e il campo trincerato di Chalons ha avuto inizio la seconda parte delle grandi manovre francesi. Vi abbiamo illustrato l'altro giorno la natura e la composizione delle forze in presenza, ossia del partito della difesa (rosso) costituito delle medesime unità che a Mailly avevano sostenuto l'urto della Divisione motorizzata del partito attaccante (azzurro) costituito da una Divisione mista di cavalleria e di elementi motorizzati.

Il tema delle operazioni è il seguente: supposti due eserciti schierati l'uno a oriente dell'Aisne e l'altro a occidente della Marna, che in questa regione scorrono quasi paralleli, si immagina che tanto l'uno quanto l'altro tentino di accerchiarsi, l'invasore spingendo avanti la propria ala destra, e il difensore cercando a sua volta di aggirare l'avversario dall'ala opposta.

Benchè enunciato in modo estremamente sommario, il tema permette di intendere abbastanza chiaro come i due partiti contrapposti debbano far fronte soprattutto a una gara di velocità. Vincerà colui che riuscirà ad aggirare prima l'altro. Evidentemente è poco probabile che il comando delle manovre nutra il menomo dubbio sull'esito della gara, visto che a bella posta i mezzi rapidi sono stati assegnati tutti all'attaccante, e che il partito rosso non dispone se non delle ordinarie risorse delle fanterie del vecchio tipo.

Ma il vero scopo della manovra consiste non tanto nello sperimentare se la Divisione rapida farà più presto della Divisione lenta, quanto nell'accertare quale dei due elementi costitutivi della Divisione celere si porterà innanzi più rapidamente e più agevolmente dell'altro. Il duello, insomma, più che fra i rossi e gli azzurri è fra il motore animale e il motore meccanico.

In secondo luogo quello su cui il comando delle manovre tiene a farsi un'idea esatta, è se la cavalleria sia, o no, in grado di agire di conserva coi carri d'assalto e le artiglierie motorizzate, vale a dire a fornire un valore equivalente a quello che nelle unità motorizzate è fornito dai soldati trasportati in autocarri. L'interesse dell'esperimento sta nello stabilire fino a qual punto nella formazione e nello sviluppo dell'esercito motorizzato sia possibile tra partito dai reparti di cavalleria: se metta cioè conto di mantenere o magari moltiplicare questi ultimi, oppure se l'esperienza lo sconsigli.

I due partiti hanno già preso contatto nella regione di Vigneuls-Hattonchâtel-Moranges, e la manovra di duplice aggiramento è stata intrapresa questa mattina all'alba sotto un cielo burrascoso che prometteva di inaffiare le truppe abbondantemente come durante la precedente manovra.

Il Partito azzurro prese parte prima ad offensive in direzione di Vitry-le-François, pigliando contatto con gli avamposti avversari nella regione di Suippes, e giungendo alle 10 del mattino a Moivre. La sua ulteriore avanzata venne però vivacemente contrastata dagli elementi avanzati del fianco sinistro della Divisione nord-africana. Gli scontri si succedettero a varie riprese fino alle prime ore del pomeriggio sotto una pioggia torrenziale che ostacolò non poco la manovra dell'attaccante.

Il Partito rosso, benchè inferiore in armamento ed in capacità di spostamento, riuscì a respingere l'avversario a circa sei chilometri in direzione del nord fino all'altezza del villaggio di Poix. In questa località ebbe luogo, poco prima dell'imbrunire, lo scontro più importante della giornata.

L'azione naturalmente è ancora in corso, ma dall'andamento di questo suo primo episodio sembrerebbe risultare che la Cavalleria, nonostante la superiorità di mezzi assicuratile, si sia dimostrata inferiore all'aspettativa. Non sappiamo se la presenza di Lyautey abbia avuto come effetto di galvanizzare lo spirito d'iniziativa e il mordente delle truppe di colore: ma il certo è che la Divisione nord-africana ci ha fatto oggi migliore figura degli altri. Si dice a giustificazione dello scacco subito dalla Cavalleria che la sua avanzata sarebbe stata paralizzata da informazioni erronee trasmesse dai propri esploratori, durante la mattinata.

C. P.

Dopo il discorso di Herriot
Delusione a Parigi

Parigi, 26 notte.

L'annuncio che il ministro degli Esteri inglese ha lasciato Ginevra senza attendervi Herriot, e i dispacci dei giornali sulla accoglienza ostile fatta in Germania al discorso di Gramat, producono qui delusione e sorpresa. I circoli vicini al governo non sanno rendersi ragione dell'effetto negativo ottenuto da un discorso che ieri sera pareva loro moderato ed equanime. In realtà, l'intenzione di Herriot era di non far nulla per aggravare la situazione già tanto delicata, ma di lasciare la porta aperta alla ripresa delle trattative con la Germania. Il tono vago del discorso e lo studio posto tanto nell'evitare le allusioni dirette alla nota britannica, quanto nel mantenersi sulle generali, anche circa la materia del famoso incettamento sugli armamenti clandestini, erano stati da lui voluti — sempre secondo questi circoli — appunto per non inasprire il tono della polemica internazionale e per provare che la Francia non intende tagliarsi i ponti verso nessuno.

A giudizio dei socialisti, ed in particolare del loro capo Blum, Herriot è andato anzi più in là di Simon e dei concetti troppo formalisticamente giuridici da lui introdotti nella nota del 17 settembre, prestandosi ad accordare alla Germania che la riduzione generale degli armamenti è di fatto nello spirito del Trattato di Versailles, e che il disarmo tedesco non deve essere se non un primo passo verso quell'obbiettivo. Altri osservatori, e fra i più equilibrati, trovano che tutto quanto si può dire del discorso di ieri è che esso è irresoluto e vacillante, cerca di conciliare il bianco e il nero, si aggrappa ad una serie di antinomie, il cui solo scopo è di mantenere all'interno la situazione del gabinetto senza creare alla Francia ostacoli insuperabili all'estero.

Quello di cui però questi osservatori non tengono conto è che accanto alle sue velleità conciliatrici, Herriot ha lasciato ancora una volta libero giuoco ad una serie di tesi che non possono non frustrarne gravemente gli effetti.

Come gli rimprovera lo stesso Blum, che significa il parallelo istituito tra quello che ha fatto la Germania in materia di disarmo e quello che ha fatto la Francia? L'insistenza posta dal Capo del Governo nel menzionare le compressioni di effettivi realizzate dopo il 1921, sembra al *leader* socialista una di quelle mancanze di sincerità che fatalmente debbono viziare tutto il resto delle argomentazioni governative anche là dove esse potrebbero riuscire accettabili.

Prima di tutto la Francia dispone ancora oggi di un esercito istruito di almeno 600 a 700.000 uomini immediatamente mobilitabili.

In secondo luogo il personale militare di carriera, di cui essa è provvista, supera di molto i 100.000 uomini e la mette pertanto in grado di valersi, al momento della dichiarazione di guerra, del concorso di una numerosissima falange di ottimi sottufficiali pronti ad inquadrare gli effettivi a mano a mano che vengono mobilitati.

In terzo luogo, come basterebbero a provare senza bisogno di altri elementi le grandi manovre attuali nella Champagne, il materiale bellico in suo possesso è il più formidabile che esista al mondo, e le permette — grazie alla copertura delle nuove fortificazioni — di sferrare fino dal primo momento delle ostilità una offensiva di grande stile, portando il centro delle operazioni fuori del territorio nazionale, programma che lo Stato Maggiore francese non ha cessato di propugnare fino dalla fine dell'ultima guerra, per risparmiare alla Francia gli orrori di una nuova invasione.

In quarto luogo il bilancio militare, valutato in oro, è ancora oggi, nonostante le tanto vantate riduzioni, di molto superiore a quello del 1913-14.

In quinto luogo se il Reich ha emanato una ordinanza a favore dell'istruzione militare della gioventù, dovremmo forse dimenticare che la Francia ha il servizio militare obbligatorio?

Il linguaggio di Blum è meno netto di quello da noi qui adoperato nel parafrasare la sua prosa, ma il senso delle sue critiche è esattamente questo. Secondo il deputato socialista la speranza di Herriot consisterebbe, in questo momento, nel giungere a strappare agli Stati Uniti un « impegno di consultazione », ossia qualche cosa che equivalga alla loro adesione alla Lega delle Nazioni, e che gli permetta di considerare risolta nei riguardi della Francia la questione della sicurezza, in modo da mettersi in condizione di aderire ad una Convenzione generale di riduzione degli armamenti, quella Convenzione che Inghilterra, Italia e Germania ritengono indispensabile.

Allo stesso modo che della nota britannica è da ritenere la seconda parte di preferenza alla prima, nel discorso di Herriot l'attenzione maggiore ci sembra debba essere accordata al riconoscimento della necessità del disarmo generale, solo punto che si presti ad essere utilmente sfruttato dalle dichiarazioni estremamente laboriose del capo del Governo francese. L'allusione a Stimson indica che Parigi, in questo momento, guarda verso l'America. Ora l'America, sul terreno del disarmo, è oggi rappresentata dal piano Hoover. Non sarebbe questa la direzione più indicata per sbloccare, almeno provvisoriamente, la Conferenza dall'angolo morto dove minaccia di perdersi?

C. P.

La coalizione nazionale inglese si sfascia
per gli impegni imposti dalla Conferenza di Ottawa

Il ritiro dei liberali dal governo — Simon lascerà gli Esteri?

Londra, 26 notte.

L'annuncio che re Giorgio e la regina Maria torneranno a Londra venerdì prossimo, abbreviando in tal modo la loro residenza al castello di Balmoral, viene stasera considerato una conferma delle voci circolanti da vari giorni in qua attorno all'imminente crisi di governo. Ormai nessuno dubita più che mercoledì prossimo i Ministri liberali comunicheranno a MacDonald la loro irrevocabile decisione di dimettersi da membri del Governo. Si afferma che MacDonald è stato informato già da vari giorni della decisione presa dai Ministri liberali, e che egli ha compiuto sforzi sovrumani per impedire lo sfacelo dell'unione nazionale, ma senza successo. Un ultimo tentativo di salvataggio è stato effettuato nel corso della giornata di ieri da Baldwin, poco dopo il suo ritorno nella capitale, ma esso ha avuto la stessa sorte.

Il punto del disaccordo

Samuel e i suoi colleghi liberali hanno dichiarato al Primo Ministro e a Baldwin che la decisione presa è irrevocabile. Il partito liberale — avrebbe detto il Ministro dell'Interno — ha già assunto troppe responsabilità, e non intende assumere quella degli accordi di Ottawa. Continuare a far parte di un Governo che ha accettato le condizioni poste dai Dominions significherebbe il suicidio del partito liberale. MacDonald ha la possibilità di evitare una crisi: rinviare la discussione sugli accordi di Ottawa, in attesa di ciò che sarà deciso dalla Conferenza internazionale economica del mese di novembre. Se gli accordi di Ottawa saranno mantenuti in sospeso, i Ministri liberali rimarranno al loro posto. In caso contrario dovranno affrettarsi a liberarsi da qualsiasi responsabilità circa le conseguenze degli accordi stessi.

Il punto fondamentale del disaccordo fra la maggioranza del Gabinetto ed i tre membri liberali di esso è quello relativo all'impegno assunto dal Governo britannico di mantenere inalterato il dazio del 10 per cento introdotto su merci straniere per un periodo di cinque anni. Secondo Samuel, questo impegno priva il Parlamento inglese dei suoi diritti costituzionali e subordina le decisioni del Parlamento di Londra ai desideri o alle esigenze dei Parlamenti dei Dominions. Per giunta, tale impegno toglie al partito liberale la sola giustificazione della sua partecipazione al Governo nazionale, quella cioè di assicurare alle misure protezionistiche un carattere di provvisorietà che, a vero dire, esse non hanno mai posseduto.

MacDonald e Baldwin, sempre secondo le voci correnti, non hanno potuto accettare la richiesta fatta da Samuel di sospensione di ogni decisione definitiva circa gli accordi di Ottawa, in quanto ne risulterebbero annientati gli impegni assunti alla Conferenza imperiale e probabilmente danneggiati i buoni rapporti fra i Dominions e la madre patria, cosicchè, con quasi certezza, alla riunione di Gabinetto fissata per mercoledì allo scopo di discutere gli accordi della Conferenza imperiale, MacDonald dovrà comunicare ai suoi colleghi le dimissioni dei ministri Samuel, Sinclair e Foot, dei sottosegretari lord Lothian, Graahm White e Robert Hamilton e di altri membri del Governo, di minore importanza e influenza. Le dimissioni saranno comunicate a Re Giorgio nella giornata di giovedì e venerdì, e, quanto si afferma stasera, i ministri dimissionari saranno ricevuti in udienza alla Reggia per rimettere al Sovrano i sigilli dell'ufficio.

Le incognite della crisi

Quali saranno le ripercussioni di questo esodo in massa dei liberali liberoscambisti e « nazionali liberali » sulla compagine governativa è difficile prevedere al momento presente. La stampa conservatrice non si dimostra per nulla allarmata, e già dietro le scene si svolgono le consuete manovre per la conquista dei seggi in procinto di essere vacanti.

Il gruppo dei « liberali nazionali », capitanato teoricamente da Simon e praticamente da Runciman, si accinge a occuparne buon numero, ma non è affatto detto che i conservatori accettino la parte di semplici spettatori. Per il tramite di Ginevra giunge qui la voce corsa negli ambienti del Leghismo di un possibile spostamento di Simon dal Foreign Office al Ministero degli Interni. L'ultimo intervento del Ministro degli Esteri nella vertenza franco-tedesca sugli armamenti ha scatenato pandemonio in Germania e malcontento in quasi tutti gli ambienti inglesi. Ne è risultato, secondo i critici di Simon, immensamente aggravata la situazione europea e immensamente irrigidita la posizione della Francia nei riguardi degli armamenti tedeschi e del rispetto assoluto del Trattato di Versailles. Le dimissioni dei ministri liberali, si dice qui, imporranno un rimpasto totale del Gabinetto. Simon andrà agli Interni e il suo posto al Foreign Office sarà assunto dall'attuale ministro dell'Aviazione, lord Londonderry, la cui intima amicizia con MacDonald agevolerà una non meno intima sua collaborazione col Primo Ministro sul terreno degli affari esteri.

Il « Daily Telegraph », in modo molto sintomatico, annuncia questa sera essere improbabile uno spostamento di Simon dal Ministero degli Esteri a quello degli Interni: « Tale cambiamento — dice il giornale — è estremamente improbabile, se non altro per la ragione che esso sarebbe mal compreso sul continente e aumenterebbe le difficoltà della situazione internazionale presente ». Si prevedono, per contro, come certe le dimissioni di Snowden dalla carica di Lord del Sigillo privato e per la sua successione si fa il nome di lord Reading, ex-Viceré delle Indie.

L'atteggiamento del gruppo Simon

La situazione non è priva di incognite perchè l'esame di coscienza intrapreso dai ministri del gruppo Samuel sta inducendo ad un eguale esame anche il gruppo Simon. Una riunione di liberali nazionali ha avuto luogo nella residenza di un deputato amico del Ministro degli Esteri e, quantunque nulla venga rivelato circa le questioni discusse e le decisioni prese, non si esclude che la posizione del gruppo sia stata esaminata sotto tutti i suoi aspetti. Una seconda riunione è stata fissata per mercoledì e in essa il gruppo Simon deciderà quale atteggiamento adottare di fronte agli accordi di Ottawa. Non si esclude la possibilità che vari membri del gruppo varchino la trincea scavata durante la lotta elettorale del novembre dello scorso anno e passino dalla parte degli amici di Samuel in previsione della sorte inevitabile del liberalismo nazionale il quale è destinato a scomparire del tutto, assorbito o divorato dal partito conservatore al quale Simon è venuto sempre più riavvicinandosi. Non sembra che i liberali nazionali disapprovino la politica protezionistica del governo, ma si assicura che essi siano tutt'altro che entusiasti della sua politica estera che sarebbe incompatibile con alcuni misteriosi principî e con le tradizioni del puro liberalismo. Si esclude, in ogni caso, che Samuel e i suoi colleghi passino immediatamente all'opposizione; essi continueranno ad appoggiare il Governo pur combattendo risolutamente la sua politica economica. MacDonald — afferma la stampa conservatrice — rimarrà alla testa del Governo, quali abbiano ad essere i prossimi mutamenti del personale governativo; la sua posizione è incrollabile e tale certamente rimarrà qualora scissioni non si delineino nelle esigue falangi liberali simoniane.

R. P.

Impreveduta vittoria comunista
nelle elezioni amministrative a Sofia

Vienna, 26 notte.

Hanno avuto luogo ieri a Sofia le elezioni amministrative. Dei 65 mila elettori, soltanto 44 mila si sono recati alle urne, vale a dire circa 9 mila meno che in occasione delle elezioni politiche dell'anno scorso. I comunisti hanno conseguito una vittoria impreveduta, pur considerando che si sono molto avvantaggiati dal sistema elettorale che divide la città in sei circoscrizioni e contribuisce così a disperdere le forze. I risultati definitivi non sono ancora noti, ma pare che, dei 35 mandati del Consiglio municipale, i comunisti ne abbiano ottenuto 22; il blocco governativo insieme con i democratici 10; e 3 l'opposizione presieduta da Zankov. Convinto che tale ripartizione non corrisponde alle effettive condizioni di forza dei partiti, il Presidente del Consiglio ha annunziato che il Consiglio comunale verrà sciolto prima ancora di riunirsi.

BOLLETTINO METEOROLOGICO
26 Settembre 1932-X.

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	26	23	coperto	mosso
Milano	18	17	»	
Genova	25	22	½ cop.	agitato
Venezia	22	20	coperto	l. mosso
Firenze	27	18	»	
Ancona	29	21	½ cop.	l. mosso
Bologna	27	23	coperto	
Napoli	28	21	sereno	l. mosso
Taranto	30	22	»	calmo
Palermo	30	21	»	»
Catania	33	23	»	l. mosso
Cagliari	31	21	coperto	»
Tripoli	29	20	sereno	»
Messina	31	23	»	»
Trieste	26	22	½ cop.	»
Trento	23	16	»	
Fiume	25	22	½ cop.	l. mosso
Bari	30	19	sereno	calmo
S. Remo	27	22	½ cop.	mosso
Bengasi	28	16	sereno	»
Rodi	28	23	»	»

Temperatura di Torino
Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 25 al 26 + 15
Massima del giorno 26 + 19
In città (Stazione Martina):
Minima notte dal 25 al 26 + 16,4
Massima del giorno 26 + 21
Press. bar. (ore 9): 741 - Pioggia.

Il viaggio del Sovrano procede regolarmente

Da bordo della R. Nave « Savoia », 26, notte.

La navigazione del Convoglio Reale procede regolarmente, favorita da un mare calmissimo. Il Savoia, seguito a breve distanza dagli esploratori Zeno e Pancaldo, che procedono in formazione di scorta diurna, è passato in vista di Cefalonia e di Zante, navigando durante il pomeriggio al largo della costa della Morea.

La preparazione dei Sindacati per l'attuazione delle 40 ore

Roma, 26 notte.

In attesa che la proposta italiana di diminuire l'orario di lavoro a 40 ore settimanali trovi la sua concreta applicazione, l'on. Augusto De Marsanich, esamina sul « Lavoro Fascista » il compito spettante ai Sindacati nel proprio specifico settore, per contribuire all'alleviamento delle condizioni dei disoccupati, difendendo nel tempo stesso il salario e, soprattutto, il contratto collettivo di lavoro.

Egli ricorda quanto è stato fatto in tale senso nel settore del commercio con l'applicazione dell'accordo interconfederale stipulato il 28 ottobre 1931, ed aggiunge: « Accordi come questo non potrebbero raggiungere i risultati che intendono conseguire se, in primo luogo, i Sindacati non si proponessero di ottenere la piena applicazione del contratto collettivo di lavoro e delle leggi sociali. Il rispetto dei salari pattuiti, la piena osservanza degli orari fissati e del riposo festivo e settimanale compensativo, l'abolizione e la riduzione al minimo del lavoro straordinario, possono consentire insieme con il sistema dei turni di lavoro, di realizzare un piano concreto e realmente corporativo nella ispirazione e nei metodi per difendere il lavoro e perseguire nello stesso tempo l'interesse dell'economia italiana.

« Su questa linea le organizzazioni sindacali italiane potranno procedere celermente, vincendo le residuali resistenze degli egoismi individuali e di gruppi, e mediante l'aiuto dei poteri politici del Regime. In conclusione, pur rimanendo in fiduciosa attesa della settimana di 40 ore, subordinata alla conservazione del salario corrisposto per la settimana di 48 ore, è necessario applicare, nella più vasta estensione possibile i turni di lavoro, sospendere tutte le innumerevoli deroghe all'orario di 48 ore settimanali e fare vigilare seriamente dagli Ispettorati corporativi e dagli organi provinciali del Partito perchè i patti di lavoro siano sempre più rigorosamente osservati ».

S. E. Starace a Milano

Milano, 26 notte.

Il Segretario del Partito è giunto stamane, in visita inaspettata, alla nostra Federazione Provinciale Fascista.

Il Segretario del Partito, ricevuto ed ossequiato dal Console Brusa, Segretario Federale e dai due vice-segretari Ravasio e Marin, dal Podestà e dai vice-Podestà, dal Comandante della 24a Legione « Carroccio », dal generale Preti, dal Questore e dai membri del Direttorio al completo, si è recato in visita al posto di ristoro di via Soave, accompagnato dalle Autorità cittadine. Una imponente dimostrazione di simpatia e di riconoscenza hanno offerto al Gerarca i frequentatori del posto di ristoro, mentre un centinaio di bambini lo accoglievano al canto degli inni della Patria. Dopo di avere compiuto la visita ai locali, il Segretario del Partito si è trattenuto a lungo con alcuni dei ricoverati.

Verso le 14, S. E. Starace, dopo di avere elogiato i dirigenti dell'Opera assistenziale, ha lasciato il posto di via Soave, fatto segno nuovamente agli applausi dei ricoverati e della folla che si era adunata, frattanto, fuori dell'edificio, e si è recato alla nuova sede del Gruppo rionale « Generale Cantore » in piazza Genova; e infine ha visitato i lavori della scuola industriale « Arnaldo Mussolini ».

Nel pomeriggio, S. E. Starace si è recato a Cremona, facendo ritorno a Milano nella serata. Alla Casa del Fascio egli ha presieduto una riunione di Capi-zona; e quindi si è recato in visita al « Popolo d'Italia ».

La Mostra della Rivoluzione
chiuderà le accettazioni il 30 settembre

Roma, 26 notte.

L'Ufficio di organizzazione della Mostra della Rivoluzione Fascista comunica che, stante il continuo afflusso del materiale documentario da parte di Federazioni, di enti, di personalità e di privati ha deciso di fissare come termine improrogabile per l'accettazione del materiale stesso il giorno 30 del corrente mese. Dopo tale giorno il materiale non potrà quindi essere preso in consegna.

(Stefani).

Il primo congresso dei sordomuti

Padova, 26 notte.

E' terminato oggi, nella nostra città, il primo congresso nazionale dei sordomuti, al quale hanno preso parte oltre cento aderenti, giunti dalle varie città d'Italia. Nel pomeriggio, i congressisti si sono recati a Venezia; in serata, fatto ritorno a Padova, sono ripartiti per le rispettive sedi.

Strozza la sorella sedicenne
sedotta e abbandonata dall'amante

Reggio Calabria, 26 notte.

La sedicenne Carmela Borromeo, al servizio di tale Antonio Gaugeni, avendo confessato al padrone di essere stata abbandonata dal suo amante, che l'aveva resa madre, è stata da quest'ultimo licenziata. La ragazza ha cercato ospitalità presso la sorella Domenica, alla quale ha raccontato l'accaduto. Ma la sorella, accecata dall'ira a tal racconto, l'ha afferrata per i capelli, l'ha gettata a terra e l'ha stretta alla gola, fino a strozzarla. L'omicida è stata arrestata.

Il numero delle navi in disarmo
diminuito durante il mese di agosto

Roma, 26 notte.

Alla data del primo settembre il totale delle navi mercantili in disarmo per ragioni economiche connesse alla crisi risultava diminuito a 692.644 tonnellate contro 716.163 tonnellate al primo agosto 1932. Il fatto è tanto più notevole in quanto in quasi tutti i grandi Paesi marinari si registra un crescente numero di navi mercantili in disarmo in conseguenza della crisi economica.

Un tripolino condannato a morte
per omicidio e brutale malvagità

Tripoli, 26 notte.

Si è concluso alle Assise di Tripoli il processo a carico dell'indigeno Ali ben Abdalla ben Myled Absa, imputato di avere ucciso, strangolando il tredicenne Abdalla ben Mohamed, dopo di averlo seviziato nei pressi di Tagiura. L'uccisore derubò anche l'ucciso di due capre.

Il dibattimento ha dimostrato con prove la piena colpevolezza dell'arrestato; il P. M. ha emesso sentenza di condanna a morte mediante fucilazione nella schiena.

E' questa la prima condanna a morte, in base alle disposizioni del nuovo Codice pronunciato nella Colonia.

CRONACA

La folla alla Settimana Commerciale
L'esecuzione corale

Anche ieri via Po e piazza Vittorio Veneto sono state mèta di un vasto e continuato pellegrinaggio di cittadini, attratti dai numerosi chioschi e padiglioni della « V Settimana Commerciale ».

Al gaio brusio della folla si mescolavano le grida dei numerosi banditori di ogni genere di merci, il clangore degli altoparlanti, lo strepito dei veicoli e lo scampanio dei tram che lentamente fendevano la moltitudine.

Specialmente nel tardo pomeriggio, essendosi il cielo rischiarato e l'aria fatta più dolce a qualche sprazzo di sole al tramonto, i cittadini si sono goduti l'insolita animazione, il vario spettacolo e le numerose attrazioni della « Settimana ».

Nella serata poi una rinnovata fittissima folla ha assistito ai saggi di canto corale eseguiti da circa cento cantori delle scuole « Borgo Po » e « Armonia », saggi diretti dai maestri Dante Sassone e cav. Remo Davino. Molti applausi hanno dimostrato quanto il pubblico abbia gradito questa manifestazione organizzata dal Dopolavoro Provinciale.

TEATRI

AL ROSSINI la Compagnia « Stabile di Torino » continua con successo le repliche del vaudeville « Cirimela, tocca a ti » di Drovetti e Fiorillo. Prossimamente andrà in scena un nuovo lavoro, « Stratorino », rivista di attualità cittadina di Nizza e Morbelli, due giovani autori già favorevolmente noti al pubblico torinese. Allo spettacolo prenderà pure parte il pittore Pippo Vacchetti, che già al Rossini ottenne nella passata stagione un vivo successo di ilarità.

AL BALBO continuano le repliche di « Na Mamma e doi mari » davanti ad un pubblico sempre affollato, che è prodigo di applausi agli ottimi elementi della Compagnia Casaleggio-Testa.

Ultime di Borsa

Borsa di New York
Quotazioni del 26 settembre 1932-X
OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito 7% 93 —

AZIONI

	24	26
Italian Superpower	2 1/2	
American Can	37 1/2	33 5/8
American Rad. Stand. S.	10 3/8	9 1/2
American Tel. Tel.	116 1/8	112 1/2
Consolidated Gas	62 3/4	59 3/4
Eastman Kodak Co of N. J.	58	54 1/2
General Electric	20	18 3/8
Intern. Harvester Co.	29 1/4	27 1/8
Johns Manville Corp.	30	
General Motors	18 3/4	17
Kennecott Copper	14 3/4	13 1/8
Montgomery Ward	16 1/4	14 1/2
National Biscuit	43 1/4	41 1/4
New York Central Ry	31 5/8	28 3/4
North American Co.	37 3/8	35
Procter Gamble Comp.	33 1/2	33
Radio Corporation	10 1/4	9 1/2
Standard Brands Inc.	16	15 1/2
Standard Oil of N. Jersey	32	30 1/2
Texas Gulf Sulphur	23 1/2	23
United Corporation	11 7/8	10 7/8
United States Steel	45 3/8	42 3/4
Union Carbide Co.	29	26

New York, 26. — Chiusura cambi: Roma 5,12,87; Londra 3,45,63; Parigi 3,91,68; Berna 19,27,75; Bruxelles 13,86,50; Berlino 23,79,75; Madrid 8,18; Amsterdam 40,13,50; Copenaghen 17,94; Stoccolma 17,74; Oslo 17,44; Belgrado 153; Buenos Aires, peso carta 25,75; Rio Janeiro 7,63; Montreal su Londra 3,81,37; Buenos Aires su New York peso oro 171.

Parigi, 26. — L'andamento della Borsa non ha risposto oggi alle speranze che il successo della conversione delle Rendite aveva fatto nascere. I primi corsi hanno accusato, sugli ultimi di venerdì, un regresso pressochè generale e spesso abbastanza sensibile, regresso accentuatosi in molti casi durante la prima parte della seduta. In seguito si è prodotto un miglioramento, ma la chiusura ha fatto apparire, in confronto della settimana scorsa, numerosi ribassi. La ragione generalmente ammessa è la reazione violenta provocata nell'opinione pubblica tedesca dal discorso del Presidente del Consiglio francese, Herriot, reazione sulla quale il mercato pare aver concluso che l'era delle preoccupazioni di ordine estero non è ancora prossima a chiudersi. Lo spirare della dilazione concessa ai portatori di rendite convertibili per chiedere il rimborso dei loro titoli non ha messo fine all'attività del mercato dei fondi pubblici, che è rimasta oggi sempre intensa. Le tendenze generali in questo compartimento sono rimaste soddisfacenti. Se i fondi non convertibili hanno mostrato qualche estrazione, gli altri, e particolarmente le rendite 6 per cento, hanno continuato a beneficiare di grande fermezza. Sul mercato dei cambi è stata notata la pesantezza della sterlina, tornata da 88,35 a 88,20. Per contro il dollaro ha oltrepassato di nuovo la parità aurea, stabilendosi a 25,53,50 contro 25,51 di venerdì scorso. La lira italiana continua a mantenersi invariata a 130,60.

Parigi, 26. — Chiusura cambi: Italia 130,90; Londra 88,20; New York 25,53,50; Belgio 353,75; Spagna 209; Svizzera 492; Olanda 1024,75; Praga 75,50.

Londra, 26. — Pochissima attività si è avuta oggi nella sezione finanziaria del mercato borsistico allo Stock Exchange, ove hanno guadagnato frazioni i titoli indiani e quelli nipponici. Nella sezione industriale il solo evento degno di nota è il sostanziale ribasso delle azioni transatlantiche, confermante lo scarso ottimismo della City nei riguardi della situazione economica in America. Snia Viscosa 41,3, 46,3; Cavi e senza fili, preferenz. 70,71; ordinarie 23,24, ordinarie B. 13,12,5.

Londra, 26. — Chiusura cambi: Italia 67,40; New York 3,46,62; Francia 88,20; Germania 14,52; Spagna 42,31; Amsterdam 8,61,50; Belgio 24,95; Svizzera 17,93,50; Copenaghen 19,21,50; Stoccolma 19,48,50; Oslo 19,84,50; Helsingfors 233; Praga 116,75; Budapest 26,62; Belgrado 234,50; Sofia 477,50; Bucarest 545; Costantinopoli 760; Atene 570; Austria 29,25; Varsavia 30,75; Buenos Aires peso oro uff. 40,75, non uff. 34 3/16; Rio Janeiro 5,43; Yokohama 16,75.

Zurigo, 26. — Chiusura cambi: Italia 26,61; Francia 20,33,50; Inghilterra 17,93; New York 5,1887; Belgio 71,90; Spagna 42,50; Olanda 209,37,50; Germania 123,40.

Berlino, 26. — Chiusura cambi: Italia 21,62; Francia 16,50,50; Svizzera 81,31; Vienna 52; Londra 14,57,50; Amsterdam 169,35; New York 4,21,30; Praga 12,476.

Vienna, 26. — Chiusura cambi: Italia 37; New York 7,0920; Parigi 27,77; Bulgaria 51,336; Jugoslavia 125,16; Berlino 168,90; Svizzera 136,90; Amsterdam 284,95; Praga 20,99,50; Budapest 124,29,50; Varsavia 79,34; Londra 24,50; Belgio 98,38.

Borse del Sud America

Buenos Aires, 24 (d.L.A.). — Cambio su Italia 11,31 pesos oro; id. 4,98 pesos carta; su Londra 40,25 pesos oro; id. 13,60 pesos carta; su New York 1,71 pesos oro; id. 3,8865 pesos carta.

Montevideo, 24. — Cambio su Italia 9,38; su Londra 29.

Rio Janeiro, 24. — Cambio su Italia 703 medio; su Londra 5,40/128.

Santiago, 24. — Cambio su Londra 88; su New York 8.

Lima, 24. — Cambio su Londra 17,40 soles per una lira sterlina.

CAFFÈ — **Rio Janeiro**, 24. — Quotazione del caffè tipo 5: 13.500; tipo 7: 13.100 reis.

CEREALI — **Buenos Aires**, 24. — Quotazione in pesos m/n del grano per ql. 7,10; id. mais 4,85; id. lino 10,25; id. avena 5,40.

Mercato dei cotoni

New York, 26. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma; id. Middling 7,50. Futuri: tendenza apertura e chiusura sostenuta.

	24	26		24	27
Ottobre	7,30	7,34	Marzo	7,56	7,60
Id.	7,32	7,35	Id.	7,58	7,61
Novemb.	7,36	7,41	Aprile	7,60	7,65
Dicembr.	7,43	7,48	Maggio	7,64	7,70
Id.	7,44	7,49	Giugno	7,69	7,73
Genn. '33	7,50	7,55	Luglio	7,74	7,76
Id.	7,51	7,53	Id.	7,75	7,77
Febbraio	7,53	7,56			

New Orleans, 26. — Disponibili Middling 7,50. Futuri:

	24	26		24	27
Ottobre	7,30	7,42	Marzo	7,58	7,62
Dicembr.	7,42	7,50	Id.	—	7,67
Id.	7,44	7,52	Maggio	7,68	7,76
Genn. '33	7,50	7,57	Luglio	7,78	7,86

Liverpool, 26. — Chiusura cotoni, ufficiale. American Middling 5,07; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 8,70; id. Upper 7,49; M. G. Surtee F. G. 5,96; M. G. Broach 5,67; American Bind Punjab 5,64; M. G. Bengal 4,89, id. superfine 5,09; M. G. Sejade 4,89, id. superfine 5,09. Importazioni della giornata balle 250.

Liverpool, 26. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani tendenza molto sostenuta.

	24	26		24	27
Settemb.	5,67	5,88	Giugno	5,71	5,89
Ottobre	5,67	5,88	Luglio	5,72	5,90
Novemb.	5,64	5,84	Agosto	5,73	5,91
Dicembr.	5,64	5,85	Settemb.	5,73	5,92
Genn. '33	5,65	5,85	Ottobre	5,74	5,92
Febbraio	5,66	5,85	Genn. '34	5,77	5,94
Marzo	5,67	5,87	Marzo	5,80	5,97
Aprile	5,68	5,87	Maggio	5,82	5,99
Maggio	5,70	5,89			

Futuri egiziani e indiani: tendenza sostenuta. Sackels Fully Good Fair:

	24	26		24	27
Ottobre	8,16	8,37	Marzo	8,37	8,59
Novemb.	8,22	8,43	Maggio	8,45	8,67
Dicembr.	8,19	8,40	Luglio	8,54	8,76
Genn. '33	8,30	8,51			

Upper F. G. F.:

	24	26		24	27
Ottobre	7,20	7,34	Marzo	7,26	7,40
Novemb.	7,19	7,34	Maggio	7,28	7,43
Dicembr.	7,19	7,34	Luglio	7,29	7,47
Genn. '33	7,21	7,36			

Indiani:

	24	26		24	27
Ottobre	5,55	5,75	Maggio	6,32	6,48
Genn. '33	5,48	5,68	Luglio	6,30	6,45
Marzo	6,29	6,42			

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore Responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

A 92 anni, munita dei Conforti Religiosi, mancava ai suoi cari

Germano Luigia n. Balocco

Addolorati ne danno il triste annunzio: i figli Luigi, Rosalia, Emanuele, il genero, le nuore, i nipoti, parenti tutti.

I funerali, senza fiori, avranno luogo martedì 27 corr., alle ore 10, partendo da via Andorno, 43. Si ringraziano anticipatamente tutti quelli che prenderanno parte alla mesta funzione. (A

Santamente come visse, si è spenta stamane alle ore 7

Eugenia Luzzati Vitali

lasciando nel più grande strazio il figlio Renato, le figlie Elena col marito Avv. Augusto Levis e figli Carla e Ritalde, Aida Ved. Delembo coi figli Umberto e Silvana, la sorella Contessa Emma Ottolenghi, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Mercoledì alle ore 10,30, partendo dall'abitazione in via Carducci n. 18.

Milano, 26 Settembre 1932. U.5475T.

La Ditta Cugini Mazzetti ha il dolore d'annunciare la morte, avvenuta in Orta S. Giulio, di

Filippo Mazzetti

padre del Socio Sig. Giovanni.

I funerali avranno luogo in Orta S. Giulio, Mercoledì 28 corr. alle ore 15.

Torino, via Alfieri, 25. (A

La Ditta Mortee, Gianolio e Società Commerciale di Alessandria, annunzia con vivo rammarico il decesso di

Pietro Borsattino

suo diligente impiegato per ben 23 anni. 41292

In memoria della compianta

Ved. Angela Clerico Masperone

il giorno 28 corrente, nella Chiesa di Santa Barbara, sarà celebrata la Messa anniversaria alle ore 10,30, con Messe consecutive dalle ore 6 alle 11,30.

A Villanova d'Asti, le Messe saranno celebrate, nello stesso giorno, alle ore 6 in S. Pietro ed alle 7,30 in S. Martino. 12360

Le figlie ed i parenti ringraziano quanti si uniranno alle loro preghiere.

I cugini e parenti tutti del compianto

Nobili Bernardino

ringraziano sentitamente quanti vollero con fiori, scritti ed intervento ai funerali, prendere parte al loro dolore. 46012

MEMENTO

Stamane, 27, ore 9, nella chiesa dell'Immacolata Concezione, via San Donato, verrà celebrata Messa anniversaria in suffragio dell'anima della compianta damigella LAURA PECCO. I parenti ringraziano quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Venerdì, 30 corrente, ore 10, nella Chiesa della SS. Trinità, verrà celebrata la Messa di 1o anniversario del compianto Cav. FRANCESCO FRELLI. La vedova e parenti ringraziano quanti vorranno unirsi nelle preghiere e nel ricordo.